



ANNO 109^o

N. 1 / Gennaio - Aprile 2023

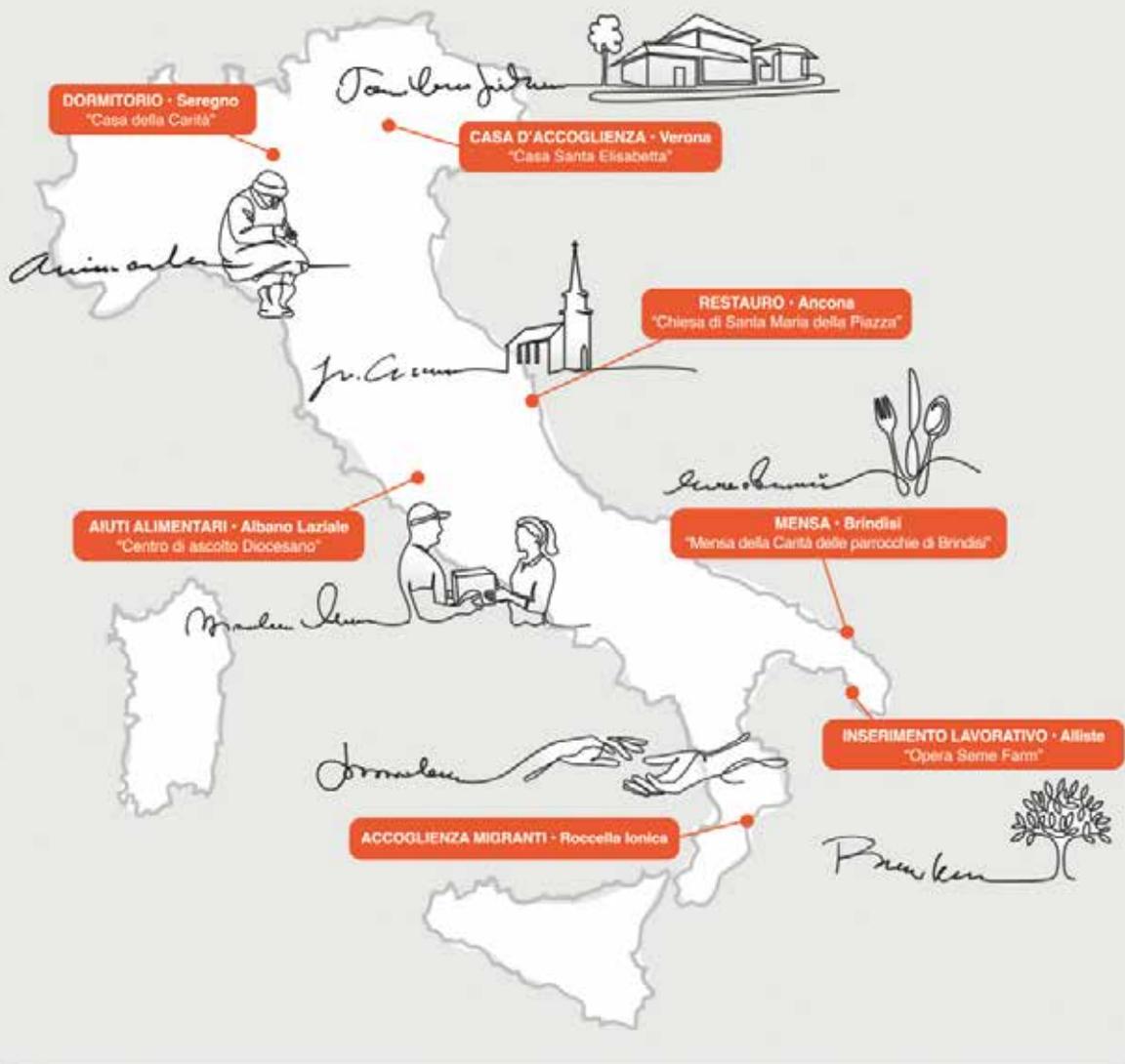
GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

Pubblicazione quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB TC 2/2019
In caso di mancato recapito inviare a: Torino CMP NORD per la restituzione al mittente il quale si impegna a pagare la relativa tassa.



La tua firma può diventare *migliaia* di gesti d'amore.



Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: quella per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Scopri come firmare su 8xmille.it





GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

"Fundamenta eius in montibus sanctis" (Psal. LXXXVI)

ANNO 109° - N.1
GENNAIO - APRILE 2023

Publicazione quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale
N° di conto 442/A

**RIVISTA DELLA
GIOVANE MONTAGNA**

DIRETTORE
Guido Papini

VICEDIRETTORE
Germano Basaldella

**COMITATO
DI REDAZIONE**
Guido Papini
Germano Basaldella
Massimo Bursi

Andrea Ghirardini
Sergio Sereno
Luigi Tardini

**SEGRETERIA
DI REDAZIONE**
Luigi Tardini

rivista@giovanemontagna.org

Giovane Montagna
Sede Centrale in Torino
Via Rosolino Pilo, 2 bis
10143 Torino

Sezioni a:
Cuneo - Genova - Ivrea - Mestre - Milano
Modena - Moncalieri - Padova - Pinerolo -
Roma - Torino - Venezia - Verona - Vicenza

Sottosezione nazionale:
Pier Giorgio Frassati

Sito internet:
www.giovanemontagna.org

Posta elettronica:
posta@giovanemontagna.org

In copertina:
46° Rally di scialpinismo: l'arrivo al
traguardo di "Genova 3" (foto Guido
Papini)

Contributo rivista: 10 € per i tre
numeri annui

Banca d'appoggio:
Intesa Sanpaolo
IBAN IT98 J030 6909 6061 0000
0112 424

Registrazione Tribunale di Torino, n.
1794, in data 7 maggio 1966

Impaginazione e grafica: Marta Tosco

Stampa: ALZANI Tipografia
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 322657 -
info@alzanitipografia.com

SOMMARIO

- La promessa del topolino** 3
Stefano Vezzoso
- In cammino** 5
Guido Papini
- ESCURSIONISMO**
Il Cammino dei Ribelli 6
Renzo Penolazzi e Giacomo D'Alessandro
- L'INTERVISTA A...** 22
Carlo Finocchietti
Andrea Ghirardini
- DOLOMITI**
In Marmolada inseguendo la Storia 27
Paolo e Massimo Bursi
- ALPI OCCIDENTALI**
Punta Garin (3448 m) 34
Luigi Tardini
- ALPINISTI LEGGENDARI** 39
Patrick Edlinger
Massimo Bursi
- LA MARMOTTA** 42
La neve
Andrea Ghirardini
- PENSIERI IN CENGIA** 47
Quanto inquiniamo?
Massimo Bursi
- UNA MONTAGNA DI VIE** 49
- VITA NOSTRA** 54
- CULTURA ALPINA** 71
- IN LIBRERIA** 83

LA NOSTRA CASA AL MONTE BIANCO



La casa per ferie “**Natale Reviglio**”, in località Chapy d’Entreves, è dal 1959 al servizio di tutti i soci della Giovane Montagna, per indimenticabili soggiorni alpini. Alla classica attività di apertura estiva, organizzata dalla Sezione di Torino nel periodo da luglio a fine agosto, si affianca la possibilità di utilizzare la casa, in autogestione, in altri periodi dell’anno.

Per informazioni e prenotazioni:

Sede di Torino: tel.: 011 747978 (il giovedì sera) Fax: 011 747978

e-mail: natalereviglio@gmail.com

Luca Borgnino: 011.0437704 (ore serali)

LA NOSTRA CASA NELLE DOLOMITI



La **Baita di Versciaco**, tra San Candido e Prato alla Drava, offre accoglienza in tutte le stagioni dell’anno. La posizione risulta strategica per effettuare passeggiate, escursioni, gite in alta montagna, ferrate, sci di fondo, percorsi in bicicletta e MTB. La casa può accogliere al massimo 32 persone, ed è ripartita in tre appartamenti, rispettivamente di 8, 10 e 14 posti letto (a castello) completi di servizi.

Per informazioni e prenotazioni:
giovane.montagnavr@gmail.com

albag57@gmail.com

La promessa del topolino

In questo fascicolo trovate un ampio resoconto dedicato al Convegno “Il Messaggio della Montagna” svoltosi in Vaticano il 12 dicembre scorso e potrete farvi un’idea sufficientemente precisa della quantità di stimoli generati dall’incontro.

Nel segnalare a quanti desiderassero saperne ancora di più che dal nostro sito internet sono scaricabili parte delle relazioni e si può accedere al video integrale dei lavori, desidero condividere con voi una riflessione ed una considerazione che originano dalla formula con la quale, assieme agli altri organizzatori, abbiamo impostato il Convegno.

Per farlo, prendo le mosse da una favola scritta da Antonio Gramsci per i propri figli dalla prigionia: «C’era una volta un topo, che bevve il latte destinato a un bambino. Ma subito se ne pentì e corse dalla capra per risarcire il piccolo. Ma quella, per dare il latte, aveva bisogno dell’erba. E la campagna dell’acqua. E la fontana delle pietre. E le pietre della montagna. E la montagna degli alberi ... Il topo va dalla montagna e avviene un sublime dialogo tra il topo e la montagna che è stata disboscata dagli speculatori e mostra dappertutto le sue ossa senza terra. Il topo racconta tutta la storia e promette che il bambino cresciuto ripianterà i pini, le querce, i castagni, ecc ...».

Ecco, guardando ed ispirandoci alla Laudato Si’ di Papa Francesco, nell’Anno internazionale dello sviluppo sostenibile delle montagne, ci siamo proposti di riunire antropologi, storici, meteorologi, rifugisti, alpinisti, scienziati, frequentatori ed abitanti delle montagne sparse per il mondo per recitare la parte del topolino che si mette in dialogo con la montagna bisognosa di tutela, soprattutto ambientale, per prendere coscienza degli errori commessi ed avendo compreso che questo dialogo in tanto può avvenire, in quanto ci si faccia portatori dei bisogni dei soggetti in assenza dei quali le montagne non possono sopravvivere.

La riflessione è, quindi, quella che la promessa riparatoria del topolino può essere mantenuta se il bambino potrà crescere apprendendo non soltanto i valori della montagna, ma anche ascoltando e valutando i molteplici interessi in gioco affinché, divenuto adulto, possa bilanciarli nella giusta maniera.

Qui il discorso si complica perché valori ed interessi, anche se in relazione fra loro, spesso non vanno d’accordo e la riflessione cede il passo alla considerazione che, se vogliamo mantenere la promessa, la sfida che ci attende consiste nel dare valore agli interessi che contano.

La Giovane Montagna ha da tempo accettato questa sfida educativa, perfettamente consapevole degli obiettivi che le sue dimensioni le permettono di raggiungere e conscia che, sul piano culturale, va definitivamente superata quella visione idealizzata e romantica delle terre alte frutto della stratificazione di un pensiero che ha mitizzato l’alpe con una montagna di belle parole e di roboanti proclami.

Una montagna di parole e proclami che, ricordando la celebre favola di Esopo, ha finito col partorire un topolino incapace di produrre significativi risultati perché sganciato dalla realtà e che non può quindi promettere nulla; un topolino con il quale non possiamo e non vogliamo identificarci.

Stefano Vezzoso
Presidente Centrale

LE NOSTRE CASE NELLE ALPI MARITTIME



La Casa Alpina **Fornari-Duvina** della sezione di Cuneo è situata a 1025 m di quota in frazione Tetto Folchi di Vernante (Val Vermenagna). Nei suoi dintorni è possibile praticare escursionismo ed arrampicata in estate, scialpinismo e sci su pista (nella vicina Limone) in inverno. I soggiorni sono autogestiti. La Casa dispone di cucina, servizi, salone e un'ampia area verde all'esterno. Può ospitare fino a 23 persone, più 10 nell'attigua ex scuola.

Per informazioni e prenotazioni:

Renato Fantino: 348.735.2948

renato.fantino@virgilio.it



La Casa di **San Giacomo d'Entracque** della sezione di Moncalieri è posta in fondo alla Valle Gesso, ai piedi dei massicci del Gelas e dell'Argentera, che superano i 3000 metri di quota. La posizione è ottimale per attività escursionistica ed alpinistica nel cuore del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Si tratta di due edifici, con cucina, refettorio e camere, per una capacità complessiva di circa 50 persone.

Per informazioni e prenotazioni:

Mario Morello: 338.6053179

mamor37@hotmail.it

In cammino

In un contesto dove camminare va sempre più di moda e le escursioni a piedi coinvolgono un sempre più elevato numero di persone, sulla scorta di una martellante promozione dei loro benefici per il corpo e per la mente, in questo numero diamo spazio all'escursionismo, presentando "Il cammino dei ribelli", trekking di più giorni nella selvaggia Val Borbera, e un'intervista al nostro socio Carlo Finocchietti, curatore del blog "Camminare nella storia".

L'intenzione è quella di scovare iniziative di valore culturale, ambientale e sociale, lontane dal palcoscenico dei Cammini "ufficiali" e dei siti maggiormente pubblicizzati, e di farne un invito a camminare, non solo per il proprio benessere psicofisico, ma anche con la consapevolezza che il nostro passaggio può avere un significato non trascurabile per la terra attraversata.

È il caso del "Cammino dei ribelli" in Val Borbera, sull'Appennino piemontese al confine con la Liguria e l'Emilia, attivo dal maggio 2019, che si definisce "cammino sociale", in omaggio all'idea di un itinerario a passo lento, costruito per favorire l'incontro e l'ascolto delle realtà che abitano i territori. In questo modo un Cammino nato per promuovere una terra spopolata – la Val Borbera – diventa un modo per svelare stupendi paesaggi insieme alle storie di chi ci abita, con un occhio alla natura selvaggia e alle splendide mulattiere costruite in un passato lontano ma ancora ben conservate e un altro alla possibilità di entrare in contatto con le comunità locali. E accanto a chi ha fatto una scelta "ribelle", ovvero quella di abitare e mantenere viva una magnifica ma difficile terra (e oggi anche di ospitare in maniera semplice e accogliente chi percorre il Cammino), i ruderi avvolti dalla vegetazione che si incontrano lungo la via ci ricordano una vita lontana, regolata dalla natura, che non di rado ha preso la strada dell'emigrazione.

Vi accorgete a questo punto che nella remota Val Borbera stiamo già "camminando nella storia", e il nostro pensiero, che ha indugiato sulle bellezze naturali, si proietta, senza soluzione di continuità, in una prospettiva temporale.

E "Camminare nella storia" è proprio l'invito che ci fa Carlo Finocchietti, socio della sottosezione Frassati: un invito ad un'esplorazione ragionata del nostro Paese, in modalità lenta e consapevole, promossa attraverso un blog di percorsi escursionistici nell'Italia "minore".

Carlo non si limita a presentare le opportunità di *wilderness* assoluta a due passi da casa, senza bisogno di cercarla in destinazioni esotiche, ma promuove un escursionismo che unisce l'attenzione per la bellezza della natura alla rievocazione di un passato testimoniato dalle tracce ancora visibili di manufatti o eventi.

Per lui *"camminare nella storia è imparare a vivere il presente come storia. Che significa costruire l'unità tra la storia e la propria esistenza; significa continuamente verificare e giudicare in se stessi il concreto svolgersi dei fatti storici, misurare secondo un parametro umano tutto ciò che il mondo ci fa vivere; significa anche ricondurre il nostro vissuto personale (sensazioni, disagi, scelte) alla sua dimensione sociale, a fenomeno collettivo"*.

Buon cammino!

IL CAMMINO DEI RIBELLI: IL CAMMINO SOCIALE DELLA VAL BORBERA

Un anello di 130 km, in 7 tappe, per scoprire una terra selvaggia e ricca di fascino

di *RENZO PENOLAZZI e GIACOMO D'ALESSANDRO (Sezione di Genova)*

In Italia sono sempre più numerose le persone che scoprono, o riscoprono, l'esperienza di percorrere un Cammino. I motivi sono molti, da ricercare, forse, per lo più, nella sfera personale: allontanarsi dal caos della città, immergersi nella natura, visitare borghi antichi, fare nuove amicizie, perseguire il benessere psico-fisico, alimentare la dimensione spirituale, e così via. Presi da tali esigenze, si può camminare non avendo la consapevolezza che il nostro passaggio può avere un significato anche per la terra attraversata.

Negli ultimi anni si stanno diffondendo iniziative che nascono da una nuova idea di Cammino. Sono i cosiddetti "cammini sociali", che invitano a percorrere, a passo lento, itinerari costruiti per favorire l'incontro e l'ascolto delle realtà che abitano i territori.

Uno degli ultimi nati è il "Cammino dei Ribelli", attivo dal maggio 2019, per promuovere l'incontro con la Val Borbera, terra spopolata, ricca di luoghi meravigliosi, che si possono conoscere solo camminando.

Si tratta di un trekking accessibile a chi è abituato a camminare, con tappe fino a 20 km e dislivelli che, in salita, si attestano in media sui 700 metri. È studiato per svelare magnifici paesaggi insieme alle storie di chi ci abita.

Il punto di partenza (e arrivo) dell'a-

nello è la stazione di Arquata Scrivia, lungo le tratte ferroviarie che collegano Genova con Milano e Torino.

Il percorso, che consente di evitare l'uso dell'automobile, comincia appena scesi dal treno e prosegue su un itinerario disegnato connettendo sentieri CAI, vecchie mulattiere che collegavano i paesi e che erano conservate solo nella memoria degli anziani, ed alcuni tratti di strade asfaltate non trafficate.

La segnaletica definitiva è in fase di apposizione, ma è ancora necessario scaricare dal sito internet del Cammino¹ le informazioni e le tracce GPS di ogni tappa.

La valle, scavata nei millenni dall'acqua del torrente da cui prende nome, è situata nell'Appennino piemontese, al confine con Liguria, Emilia e Lombardia. Alte montagne la isolano dalle vallate circostanti, conservando una natura in larga parte incontaminata.

Lungo il percorso ci si imbatte in continue sorprese, regalate dalla varietà dei paesaggi. Nella stagione estiva il cammino può procedere per alcune ore nel greto del Borbera, godendo del refrigerio e dello splendido ambiente delle gole (le Strette), simili a canyon, scavate nei conglomerati. Esperienza unica è quella di avanzare a piedi nudi nel torrente (e fare il bagno) ascoltando, nel silenzio delle gole, il rumore dell'acqua.

1. www.ilcamminodeiribelli.it



Come un museo a cielo aperto, dedicato agli emigranti, è il paese di Teo, luogo di nascita della nonna materna di Papa Francesco. Il fenomeno dell'emigrazione lascia le sue tracce quasi ovunque ed è raccontato con impressionante forza dai vari paesi abbandonati che si incontrano. Ruderì in lotta contro il fitto bosco che avvolge e distrugge, ultimi segni di una vita lontana, regolata dalla natura.

La peculiarità del Cammino consiste nella possibilità di entrare in contatto con la comunità locale. Le tappe sono infatti congegnate per permettere la sosta nei centri abitati. Si trova alloggio in sistemazioni semplici e accoglienti. Il sistema è quello dell'ospitalità diffusa, con una tariffa speciale dedicata a chi presenta la credenziale del Cammino. Si va dagli storici alberghi della villeggiatura ai più moderni b&b e agriturismi, dalle aziende agricole all'accoglienza nelle case. Aree tenda sono presenti in tutte le tappe per chi preferisce viaggiare in autonomia.

Il camminatore è accolto come gradito ospite, avvicinato dagli abitanti che, magari fermandosi mentre vanno a fare la spesa, o con la scusa di un invito per il caffè, raccontano dei vecchi mestieri, dei segreti per trovare i tartufi, delle tecniche per allevare le capre...

Chi cammina raccoglie, in ogni borgo, le storie della vita contadina, e diviene come uno strumento per unire, con i suoi passi, una valle divisa da abbandono e spopolamento, ma che vuole rimanere viva attraverso le sue attività. Come quelle nate attorno al vecchio mulino nella piccola frazione di Magioncalda, rimesso in funzione da un gruppo di giovani. Un tempo usato per macinare, a pietra, grano e castagne, ora frange antichi cereali, riscoperti e coltivati su terrazzamenti ad oltre 1200 metri di quota.

L'incontro è anche quello con il cibo,

con i prodotti di una terra storicamente legata al genovesato, ma dove convergono le culture di altre province (Alessandria, Pavia e Piacenza): la formaggetta di Montebore, il formaggio più raro del mondo, la cui forma assomiglia ad una piccola torta nuziale, il salame nobile del Giarolo, la fagiolana bianca di Figino, i piatti della tradizione piacentina, il vino Timorasso, che si può assaggiare direttamente da chi lo produce.

Il nome scelto dagli autori del Cammino esprime la resilienza di chi ha abitato, nel corso dei secoli, questa difficile e magnifica terra. Ribelli erano le popolazioni liguri che si sono opposte al dominio romano; i partigiani che qui resistettero al regime nazifascista; i banditi e le comunità che contrastarono le imposizioni feudali e monarchiche. Chi si spinge in Val Borbera percorrendo il cammino sociale non fa che confermare il valore della scelta "ribelle", rinnovata anche dalle attuali comunità, di vivere dove abbondano condivisione e pace, aria buona e bellezza del paesaggio.

LE TAPPE DEL CAMMINO

Il cammino si svolge in 7 tappe ovvero 7 giornate di cammino; parte dalla stazione di Arquata Scrivia e vi ritorna, dopo aver attraversato la Val Borbera; si serve di sentieri CAI, di vecchie mulattiere e in alcuni tratti di strade asfaltate non trafficate.

- 1 – Arquata Scrivia > Persi
- 2 – Persi > Albera Ligure (versione estiva / versione invernale)
- 3 – Albera Ligure > Cosola
- 4 – Cosola > Fontanachiusa
- 5 – Fontanachiusa > Dova
- 6 – Dova > Roccaforte
- 7 – Roccaforte > Arquata Scrivia

Tappa 1. Arquata Scrivia - Persi

LUNGHEZZA: 13 KM

DISLIVELLO IN SALITA: 400 M

DURATA INDICATIVA: 3,5 ORE

Diamo le spalle alla stazione di **Arquata Scrivia** [*punto acqua*]: si va a sinistra e si percorre tutta la strada asfaltata che costeggia i binari; in fondo si svolta a sinistra sul ponte che attraversa i binari; si prosegue sulla strada asfaltata tra le case fino al ponte sul torrente Scrivia; si percorre il ponte sulla passerella pedonale di sinistra. Si supera un tunnel e si prosegue su strada principale fino alla località **Rio della Casa**.

Si prende a sinistra la strada che conduce al torrente, si attraversa sulla passerella e dopo, ad un bivio, si prende la sterrata che sale sulla sinistra; si raggiunge una cascina e si segue la strada a salire; il tratto successivo è particolarmente pendente, va affrontato con calma rallentando il passo, perché permette di raggiungere il crinale

in poco tempo. Una volta in cima, ci si immette sul sentiero CAI 275. Andando verso destra si segue il 275 che percorre un crinale boscoso, fino a prendere la deviazione indicata 276 per **Castel Ratti**; si raggiunge il paese dove è possibile fare sosta (momentanea o di fine tappa) al Ristorante Ospitale Il Fiorile [*punto acqua*].

Spalle alle alture, si prosegue su strada asfaltata verso destra; se si intende pernottare in tenda nell'area di Borghetto, si scende a sinistra verso il ponte sul Borbera e al di là si risale in paese; altrimenti, si continua su strada a destra, si supera il paesino di **Liveto** e poi il paese di **Cerreto Ratti** [*punto acqua*]. Uscendo da Cerreto, dopo il cimitero si imbecca la passerella sul torrente Borbera, e si entra in **Persi**.

Per raggiungere il posto tappa o tenda di Casa dei Cedri (solo previa prenotazione) si prosegue in salita fino alla chiesa. Per raggiungere l'area tende di Boscopiano si prosegue dal ponte di Persi nel Borbera, a risalire il greto fino alla scala che sale a Boscopiano.





Tappa 2. Persi - Albera Ligure

Versione estiva: da Persi a Pertuso nel greto del Borbera

LUNGHEZZA: 15 KM
DISLIVELLO IN SALITA: 330 M
DURATA INDICATIVA: 4,5 ORE

Questa versione estiva della tappa è percorribile da maggio a settembre, fatte salve forti precipitazioni o un regime del torrente non ordinario (informarsi eventualmente contattando i ragazzi di Boscopiano su Facebook). Da **Persi** (o da Cerreto) si scende nel greto del torrente **Borbera**. Si indossano i sandali (fondamentali) e si comincia a risalirlo, godendo del paesaggio davvero unico e del refrigerio del

torrente. Si consiglia di passare dove le pietre sono più piccole, e di attraversare il corso dove l'acqua è più bassa e tranquilla.

Durante il cammino si può fare sosta in tre punti (uscendo dal greto grazie ai tracciati sul lato sinistro): Boscopiano, Pub La Tana, Locanda Pertuso.

Risalendo lo splendido canyon delle Strette, scavato nei conglomerati, si incontrano varie pozze dove fare il bagno, una sorgente, la gola di un affluente, il rio Avi che proviene da un paese abbandonato; si raggiunge infine il Ponte di **Pertuso** teatro della famosa battaglia partigiana. Qui sulla sinistra si sale alla strada provinciale; si prende a destra e si incontra subito la Locanda Pertuso [punto acqua].

Si prosegue su strada provinciale entrando in **Cantalupo** [punto acqua]. *Qui conclude la tappa chi pernotta al b&b o posto tenda La Stalla dei Ciuchi o al b&b Griffondoro.*

Chi prosegue, nella prima curva del



paese imbocca sulla destra il vicolo Via Santa Caterina; si supera il lago da pesca e si prosegue dritti su prato lungo il canale; in fondo ci si immette sull'argine di cemento fino a confluire sulla strada provinciale; si prosegue fino al bivio e si prende a destra entrando a **Rocchetta Ligure** [punto acqua], borgo storico con il museo della Resistenza e della civiltà contadina.

Dalla piazza centrale si prende il vicolo a destra del bar e si raggiunge l'argine; si attraversa il torrente e si risale di là accanto alla cappellina di Astrata; si prosegue sulla provinciale fino ad entrare in **Albera Ligure**.

Appena prima del ponte e del bar [punto acqua], si prende la strada sulla sinistra che risale il torrente Albirola fino al **Molino di Santa Maria**; si attraversa il torrente (solitamente in secca) e si prende un sentiero che piega verso destra, risalendo la collina fino a **Cascina Barbàn** (Cantine di Figino).

Qui conclude la tappa chi dorme in tenda, o prosegue sul tracciato fino a Figino chi mette la tenda da Monica, o fino a Vigo chi si ferma al b&b da Pina.

Versione invernale: per Roncoli e Rivarossa

LUNGHEZZA: 17,5 KM

DISLIVELLO IN SALITA: 800 M

DURATA INDICATIVA: 6 ORE

Da **Persi** [punto acqua] si segue la provinciale verso monte, uscendo dal paese; ci si trova di fronte un castello in curva; a sinistra del castello si prende un sentiero che sale nel bosco e sbuca subito su una strada asfaltata che seguiamo salendo fino ad una fonte [punto acqua] e poi al borgo di **Roncoli**.

All'inizio del borgo, si prende il sentiero che sale sulla destra; si continua a

salire nel bosco; dopo una brusca curva ad U il sentiero diventa più dolce, fino a sbucare in un'ampia radura dove si nota una torretta di avvistamento in legno; in cima al prato si incrocia il sentiero CAI 207 che si segue verso destra in salita; si arriva al bivio con indicazione **Rivarossa** e poco dopo si sbuca in una radura panoramica; si prosegue sul sentiero CAI 208 in piano e poi in discesa fino alla chiesetta sospesa sul crinale; poco più avanti si entra nel borgo abbandonato di Rivarossa, dove si trova un bivacco CAI sempre aperto. Si prosegue sul sentiero 208 in decisa discesa nel bosco fino a raggiungere la strada provinciale e il Pub La Tana [punto acqua].

Si continua su strada provinciale, risalendo le spettacolari **Strette** del Borbera, con diversi punti panoramici, tra cui sulla selvaggia valle laterale del Rio Avi.

Si raggiunge il Ponte di **Pertuso** luogo della Resistenza che merita una sosta, scendendo verso il torrente.

Si riprende la strada, incontrando sulla destra la Locanda Pertuso.

Da qui si segue pari pari la guida descritta sopra nella versione estiva (fatta eccezione per l'attraversamento del fiume a Rocchetta, che in inverno si evita, tornando sulla provinciale).



Tappa 3. Albera Ligure - Cosola

LUNGHEZZA: 15 KM

DISLIVELLO IN SALITA: 800 M

DURATA INDICATIVA: 5 ORE

Da **Cascina Barbàn** [punto acqua] si torna indietro sulla stradina di 50 metri e si imbecca un sentiero che sale sulla sinistra; il sentiero sbuca sulla strada asfaltata, che si segue in salita fino al bivio per Vigo; si prende a destra per **Vigo** e dopo un po' si entra nel paese; in mezzo a due case sulla sinistra si imbecca la vecchia mulattiera in costa che va verso Centrassi; si arriva ad un crocevia in prossimità di **Centrassi**, ma invece di entrare nel paese (lo si vede sulla destra) si prende il sentiero a sinistra e si entra nel bosco; il sentiero sale per un po' fino ad un colle boscoso, poi scende diretto fino al paese di **Casella**; si scende su strada asfaltata, si taglia il tornante usando le scalette sulla destra, e si arriva a **Cabella Ligure**, ultimo paese con negozi e locali sempre aperti. Dalla piazza centrale [punto acqua] si entra nei vicoli sulla sinistra e si raggiunge la chiesa; si prende la Via per Teo che sale ripida a destra della chiesa; si passa accanto al Palazzo Doria e si sbuca sulla strada asfaltata; il sentiero

prosegue subito tagliando l'intero tornante; si sbuca nuovamente sulla strada asfaltata ma anche qui dopo pochi metri si prende il sentiero che taglia il tornante; si torna definitivamente sulla strada e la si percorre in leggera salita entrando nel paese di **Teo** [punto acqua]. Il paese è un museo a cielo aperto dedicato agli emigranti e alla nonna di papa Francesco.

Si attraversa tutto il paese fino alla cappellina della Costa. La si supera e si prende il primo sentiero in salita a sinistra di una casa; si segue il sentiero in salita fino a sbucare sulla strada asfaltata; si prosegue verso destra e ad una curva si imbecca un sentiero sulla destra che sale fino al paese di **Piuazzo** [punto acqua].

In fondo al paese si prosegue sul sentiero CAI 225 diretto a Cosola. Si incontrano alcune fontane [punto acqua]. Il tratto finale è su strada asfaltata fino a **Cosola**.

Gli alberghi Ponte e Alpino, posti tappa, si incontrano nell'incrocio centrale tra le due frazioni di Cosola. Chi dorme al Rifugio escursionistico o in tenda supera l'albergo Ponte per qualche decina di metri e raggiunge un'area verde con i giochi, sulla destra sopra la strada, dove c'è anche una tettoia [punto acqua].





Tappa 4. Cosola - Fontanachiusa

LUNGHEZZA: 20 KM

DISLIVELLO IN SALITA: 1000 METRI

DURATA INDICATIVA: 6,5 ORE

Dal parcheggio di **Cosola** [*punto acqua*] si va a sinistra, si entra nella frazione **Montaldo** e si esce dal paese passando tra le case sulla sinistra; si seguono i segnavia del sentiero CAI 229 per Daglio; quando si incontra un bivio netto, si resta sul sentiero di destra, lasciando il sentiero CAI; si prosegue in discesa, poi in costa e poi in salita, fino a ritrovare la strada asfaltata in prossimità del paese; si imbecca una stradina sulla destra che entra a **Daglio** [*punto acqua*].

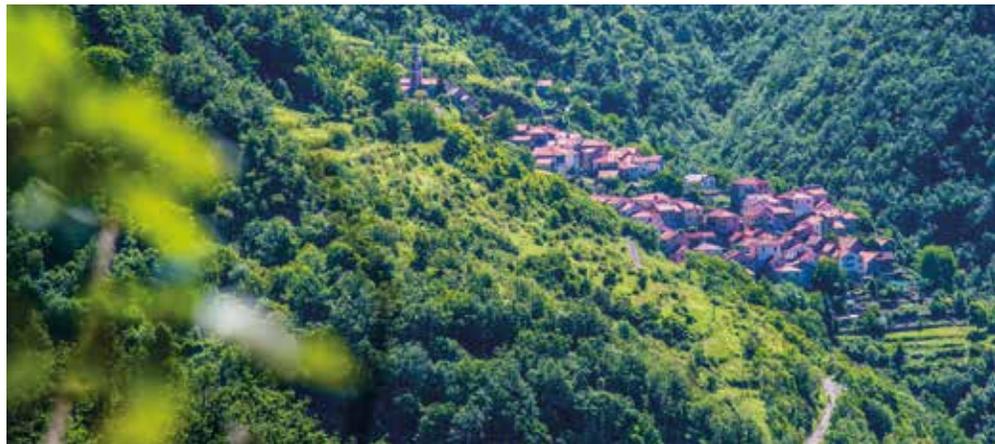
Si scende fino a trovare un ampio parcheggio sulla sinistra; si prende la strada che sale e 50 metri dopo un tornante si imbecca una strada carrabile sulla destra, che sale per un po' fino ad una colonia estiva isolata e panoramica; qui si imbecca un sentiero in discesa, visibile a occhio proprio sul ciglio del pianoro, e lo si segue fino al paese di **Cartasegna**.

Si entra in paese salendo sulla destra, si ignora il segnavia del Cammino che manda a destra e si segue invece il per-

corso che permette di superare la recente frana di Connio, la quale ha reso impraticabile il tracciato originale (utile seguire la traccia GPS scaricabile sul sito www.ilcamminodeiribelli.it).

Quasi in cima al paese di Cartasegna, prima della chiesa, si prende a destra un sentiero che immette su uno sterato più largo. Sempre verso destra, si supera l'ultima casa isolata e si imbecca un sentierino. Di qui si sale per circa 1 ora nel bosco (presenti alcuni nastri biancorossi). Il sentiero (un tempo lastricato) supera alcuni ruscelli e sale fino ad una suggestiva cascina. Poi sale ancora in faggeta fino ad uscire dal bosco non lontano dal crinale. Si procede nel prato, sempre salendo, fino a sbucare su una strada più larga e in piano, costeggiata da filo spinato. Si segue la strada verso destra, fino a giungere ad una fonte per i pascoli [*punto acqua*]. Poco prima della fonte si imbecca il sentiero in discesa che porta verso il castello di Carrega, fino a sbucare su strada asfaltata nei pressi del paese.

Si può entrare in **Carrega** oppure al bivio si prende a sinistra in discesa e si raggiunge il paesino di **Fontanachiusa**, dove è disponibile pernottamento in b&b o in tenda da Marco e Celia, oppure si prosegue fino a **Magioncalda** per l'ospitalità diffusa di Giovanna.



Tappa 5. Fontanachiusa - Dova

LUNGHEZZA: 20 KM

DISLIVELLO IN SALITA: 900 M

DURATA INDICATIVA: 5 ORE

Appena superata la curva del paesino di **Fontanachiusa**, si imbecca una discesa sulla sinistra, e poi si prende ancora a sinistra una mulattiera che scende. Si fuoriesce di nuovo sulla strada, davanti ad un ponte, si prosegue e al di là si imbecca il sentiero nel bosco indicato che raggiunge il paese di **Magioncaldà**; si attraversa il borgo fino ai lavatoi, si esce su strada asfaltata in discesa e sulla sinistra si prende una lunga strada sterrata in costa, che porta al borgo abbandonato di **Chiapparo**; proseguendo, si raggiunge la strada asfaltata e dopo circa 1 km in salita si entra a **Vegni** [punto acqua].

Si segue la strada a destra che attraversa il paese, al termine facendo molta attenzione ai cani dell'azienda agricola, si prosegue su ampio sterrato che è già sentiero CAI 242.

Dopo poche decine di metri, si imbecca sulla destra il sentiero CAI 245 che scende deciso e conduce al suggestivo **Mulino di Agneto**. Qui si segue il segno CAI per superare il rio Campassi e risalire sulla strada asfaltata. Fare attenzione perché negli anni l'erosione ha danneggiato il sentiero originario e l'argine: ci sono un paio di passaggi per scendere nel greto e risalire un po' antipatici, ma è questione di pochissimi metri.

Si prosegue verso destra fino al paese di **Agneto**. Si entra nei vicoli fino alla grande fontana coperta [punto acqua]; si segue la strada che sale verso destra, si supera la chiesa e si continua a salire. È una lunga strada carrabile, a tratti sterrata e a tratti cementata, che arriva al valico di San Fermo; quando si rag-

giunge la sommità, si imbecca di nuovo la strada asfaltata e si scende dolcemente fino a **Dova Superiore**. Qui si ferma chi pernotta in tenda o all'agriturismo Maggiociondolo.

*Il punto di appoggio Maggiociondolo tenuto da don Luciano vive una fase di transizione che può causare alcuni disagi. Chi dorme in tenda può sistemarsi nei pressi della chiesa, chi pernotta al Maggiociondolo entra in paese. Chi pernotta alla Casa di Maria Teresa prosegue sul cammino fino a **Casalbusone**. Chi pernotta presso La Vera Pace a **Gordena** prosegue su strada seguendo il tracciato del cammino.*



Tappa 6. Dova - Roccaforte

LUNGHEZZA: 18 KM

DISLIVELLO IN SALITA: 700 M

DURATA INDICATIVA: 5,5 ORE

Da **Dova Superiore** [punto acqua] si segue la strada asfaltata che scende a destra della chiesa; si supera attraversandolo il paesino di **Casalbusone** e si prosegue fino al paese di **Gordena**; si sale verso il centro del paesino e si prosegue oltre sulla stradina carrabile fino al borgo di **Canarie** [punto acqua]; si prosegue in costa sulla strada principale superando la grande chiesa abbandonata e, in prossimità del cimitero, si prende un largo sentiero sulla sinistra che sale verso il monte Bossola. Raggiunta la Sella Monte Bossola, si prosegue in discesa su sentiero CAI 261 fino al paesino di **Prato** [punto acqua]; si scende su strada asfaltata fino al paesino di **Cavanna** [punto acqua] e lo si attraversa fino ad una cappellina; di qui si scende a destra per un sentiero, si attraversa una volta la strada asfaltata e si sbuca su una strada che scende fino alla località **Castellaro**.



Appena cominciano le case, si prende una discesa sulla destra; alla strada successiva, si prende nuovamente un sentiero poco battuto sulla destra, che costeggia la strada e passa sotto un ponte, arrivando sul retro del Ristorante Morando, a **Mongiardino**.

Da qui si prosegue in discesa sulla strada asfaltata; ad un certo punto si prende un bivio sterrato sulla sinistra che va verso il fiume, attraversa un guado e prosegue fino alla frazione **Ghiare**; si continua in piano su strada fino al ponte in località **Case di Ragione**.

Prima del ponte si dovrebbe imboccare il sentiero in costa che va verso Montemanno, ma l'imbocco è bloccato da una recente frana. Allora si percorre il ponte, si scende sulla destra nel greto del torrente, si segue il greto verso valle per una cinquantina di metri e sulla sinistra si imbecca una traccia in salita che guadagna il sentiero dall'altro lato della frana. Si segue il sentiero principale senza deviazioni fino al paese di **Montemanno**.

Qui si prende il sentiero CAI 266 fino ad un crocevia di vari sentieri, dove si tiene la destra proseguendo verso **Borassi**.

*Chi vuole raggiungere le strutture nella zona di Sisola (La Vigna di Paola a Bregni, il Parco di Mongiardino per le tende, l'agriturismo Ca' Di Matt a Rovello) da Case di Ragione prosegue restano sulla strada asfaltata fino a **Sisola**. Il giorno seguente potrà raggiungere Borassi sulla strada asfaltata passando per località **Campo dei Re**. Chi pernotta invece al Mulino di **Serventin**, da Borassi prosegue fino in cima al paese, fa un tornante verso destra e prende lo sterrato in discesa per circa 1 km. Chi pernotta a **Roccaforte** (tende da Liliana o da Roberto) prosegue invece sul tracciato del cammino.*



Tappa 7. Roccaforte - Arquata Scrivia

LUNGHEZZA: 20 KM

DISLIVELLO IN SALITA: 650 M

DURATA INDICATIVA: 4,5 ORE

(Chi ha pernottato al Mulino di Serventin può raggiungere Grondona senza tornare a Borassi/Roccaforte: è sufficiente seguire il sentiero CAI 200 fino al Pian dei Poggi e poi il Sentiero 280 degli Essicatoi che scende a Grondona. In estate si può anche semplicemente seguire il greto del torrente Spinti)

Da **Borassi** [punto acqua] si risale il paese su strada e si prende il primo bivio a destra, verso Roccaforte; dopo due curve pronunciate, prima di una terza curva, si imbecca sulla destra un tracciolino su prato che taglia parte della strada; ad un bivio si prende a sinistra entrando nella frazione Corti di **Roccaforte**.

Si prosegue su strada e, dopo una curva decisa, sulla sinistra si imbecca un sentiero tra le case che taglia parte della strada; tornati sulla strada, la si attraversa e si imbecca il sentiero di fronte che va verso la chiesa; poco più avanti si imbecca il sentiero CAI 275 direzione Lemmi; dopo un po' si raggiunge un crocevia da cui si prende il sentiero di sinistra; dopo una parte in leggera salita ed una in discesa, il sentiero piega decisamente a sinistra e continua a scendere, finché sbuca sulla strada provinciale per Grondona.

Si continua su strada per un chilometro. In corrispondenza di un tornante si prende un sentiero sulla sinistra che scende e lo si segue verso il fondovalle; dopo alcuni tratti in cresta e in piano si comincia a scendere più decisamente; all'altezza di una casa abbandonata la si aggira sulla destra e si continua a scendere fino ad un ruscelletto, poi si risa-

le fino ad immettersi su una stradina asfaltata; dopo poco si arriva nei pressi dell'Agriturismo In Breiga e si continua entrando nel paese di **Grondona**.

Dalla piazza centrale di Grondona [punto acqua] si va verso sinistra al torrente Spinti, quasi sempre in secca; lo si attraversa e si prende la stradina sterrata che sembra risalire il torrente, e che dopo pochi metri piega nel bosco a destra; si prende a destra anche al bivio successivo e il sentiero comincia a salire: si tratta del Sentiero degli Essicatoi.

Verso la cima del crinale si arriva in vista della cascina **Castagnin**; il sentiero passerebbe in mezzo alla cascina, ma per restare a distanza di sicurezza dai cani da pastore facciamo un giro più largo e un po' meno confortevole per aggirare la casa (utile seguire la traccia GPS scaricabile dal sito www.ilcamminodeiribelli.it): al bivio si prende il sentiero di sinistra, dopo pochi metri si lascia il sentiero e sulla destra si risale una collinetta verde coperta da macchie di arbusti; in cima alla collinetta si prende a sinistra e si raggiunge un altro sentiero che immette sul prato davanti alla cascina; si consiglia di ridiscendere il prato tenendosi lungo il margine sinistro, in modo da tenere una certa distanza con la casa ed eventuale gregge; in fondo al prato, dove si vedono due grandi alberi e dei pali di legno, si riprende il sentiero, che subito si biforca: si prende quello di sinistra che entra nel bosco a mezza costa e lo si segue fino ad un ponticello di legno; di là si risale e dopo pochi minuti si raggiunge il bel **Santuario della Guardia di Variana**.

Sul davanti della chiesa, si prosegue sul sentiero di sinistra e al bivio si prende ancora a sinistra; si continua verso la frazione di **Chiapparolo** e, prima di entrare nel paese, si prende a sinistra per mantenersi a mezza costa; supe-

rata anche la frazione Torrotta senza entrarvi, il sentiero sale un'ultima volta e raggiunge il sentiero CAI 200, che passa in mezzo ad una villa agricola e infine discende fino a Varinella.

Da **Varinella** [punto acqua] si torna alla stazione di **Arquata Scrivia** [punto acqua] seguendo la strada asfaltata percorsa nella tappa 1. *Chi necessita di pernottare in tenda può chiedere al Circolo di Rigoroso (Dario).*

NOTA: Sul sito internet www.ilcamminodeiribelli.it è possibile visionare la versione più recente delle guide testuali, scaricare le tracce GPS aggiornate di ogni tappa, prendere nota dei riferimenti telefonici dei diversi Referenti di tappa, consultare le opzioni per il pernottamento, avere ulteriori informazioni logistiche e ragguagli sull'equipaggiamento necessario per il trekking. ■

A pagina 7 in alto: Foliage di querce, uno degli alberi simbolo dell'Appennino

A pagina 7 in basso: Non è raro al tramonto osservare branchi di ungulati sui prati

A pagina 9: TAPPA 1 - Un campo di grano al centro del paese di Persi, posto tappa in bassa valle

A pagina 10: TAPPA 1 - I colori dell'autunno sulla tappa 1 tra Castel Ratti e Persi

A pagina 11: TAPPA 2 VERSIONE ESTIVA - Il cuore della valle, il limpido Borbera nel quale passa la seconda tappa estiva

A pagina 13 in alto: TAPPA 2 - Un ometto sull'antico sentiero partigiano nei pressi di Pertuso

A pagina 13 in basso: TAPPA 2 - I vigneti per la produzione di Timorasso e altre varietà autoctone dipinti dall'autunno a Rocchetta Ligure

A pagina 14: TAPPA 3 - La vallata di Cosola con i crinali del monte Ebro e Cavalmurone

A pagina 15: TAPPA 3 - L'immagine simbolo di chi ha tracciato e inaugurato il Cammino dei Ribelli, sul sentiero della terza tappa

A pagina 16: TAPPA 4 - Il borgo di Caratasegna lungo la quarta tappa

A pagina 17: TAPPA 5 - Particolare di una vecchia casa abbandonata nel borgo di Chiapparo

A pagina 18: TAPPA 6 - Alberi in fiore

A pagina 19: TAPPA 6 - La splendida cascata di Gordena sulla sesta tappa

Tutte le foto sono di Luca D'Alessandro

Un incrocio di Cammini

Il Cammino descritto ha il suo punto iniziale e conclusivo ad Arquata Scrivia, una cittadina ubicata nei pressi della confluenza del Borbera con altri fiumi e nel territorio dove, nell'antichità, era edificato l'acquedotto, da cui probabilmente ha preso nome, che riforniva la vicina antica città di Libarna. L'insediamento romano era un importante scalo lungo la Via Postumia, strada consolare romana che collegava i due porti più importanti dell'Italia settentrionale, Aquileia e Genova.

Nei secoli passati, la Val Borbera era attraversata anche da percorsi commerciali che mettevano in comunicazione la Pianura Padana con il Mar Ligure: le vie del sale.

La Via Postumia e le vie del sale, come quella che collega Varzi (Pavia) al Parco di Portofino, sono itinerari percorsi ancora oggi dagli amanti del trekking.

L'INTERVISTA A...

CARLO FINOCCHIETTI

a cura di ANDREA GHIRARDINI

**Camminare nella storia:
passeggiate sui sentieri della memoria.
Ovvero, quando un blog ti aiuta a passeggiare.**

Carlo Finocchietti ha fondato e diretto a Roma il Cimea, un'agenzia europea specializzata nella mobilità accademica internazionale e nel riconoscimento dei titoli di studio. I suoi interessi di ricerca e le sue pubblicazioni si sono concentrati sull'internazionalizzazione dei sistemi universitari, sull'orientamento professionale e sui rapporti tra università e industria.

Camminatore appassionato e curioso, socio di Giovane Montagna nella Sottosezione Frassati, classe 1950, ha esplorato e descritto in diversi volumi intriganti percorsi escursionistici legati alla memoria storica dell'Italia centrale. La sua esplorazione nel tempo ha spaziato dai "Sentieri dello Spirito" (e della fede) in Italia, da cui è scaturito un libro, scritto insieme a Gianni Di Santo, (Edizioni Paoline, 2009), a quelli propriamente laziali ("I percorsi dell'aldilà", 2007), fino alla ricerca storica e culturale degli eventi bellici (linea Gustav e campi di battaglia dell'Abruzzo) e degli antichi confini tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie.



Slacciata la cravatta e obliate le grisaglie professionali, ha calzato i suoi vecchi scarponi di alpino della Julia e inaugurato una nuova stagione di vita, esplorando percorsi storici legati alla civiltà rupestre, ai tratturi e alle transumanze, all'architettura spontanea, ai campi di battaglia, ai sentieri dello spirito e alle visioni dell'aldilà.

Archiviati libri e ricerche, cura oggi blog di percorsi escursionistici nell'Italia 'minore' e invita a "camminare nella storia": il suo spirito di iniziativa lo ha infatti spinto a creare in rete prima un sito e poi un meritorio blog, in cui fornire spunti e riflessioni per un'esplorazione ragionata del territorio nazionale, particolarmente dell'Italia centrale.

Percorsi aggiornati e soprattutto effettuati non solo con la testa ma "personalmente" con le gambe: il metodo migliore per studiare la geografia e le montagne, come diceva il prof. Giuseppe Nangeroni, uno dei padri di questa scienza.

Se si considera che la memoria può essere paragonata ad un enorme magazzino all'interno del quale l'individuo conserva tracce della propria esperienza passata, cui attingere per riuscire ad affrontare situazioni di vita presente e futura, comprendiamo il valore aggiunto dirompente di un blog di questo genere.

Si tratta di itinerari condivisi gratuitamente nel web, offerti con la stessa semplicità di una chiacchierata tra amici, magari davanti al caminetto, accompagnati per mano da una presentazione completa di cartografia e illustrazioni. Pane fragrante per la nostra fame di cultura, acqua ben mineralizzata per la nostra sete! Perché questo è il vero spirito del blog che Carlo anima da anni: fornire informazioni agli escursionisti con leggerezza ma con ricchezza di dettagli, per una passeggiata lenta, ma soprattutto consapevole.

E al riparo da pubblicità commerciali invadenti o da occulti messaggi con riferimenti turistici. Qui è questione di stile. E c'è ancora, per fortuna, chi ne ha.

Lo abbiamo avvicinato per chiedergli di spiegarci le ragioni di questa scelta quasi rivoluzionaria nel web.

Cos'è oggi per te un blog?

È un diario di esperienze. Cronache che forse possono interessare anche altre persone, dare idee e spingere all'iniziativa. È ricerca dell'empatia virtuale e di una nuova relazionalità.

Quando è nata l'idea?

Dieci anni fa. Quando mi lasciai convincere che la potenza del web poteva dare nuove prospettive alle angustie dell'editoria tradizionale. Per un boomer non è stato facile, ma la scelta è stata premiata da un'audience molto lusinghiera.

Piacere di comunicare, volontà di trasmettere, oppure scelta di co-

municare la memoria per le generazioni?

Sì, sono obiettivi che vanno tra loro d'accordo. E che sono amplificati dalla capacità pervasiva del web che è veramente *worldwide*. Due esempi. Da Hamilton, Australia, mi scrive Ruth, una *blogger* appassionata di social history, che lavora con la folta colonia di emigrati italiani da Lettopalena, un paesino abruzzese, e che chiede di utilizzare testi e foto per fare memoria delle radici dei loro avi. O Izabela, brasiliana di origini italiane che vive a Santos e che, dopo aver letto il mio post su Castelmorondo e Filadelfia, si è convinta a tornare in Calabria per conoscere il paese d'origine della sua famiglia.



Camminare nella storia

Passeggiate sui sentieri della memoria

Gli itinerari



Passeggiate sui tratturi

Alla scoperta delle storiche vie della transumanza



Sentieri per lo spirito

Trekking per tutti nei luoghi della fede



Campi di battaglia

Sentieri di guerra e di pace in Abruzzo



Civiltà rupestre

Passeggiate trogloditiche



La linea Gustav

Itinerari escursionistici da Montecassino all'Adriatico



Ad limina Petri

Passeggiate sull'antico confine tra Stato pontificio e Regno di Napoli



Visioni dell'aldilà

Percorsi apocalittici in Italia



L'Italia della pietra a secco

Passeggiate tra i monumenti dell'architettura spontanea



Blog

Aggiornamenti, novità, anticipazioni

Con chi percorri i sentieri?

Abitualmente con un gruppo di amici selezionati, culturalmente appassionati e capaci di apprezzare ciò che si vede, al di là della *performance* fisica. E poi ovviamente con i familiari, i figli e i nipoti, esperienza sempre gratificante. Tuttavia pratico spesso l'escursionismo solitario, che è ricerca dell'ispirazione, ricostruzione del senso e dell'armonia interiore, cammino per ruminare e maturare le decisioni importanti.

Quale itinerario ti ha sorpreso di più?

La ricerca e la scoperta delle radici dell'Europa. Certo, il lavoro che ho avuto la fortuna di fare mi ha molto aiutato. Ma confesso la sorpresa, l'emozione, l'entusiasmo per la scoperta delle comuni radici europee, di quei fili sotterranei che ci accomunano al di là della diversità delle lingue e dei gusti gastronomici. Visitarne le sue storiche università. Scoprire l'influsso del mon-

do greco e romano. Ammirare i grandi monasteri medievali e le cattedrali del Romanico e del Gotico. Percorrere le città degli storici cammini di pellegrinaggio. Entrare nelle cittadelle dell'innovazione e della ricerca scientifica più avanzata.

Dove torneresti anche domani?

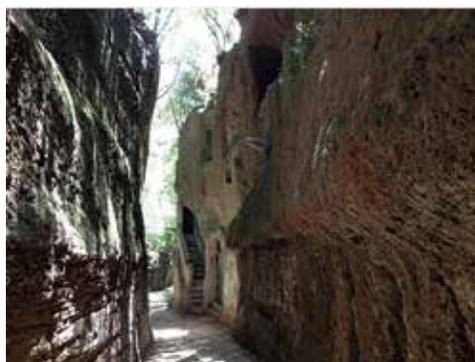
Sulla Maiella, naturalmente, la mia montagna del cuore. La Maiella di papa Celestino, dei pastori, delle capanne di pietra, degli eremi, di Ignazio Silone e Uys Krige, delle memorie di guerra, delle lunghe traversate di cresta. È stata la montagna di casa negli anni giovanili, dei campi dell'Azione Cattolica, delle grandi escursioni, delle prime notti in tenda...

L'avventura è ancora oggi percorrere una via cava etrusca in mezzo alla vegetazione selvaggia?

È così. Talvolta si cerca nella *wilderness* di mondi esotici e lontani quel che si può trovare a due passi da casa. L'esplorazione del mondo rupestre (dalle gravine joniche alle necropoli etrusche) è un'avventura attraente e piena di fascino, che porta a scoprire l'ignoto o l'inaspettato.

“Verso l'alto” diceva Pier Giorgio Frassati: ma anche un'escursione più “orizzontale” in Appennino può essere un sentiero dello Spirito...

Andrei al di là delle contrapposizioni un po' stantie tra 'verticale' e 'orizzontale' o tra 'alpinisti' e 'appenninisti'. Da Pier Giorgio Frassati, e in particolare percorrendo i sentieri a lui dedicati, abbiamo da imparare l'ascesi, ovvero la contaminazione tra l'ascensione della montagna e la maturazione spirituale. Proverei a fare un po' di ordine e a definire con rigore la progressione dell'esperienza spirituale legata al cammi-



nare. Mi aiuto con la scala tradizionale delle difficoltà alpinistiche.

Il 'primo grado', il più semplice, è il turismo religioso. Il cammino si muove verso luoghi significativi della vita ecclesiale: chiese, santuari, monasteri, eremi. Ha valore di conoscenza storica e culturale. Cerca le testimonianze artistiche dell'esperienza religiosa. È la spiritualità erratica delle vie di pellegrinaggio.

Il 'secondo grado' è il risveglio dello spirito. L'itinerario spirituale serve a scuotere la sensibilità e a riaccendere la capacità di percezione, spenta dall'abitudine. Questa fase è aiutata dalla lirica, dalla mistica, dalla poesia e dall'arte.

Il 'terzo grado' è il cammino interiore. Il cammino riattiva la vita interiore. Si eliminano i fattori di disturbo e distrazione. Si distruggono gli idoli e ci si libera dalle schiavitù. Le metafore correnti sono quelle del silenzio e del deserto. C'è un'alternanza di cammino

e di sosta. Si reimpara il dialogo con l'Altro. Si fa esperienza di meditazione e di preghiera.

Il 'quarto grado' è il cammino di conversione. Cambiare strada. Un'illuminazione e un 'cuore nuovo' ci fanno cambiare vita. Ridefinire la propria identità. Incamminarsi in una direzione diversa. Una nuova ebbrezza esistenziale.

Il 'quinto grado' è la vocazione. Accettare la vocazione nel cammino della vita umana. Gestire le crisi e le tentazioni. Fare esercizi spirituali. Applicare il rinnovamento ai temi e ai tempi della propria esistenza: l'adolescenza, l'amore, trovare il lavoro, la nascita dei figli, la ricchezza e la povertà, la sofferenza, l'andare in pensione, la morte delle persone care, le virtù.

Il 'sesto grado' è il cammino per cambiare il mondo. L'ultimo atto di Dio nella storia sarà un "avvento"; la responsabilità dell'uomo è costruire un mondo nuovo e la città celeste: *spianare le strade, colmare le depressioni delle valli, praticare passaggi nelle alture* (Isaia 40, 3-4). *Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura* (Ebrei 13, 13-4). La Gerusalemme celeste, la terra della libertà, dove Dio tergerà ogni lacrima dagli occhi e non ci saranno più né la morte, né il lutto, né il lamento e né l'affanno.

Che effetto fa "camminare nella storia"?

Vedo che per alcuni è il modo di fare efficace 'memoria storica' e di rievocare *in situ* un evento del passato. In altri casi è l'esaltazione di una vicenda 'epica' di cui sono stati protagonisti personaggi eroici o corpi d'*élite*. Vi è anche una motivazione 'simbolica', quando la microstoria (un vissuto, un evento) è figura, segno, rinvio alla grande storia. Talvolta vi è perfino una 'sublimazione' delle catàstasi e delle tragedie, il cosid-

detto *dark tourism*. Per i formatori è un'esperienza pedagogica di 'educazione alla pace'.

Sul piano più personale, camminare nella storia è per me imparare a vivere 'il presente come storia'. Che significa costruire l'unità tra la storia e la propria esistenza; significa continuamente verificare e giudicare in se stessi il concreto svolgersi dei fatti storici, misurare secondo un parametro umano tutto ciò che il mondo ci fa vivere; significa anche ricondurre il nostro vissuto personale (sensazioni, disagi, scelte) alla sua dimensione sociale, a fenomeno collettivo. Lo consiglio ai soci di 'Giovane Montagna' e a tutti. ■

I siti di Carlo Finocchietti

camminarenellastoria.it
blogcamminarenellastoria.wordpress.com
visionialdila.wordpress.com

Per comunicare:
camminarenellastoria@gmail.com

A pagina 25 in alto: capanna di Cerro-
 ne al piano di Tarica, Passo Lanciano
 - (CH)

A pagina 25 in basso: Via Cava di
 Sant'Egidio - Corchiano (VT)

IN MARMOLADA INSEGUENDO LA STORIA

Scalata-viaggio sulla mitica sud della Marmolada:
un sogno che si realizza, un'entusiasmante
avventura sulle orme dei pionieri, in un racconto
a quattro mani che riflette le sensazioni di due
generazioni

di PAOLO e MASSIMO BURSI

[Paolo] A causa del coronavirus la maggior parte delle persone ha trascorso le vacanze in montagna: probabilmente nella loro mente è serpeggiato il pensiero che l'aria pura potesse portare maggior salute.

Anch'io, nel mio piccolo, ho scelto la montagna per passare buona parte del tempo libero estivo, ma anche senza pandemia, la scelta non sarebbe stata dissimile!

Le mie montagne preferite sono le Dolomiti, non perché sono anche le predilette di Messner e neanche perché sono vicine a casa: semplicemente non ho mai visto delle montagne così affascinanti. Fra tutti i gruppi montuosi delle Alpi secondo me non hanno rivali e, anche se non ho molta conoscenza delle montagne extra-europee, credo che le Dolomiti siano le più attrattive montagne della terra: prati, boschi e picchi rocciosi si alternano ad interminabili ghiaioni... Ogni tanto nella mia intimità chiudo gli occhi e rivedo le belle immagini che mi hanno accompagnato durante l'estate: vedute mozzafiato, che non possono essere descritte e neanche catturate da un'immagine o da un video. Un video, per quanto possa suscitare emozioni, non sarà mai a livello della esperienza reale.

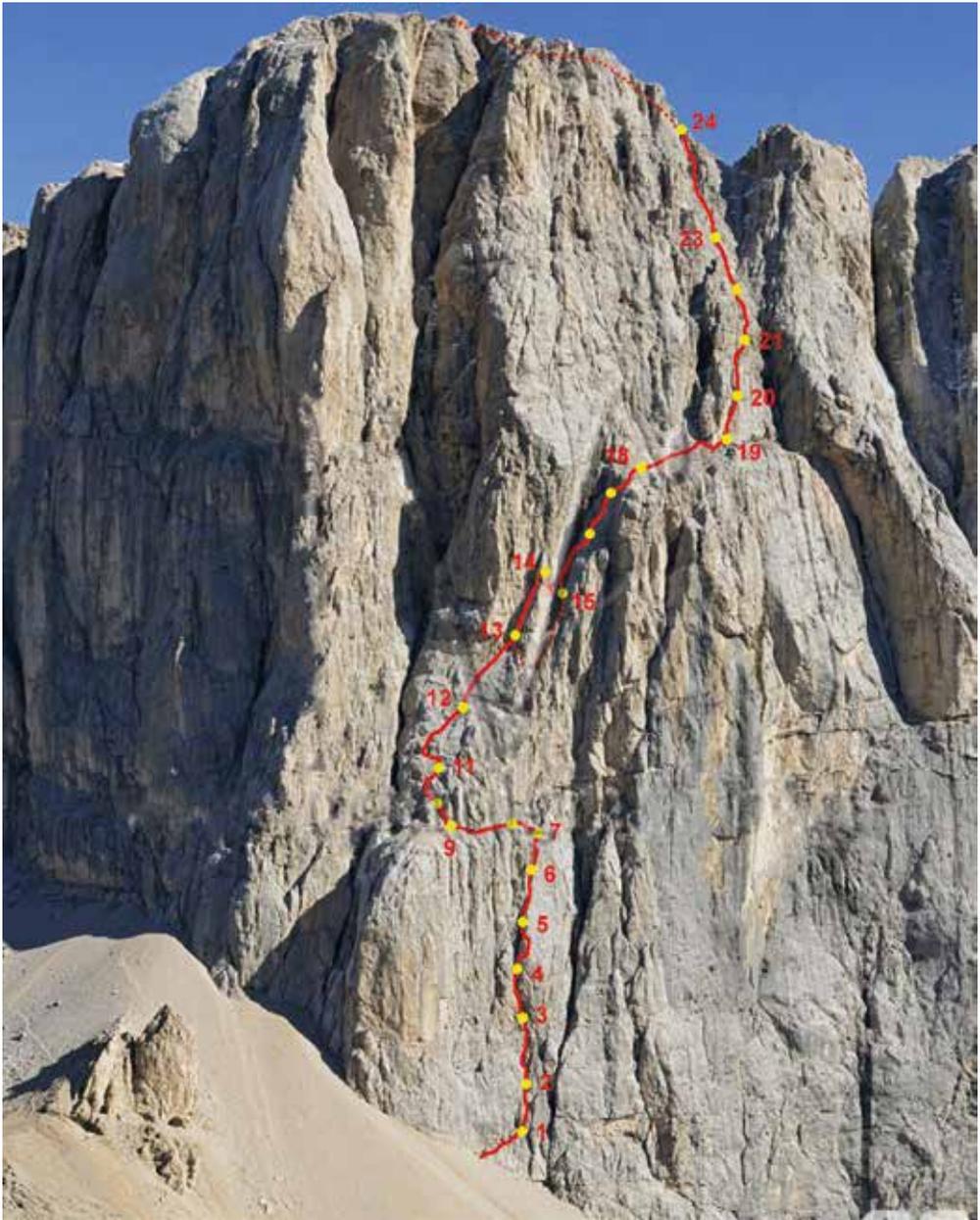
Quest'anno le Dolomiti mi hanno stregato ancora più degli altri anni... Vuoi

perché sto trovando una maggior serenità nel mio lavoro, vuoi perché mi sono trasferito a Trento, avvicinandomi ancora di più alle montagne... Quello che è certo è che ho passato delle fantastiche giornate appeso su quelle magnifiche roccaforti: dal Brenta alla Marmolada, con i più svariati compagni e amici, insieme alla mia ragazza e insieme a mio padre.

Scalare con mio padre, che in molti chiamiamo "the Old Fox", "la Vecchia Volpe", è una gioia e posso solo immaginare cosa possa significare per lui. Ricordo che la prima via che abbiamo fatto assieme su queste magiche montagne risale al lontano 2009: ai tempi avevo appena iniziato a scalare, ma le Dolomiti erano state amore a prima vista. Dal 2009 in avanti, appena possibile andavo sempre ad arrampicare tra le guglie più famose del mondo.

Negli ultimi anni con mio padre abbiamo percorso molte grandi classiche delle Dolomiti.

[Massimo] *Mentre per tanti anni ho inseguito in montagna la via più difficile, ultimamente mi fanno sognare le pareti più grandi, con itinerari che ti offrono dei veri e propri viaggi verticali e che ti regalano partenze alla luce della pila frontale, una lunga corsa su placche, spigoli, diedri e camini ed in-*



fine una lunga discesa al limite della notte...

In Dolomite c'è un'ampia scelta di queste vie-viaggio; spesso gli amici mi evitano proprio per questa mia insana passione; per fortuna c'è Paolo, che si lascia ancora abbindolare da queste romantiche avventure...

Una via-viaggio che sognavo da tan-

tissimo tempo è la salita della parete sud della Marmolada (Punta Penia), lungo la classica e oramai dimenticata prima via.

La sud della Marmolada è una parete che sia io che Paolo conosciamo per altre salite fatte in passato, ma che conserva sempre un fascino ed un'attrazione fantastica... per me poi rimet-

terci mano dopo 32 anni rappresenta un sogno a lungo agognato.

[Paolo] Quest'anno abbiamo salito la mitica Bettega-Thomasson-Zagonel, la prima via sulla parete sud della Marmolada, aperta nel 1901 e ancora oggi poco ripetuta.

Salire questa via rende piena giustizia alla bravura degli apritori, perché un quinto grado del 1901 è a tutti gli effetti ancora impegnativo, soprattutto in Marmolada.

Le vie di inizio '900, infatti, sono solitamente in camino e oggi noi sciammo soprattutto su placca o strapiombo, quindi tutte le volte che mi ritrovo ad annaspere nei camini di quinto grado mi domando cosa rappresenti veramente il grado. Per me salire alcuni sestini o settimi gradi in placca è decisamente più facile che non salire camini di quinto grado, spesso poco protetti se non impreteggibili e spesso bagnati.

Per salire questa via ci siamo presi due giornate, o meglio abbiamo dedicato il pomeriggio all'avvicinamento fino al bivacco Dal Bianco e il giorno successivo alla salita e discesa.

Complessivamente è una bella faticata, perché il primo giorno bisogna camminare da Alba di Canazei (1500 m) fino al bivacco (2800 m) percorrendo tutta la bella Val Contrin. Il giorno successivo la via ha relativamente poco dislivello (650 m), ma uno sviluppo importante, di quasi 1000 metri, che consente di arrivare sulla Marmolada di Penia (3343 m) e da qui occorre ritornare in valle, circa 2000 metri più in basso.

La salita al bivacco procede secondo il motto latino "*festina lente*", traducibile in "senza fretta, ma senza fermarsi"; in effetti, a parte la rinfrescata alla fontana del rifugio Contrin, siamo stati sempre in movimento.

Queste avventure, che devono essere affrontate in completa autosufficienza,

sono molto formative, perché insegnano a preparare con cura abbigliamento, attrezzatura e cibo: bisogna ottimizzare al massimo lo zaino, soprattutto per quanto riguarda l'acqua e le provviste. Il materiale deve essere il più leggero e il più congeniale possibile. Quando pensi che lo zaino sia abbastanza leggero, ti accorgi che c'è sempre qualcosa che si potrebbe togliere; in ogni caso, dopo tante ore di zaino in spalle, la stanchezza si fa comunque sentire.

È la mia prima volta nella magnifica Val Contrin: la giornata è eccezionale, il cielo completamente sgombro da nuvole. Attorno a noi le pareti si ergono tra i prati e i boschi e ci accompagnano verso il rifugio Contrin, da cui poi puntiamo alla forcilla d'Ombretta, dove la parete ci si presenta in tutta la sua maestosità.

Come sempre accade in montagna, gli ambienti maestosi ingannano l'occhio e, anche se a prima vista sembra tutto vicino, la destinazione te la devi sudare. In Val Contrin ci sono numerose strutture rocciose; le osservo, le ammiro, le studio, ma la mia testa punta direttamente al torrione della parete sud che spunta più in alto di tutti.

[Massimo] *La vista sulla parete sud è sempre incredibile: larga oltre 4 chilometri, alta da 600 a 1000 metri, su di essa sono stati tracciati circa 200 itinerari, tutti molto lunghi e impegnativi, a parte uno, il nostro, aperto dalle due guide del Primiero Michele Bettega e Bortolo Zagonel, assieme alla contessina inglese Beatrice Thomasson.*

Ma in Marmolada nulla è semplice e pure i gradi hanno una scala a sé stante; inoltre il tempo cambia molto velocemente, in quanto il ghiacciaio favorisce la frequente formazione di nuvoloni che provocano violenti temporali.

La roccia, che è un calcare assai diverso dall'usuale dolomite, è estremamente liscia, con camini levigati, autentici budelli, alternata a settori estremamente friabili.

Quando sei dentro la parete, le dimensioni sono tali che perdersi è una cosa assai facile e purtroppo ci sono chiodi e cordini da tutte le parti, spesso utilizzati per ritirate improvvisate.

Laddove ci sono cenge, sovente molto grandi, è facile trovare i tipici muretti da bivacco, preparati da cordate che hanno dovuto bivaccare in parete...

Insomma, qui ogni via è un viaggio complesso, che necessita di accurata preparazione fisica e psicologica.

[Paolo] Arriviamo al bivacco, ci prendiamo i nostri giacigli (defnirli letti non mi sembra il caso) e andiamo a studiare l'attacco. Troviamo una cordata di tedeschi che hanno attrezzato - con una corda fissa - il primo tiro, anzi una facile cengia che porta al vero e proprio inizio della via. Onestamente non vedo molto bene questi tedeschi, se partono così.

[Massimo] *La sera un vento gelido spazza il Passo Ombretta e, con una certa pena, osservo una cordata che bivaccherà alla fine del sesto tiro di Tempi Moderni: non li invidio proprio quei ragazzi.*

[Paolo] Approfitto delle ultime luci per fare una rapida salita su Punta Ombretta, che offre una spettacolare vista sulla parete sud della Marmolada: da lì studio le vie della parete e, in particolare, i miei progetti futuri.

Per cena mangiamo la piadina, preparata dalla mamma, che ci siamo portati, quindi ci accuciamo nei "letti". Non so come mai, ma non riusciamo a dormire. Forse la quota? Mi pare strano, visto che ho dormito bene più in alto di que-

sti 2800 metri... In ogni caso, appena possibile ci "svegliamo", facciamo colazione e andiamo all'attacco.

Persiste ancora un lieve buio, ma decidiamo di attaccare lo stesso. "Ovviamente" prendo subito la direzione sbagliata e salgo su una fessura un po' a destra rispetto alla via. Nessun problema, ce ne rendiamo conto e col tiro successivo ci riportiamo perfettamente lungo la linea corretta e da qui in avanti non la molleremo più.

La via si svolge tra fessure e camini, intermezze da due grosse terrazze. L'arrampicata non è particolarmente elegante, i camini sono faticosi e slavati dal ghiaccio, quindi l'aderenza dei piedi è fondamentale. Mentre salgo certe lunghezze di corda penso che i primi salitori, saliti con scarponi, erano proprio dei fenomeni: a ripensarci mi vengono i brividi.

Il sole non arriva e, tra vento e ombra, le mani sono ghiacciate. Nonostante sia pieno agosto, fino all'arrivo del sole non riusciremo a scaldare le estremità del corpo.

Mi entusiasma il tiro della placca sopra la prima terrazza: un "quarto grado" che, oltre ad essere improtteggibile, è di pura aderenza ed equilibrio. *Chapeu ai primi salitori!*

Il tiro successivo è quello che mi crea più problemi: un camino che permette di attraversare la caratteristica "torretta"; purtroppo mi incastro con lo zaino e devo fare dei numeri per sfilarlo e riprendere il controllo della situazione.

[Massimo] *...a proposito, ma come diavolo avranno fatto a passare di qui nel 1901 le due guide, pure tirandosi dietro la contessina Beatrice Thomson?*

Percorrendo queste vie di grandissimo valore storico, mi chiedo sempre quanto coraggio, quanta pazzia, quanto intuito e futo avevano queste vecchie



guide del 900 e chissà cosa avrebbero fatto se avessero avuto la nostra attrezzatura e le nostre conoscenze.

Il silenzio è lacerato da due base jumper che scendono veloci lungo la parete sfruttando le correnti d'aria: contenti loro... io non li invidio e preferisco tenere mani e piedi ben ancorati alla roccia.

Intanto siamo avvolti dalle nebbie che risalgono dal fondovalle ed avremo questa compagnia per tutto il resto della giornata. Oggi fa molto freddo e questa porzione di parete è assai esposta ai venti della vicina Val Rosalia... insomma, un'altra cosa rispetto alla solare Marmolada d'Ombretta. E con questi pensieri arriviamo alla seconda terrazza.

Qui sbuca anche la "via dei sudtirolesi", aperta da Messner e Renzler; vedo segni di bivacco, sulla sinistra scorgo il Pilastro Micheluzzi, aperto nel 1929, impressionante, ancora più a sinistra la Soldà-Conforto e sulla destra troneggia la Gogna.

Insomma, arrampicare qui è come sfogliare un libro di storia alpinistica e a me, che amo tutto ciò, sembra di vivere un sogno.

Ora vedo sulla destra il Pilastro Nino e questo mi serve come riferimento per capire, o meglio intuire, quanto manca alla fine di questa via infinita.

[Paolo] Gli ultimi tiri li facciamo il più velocemente possibile, tra roccia marcia e linee poco evidenti. Raggiungiamo una forcella, da cui possiamo godere la magia della valle d'Ombretta da una parte e di tutte le Dolomiti trentine ed altoatesine dall'altra.

Da qui ci portiamo rapidamente sulla cima. I pochi escursionisti presenti, saliti dalla ferrata, sono meravigliati nel vederci apparire e nell'apprendere che si può salire anche lungo la parete sud... e stupiti nel sapere che per noi la ferrata è solo il modo più rapido per scendere.

[Massimo] *Qui mi prende un groppo in gola, poiché ripenso e rivedo velocemente alcune tappe fondamentali della mia vita alpinistica: la prima salita da bimbetto con papà, la ferrata, sempre con papà, l'impegnativa salita sulla Marmolada d'Ombretta con Marco, che ora corre nei prati del cielo... ed infine sono qui con Paolo, mio*



figlio ed ora anche mia guida. Grazie infinite Paolo! Non so se salirò ancora la parete sud, probabilmente no. Oggi ho fatto molta fatica, è stato un anno difficile, fra stop di attività causa coronavirus e poi un'epicondilita che mi ha bloccato ulteriormente, così nelle ultime lunghezze di corda sentivo la fatica di sollevare le gambe e di coordinare i movimenti.

Ma ora mi posso rilassare e ci abbiamo pure messo un'ora in meno di quanto indicato nella guida. Provo una sensazione meravigliosa di sintonia con Paolo, figlio e compagno di cordata.

La cima, anonima e spelacchiata, in fondo non dice più di tanto. Un escursionista mi chiede se abbiamo fatto anche noi la ferrata e quando gli diciamo la sud... risponde che "non esiste nessuna parete sud..." Il suo amico dice "parete sud... ah si, deve essere quella cosa brutta!" Il bello ed il brutto è certamente soggettivo e faccio mia la frase di Jim Bridwell "il vostro peggior incubo è la mia miglior vacanza".

[Paolo] Scendiamo velocemente... ogni tanto ci giriamo per vedere lo spigolo che abbiamo salito, fino a quando, inoltrandoci per la Val Contrin, non ci resta che il bosco e seguire il corso dell'Avisio fino al parcheggio.

Arriviamo alla macchina provati, ma la contentezza è alle stelle. Salire una pietra miliare dell'alpinismo come questa è un viaggio nella storia dell'arrampicata dolomitica. Per godersi al massimo questi itinerari è importante conoscere e studiare le vicende storiche dei primi salitori. Per questa ulteriore passione devo ancora una volta ringraziare chi me l'ha trasmessa: mio padre, "the Old Fox".

[Massimo] *E i tedeschi? Non pervenuti! ...ma io lo sapevo! La parete d'argento è sempre selettiva.* ■



PUNTA GARIN (3448 m)

Poteva finire peggio...

di *LUIGI TARDINI*

Erano già nove anni che frequentavo la Valle di Cogne in estate con la famiglia. Mia moglie con i nostri tre figli (allora avevano 13, 9 e 4 anni) trascorrevano i mesi di luglio e agosto a Lillaz, ultimo paesino della valle, famoso tra i ghiacciatori – e non solo - di tutto il mondo per le sue bellissime cascate. Io li raggiungevo i fine-settimana di luglio e poi finalmente tutto il mese di agosto.

Lillaz era allora un piccolo villaggio, con poche case racchiuse intorno ad una minuscola piazzetta, dove terminava la strada e dove cominciava il regno dei bambini, liberi di scorrazzare senza pericoli per il paesino senza auto. Al centro della piazzetta resisteva ancora il vecchio forno, già allora non più in uso e oggi addirittura eliminato, ma che fino ad un recente passato forniva il pane alle famiglie del villaggio una vol-

ta all'anno. Una famiglia a turno era incaricata di preparare il pane per tutto il villaggio e per tutto l'anno, utilizzando la farina che ciascuna famiglia forniva. Ci eravamo innamorati di questo villaggio silenzioso e tranquillo, adattissimo alle giovani famiglie con bambini piccoli, tanto che nel tempo vi avevamo trascinato anche molte altre famiglie di amici, che l'hanno frequentato a lungo, alcune addirittura fino ad oggi (ininterrottamente per più di 40 anni!), insieme ai loro figli, che ci sono "nati" e che continuano a ritornarci a loro volta con i loro figli, lungo tre generazioni. E non manca molto all'arrivo della quarta! Il che significa che qualcuno di noi fra poco sarà bisnonno!!!

Con gli amici avevo già salito molte cime della zona e dei dintorni, ma quella cima aguzza che, vista dalla Val-



nontey, svettava sopra al villaggio di Gimillan, un Cervino in miniatura, non eravamo ancora riusciti a raggiungerla, benché fosse sempre stato il nostro sogno.

Il problema era che dalla Valnontey la Punta Garin si presentava come un perfetto triangolo di roccia, e sembrava proprio superiore alle nostre modeste capacità alpinistiche, almeno per noi che salivamo e scendevamo senza assicurazione e senza corda.

Inoltre, nessuno di quelli che conoscevamo l'aveva mai salita, forse per lo scarso interesse alpinistico.

La normale alla Punta Garin non è richiesta dai clienti delle guide di Cogne, perché non è una via di roccia - è una via alpinistica facile, poco più che escursionistica - e inoltre non ha ghiaccio, ed è quindi surclassata dalle belle vie glaciali del gruppo del Gran Paradiso.

La Garin orograficamente fa parte del gruppo dell'Emilius e ne è indubbiamente la sua cima più bella.

L'anno precedente con un amico avevo fatto un primo tentativo, purtroppo fallito dopo un paio d'ore di pioggia a catinelle.

Quell'anno, però, era l'agosto del 1984, ero deciso a metterci un piede sopra, o almeno a fare un serio tentativo per mettercelo.

Dopo aver chiesto qualche informazione ad un nostro amico, aspirante guida di Lillaz, che però non c'era mai stato (anche a Cogne fra le guide non era facile trovare qualcuno che l'avesse salita), una mattina molto presto parto da Lillaz in auto verso Gimillan con Maurizio, mio cognato, avendo come meta la Punta Garin, o almeno l'individuazione della migliore via di salita o la certezza che era superiore alle nostre capacità, e che quindi i nostri sogni erano finiti!

Il dislivello da Gimillan è di 1660 m più qualche saliscendi, in tutto circa 1800

metri, perfettamente fattibile dalle nostre gambe di allora. Sapevamo che avremmo dovuto raggiungere l'Alpe Grauson Vecchia, abbandonare il sentiero del Vallone del Grauson, attraversare il torrente sulla sinistra e risalire il Vallone Crot Fleurie, senza traccia di sentiero, salendo in diagonale sulla destra in direzione della cresta che collega il Monte Grauson alla Punta Garin, fino ad arrivare sotto la cresta dove iniziano le roccette che portano alla vetta. Lì ci saremmo giocate le nostre possibilità di arrivare in cima.

Parcheggiata l'auto a Gimillan - un bellissimo balcone su Cogne, da cui si vede d'infilata tutta la Valnontey fino agli Apostoli, alla Punta di Ceresole e al Gran Paradiso - ci mettiamo in cammino.

Ci lasciamo subito alle spalle Gimillan, a 1800 metri di quota - un delizioso paesino pieno di case fiorite e uno dei più alti paesi della Valle d'Aosta abitati tutto l'anno - e cominciamo a salire in mezzo ai prati verso il Vallone del Grauson.

La giornata si preannuncia bellissima, con un cielo ancora pieno di stelle che cominciano a spegnersi una dopo l'altra per l'arrivo dell'alba. Il passaggio dal buio alla luce è sempre il momento più atteso e più sorprendente della giornata!

Passiamo velocemente il ponte dell'Écloseur e iniziamo a risalire per prati fino alla cascata dell'Alpe Pila. Qui il sentiero comincia decisamente a farsi ripido per superare il salto della cascata, oltre il quale arriviamo al pianoro dell'Alpe Grauson Vecchia.

Fin qui niente di nuovo, è il solito sentiero che porta ai Laghi Lussert o, risalendo l'interminabile Vallone del Grauson, fino al Colle dell'Invergneux, o addirittura fino alla Punta Tersiva, già percorso più di una volta.

Lasciato il sentiero del Grauson, volta-



mo a sinistra, superiamo il ponticello davanti alle baite del Grauson Vecchio, ormai abbandonate e fatiscenti, e iniziamo la parte sconosciuta della nostra escursione.

Il tempo è bellissimo, le giornate sono lunghe, e quindi abbiamo davanti a noi ancora parecchie ore per trovare la via migliore, arrivare in cima e ridiscendere. Il fatto di partire molto presto al mattino, per camminare senza essere oppressi dalla preoccupazione dell'orario, per me in montagna è fondamentale, sia per questioni di sicurezza, sia per godersi appieno la montagna e le sue bellezze.

Per la discesa pensavamo di esplorare i canalini che dalla cresta Grauson-Garin scendono ai laghi Lussert, rientrando poi dai laghi all'Alpe Grauson e a Gimillan lungo il ben noto sentiero. Da informazioni avute, sapevamo che uno dei canalini era percorribile in discesa fino ai laghi senza particolari difficoltà. Il problema era individuarlo. Ma una cosa per volta. Prima di tutto vediamo di arrivare in cima, poi si vedrà.

Dopo il ponticello dell'Alpe Grauson Vecchia il sentiero scompare quasi del tutto. Rimangono solo le tracce lasciate dalle mucche al pascolo, a conferma che poche persone passavano di lì.

Comunque la cresta Grauson-Garin è lì sopra di noi e viene raggiunta per prati e clapeys. Ci teniamo un po' sotto di essa e la costeggiamo salendo fino alle roccette che portano alla vetta. Qui si tratta di individuare il percorso di arrampicata più facile ma, come spesso succede in montagna, pareti che da lontano sembrano inaccessibili, da vicino mostrano invece tutti i loro punti deboli. Così vado avanti io, che sono più esperto, e con una breve arrampicata arrivo in vetta! Poco dopo arriva anche Maurizio. Cinque ore, comprese le brevissime soste.

Ce l'abbiamo fatta! Più facile del previsto! A noi sembra di avere conquistato il Cervino, con una differenza rispetto al Cervino: che al Cervino bisogna mettersi in coda per salire, mentre qui non abbiamo incontrato né visto nessuno, neanche da lontano! Sembra proprio di

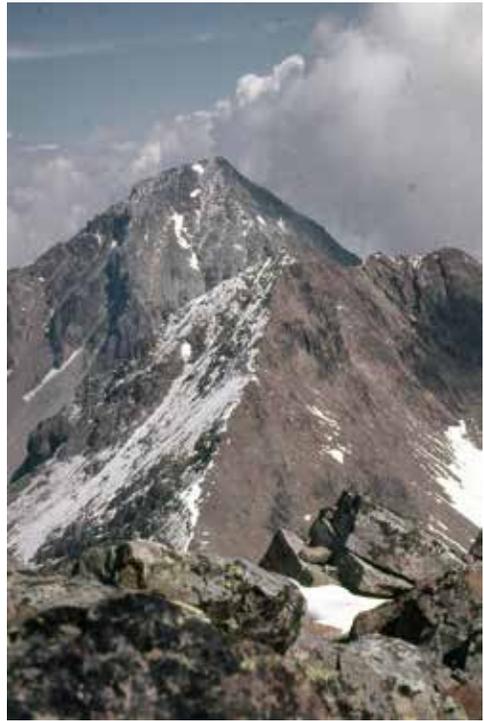
essere soli al mondo!

Il panorama a 360 gradi è stupendo, perché la vetta è piuttosto isolata. Solo il Monte Emilius, circa 100 metri più alto, limita un po' la visuale verso nord. Per il resto la vista spazia dalla Tersiva a sud-est, alle vette del Gran Paradiso a sud, poi la Grivola a sud-ovest, il Rutor a ovest, il Monte Bianco e le Grandes Jorasses a nord-ovest, il Gran Combin a nord, il Cervino e il Monte Rosa a nord-est. Dopo una preghiera di ringraziamento al Signore per averci concesso di arrivare in cima e soprattutto per averci regalato questa splendida giornata con queste magnifiche montagne, e dopo aver mangiato qualcosa, un po' preoccupati di dover affrontare le roccette in discesa, ci rimettiamo gli zaini in spalla e cominciamo a scendere. Con un po' più di difficoltà, ma senza particolari problemi, usciamo dalle roccette e ci ritroviamo sui pendii sotto la cresta.

Veramente felici per il successo, sentendoci sicurissimi di noi, decidiamo di tentare la discesa per il canalino che porta ai Laghi di Lussert. Dopo le roccette, rimaniamo quindi sulla sinistra, appena sotto la cresta, e ogni tanto ci affacciamo cercando di individuare un canalino percorribile che scenda fino al lago che si vede lì sotto, circa 300 metri più in basso, possibilmente senza finire sopra ad uno strapiombo che ci obbligherebbe a risalire.

Ne troviamo uno, pare proprio quello giusto, non sembra che ci siano problemi a raggiungere il pianoro dei laghi. Cominciamo a scendere. Il canalino è piuttosto ripido e innevato in alcuni punti. Io preferisco scendere fuori dai nevaletti, per roccette e sfasciumi, mentre Maurizio si sente più sicuro sulla neve.

Scendo qualche decina di metri, trovo un bel ripiano, mi fermo, mi volto e aspetto Maurizio, che ha iniziato a



scendere sulla neve.

All'improvviso Maurizio scivola, acquista velocità, urta violentemente contro un sasso sporgente e vola in alto di qualche metro. Mi sposto immediatamente verso il punto dove sta per atterrare, sperando di fermarlo. Penso subito che la situazione non è per niente bella. Se non riesco a fermarlo, per lui è sicuramente finita, e forse anche per me, se mi trascina giù insieme a lui! Atterra rotolando davanti a me e riesco a fermarlo! Per fortuna è atterrato di schiena, protetto dallo zaino! Grazie al cielo si rialza in piedi e riesce a muovere qualche passo! Ha preso un po' di botte dappertutto, ha un dolore alla schiena e parecchie escoriazioni sulle gambe e sulle mani, ma apparentemente niente di rotto.

È meglio ricominciare subito a scendere, perché i dolori aumenteranno a freddo.

Molto lentamente gli faccio strada giù per il canalino e finalmente usciamo



sul pianoro del lago. Fuori dai pericoli, ci concediamo una mezz'ora di sosta per mangiare qualcosa, per riprenderci dallo spavento e per esaminare le condizioni di Maurizio.

Sembra che non ci sia niente di rotto, solo qualche ferita che cerchiamo di tamponare con dei cerotti.

Ma appena ci rimettiamo in cammino, a freddo, i dolori cominciano a farsi sentire e Maurizio inizia a zoppicare vistosamente. Il ritorno sarà lungo e faticoso per lui. Ci aspettano ancora l'aggiramento del Grauson e 1100 metri di discesa.

A quei tempi non c'erano i telefonini, quindi era impossibile avvisare casa che saremmo arrivati tardi, e sarà impossibile anche quando arriveremo a Gimillan, perché a Lillaz non c'era telefono nelle case, c'era solo un posto telefonico pubblico che quando arriveremo a Gimillan sarà sicuramente già chiuso da un pezzo.

Sono le 15 quando riprendiamo la

lentissima discesa, inframmezzata da numerose brevi soste. Alle 20 siamo a Gimillan a riprendere la macchina. Maurizio è sfinito e dolorante, ma è stato eroico. Pochi minuti dopo siamo a casa.

“Ma cosa è successo???”

“Niente di particolare, una scivolata su un nevaletto e qualche botta contro i sassi. Cose che capitano...”. ■

A pagina 34: Dent d'Herens, Dent Blanche e Cervino, visti dalla Punta Garin

A pagina 36: In vetta alla Punta Garin

A pagina 37: M.Emilius dalla Punta Garin

In questa pagina: Punta Garin e M.Emilius, visti dal bivacco Antoldi

ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

PATRICK EDLINGER

1910: Paul Preuss irrompe sulla scena alpinistica, introducendo una rigida etica ed elevando a sistema la pratica dell'arrampicata solitaria (free-solo).

1930: Emilio Comici rivoluziona l'arrampicata alpinistica, adottando uno stile mai visto prima, introducendo il concetto di volo in parete, effettuando le prime riprese cinematografiche a fini didattici e continuando la tradizione, iniziata da Paul Preuss, dell'arrampicata solitaria.

1980: Patrick Edlinger sdogana l'arrampicata sportiva, diventando un'icona mondiale, riprendendo la tradizione del movimento elegante ed esasperando il concetto dell'arrampicata free solo. C'è un importante filo conduttore che lega questi tre "geni" della roccia e che

si può riassumere con la parola "innovazione"!

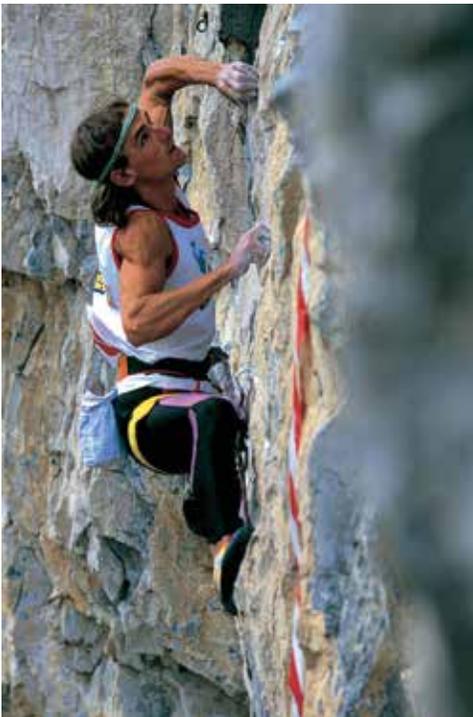
Patrick Edlinger nasce nel 1960 nel sud della Francia e viene avviato alla montagna dai genitori, appassionati alpinisti. Inizia ad arrampicare giovanissimo e ben presto si mette in mostra per le sue innate ed istintive capacità.

"Ho cominciato ad arrampicare con mio padre che praticava l'alpinismo e ho fatto con lui delle salite come il Dome des Neiges agli Ecrins, ma non ero appassionato. Ho poi arrampicato in modo discontinuo in montagna e in falesia dai 15 ai 18 anni. L'arrampicata in falesia mi motivò allora veramente. Le Calanques, il Baou des Quatre Ours erano i miei terreni di gioco favoriti... La difficoltà di una via mi stimolava: dovevo vincerla... Non preparavamo le vie e le cadute erano rare. Ho fatto il mio primo volo su una via artificiale dove un chiodo aveva ceduto e fu soltanto per aprire il tetto del Baou che ho lavorato per la prima volta una via".

Dopo alcune salite solitarie di un certo livello, sul Pelvoux, sul Pic Coolidge e sull'Ailefroide, si dedica all'arrampicata libera in Provenza; conosce un altro talento naturale - Patrick Berhault - con il quale compie importanti salite e condivide intere giornate di allenamenti estenuanti.

La famiglia accondiscende alla sua scelta sportiva totalizzante, passandogli pure un piccolo stipendio.

Ad un certo punto le strade dei due Patrick si dividono: Berhault prosegue con l'alpinismo estremo, alternando free-climbing, vie di roccia e di ghiaccio, mentre Edlinger si specializza nel free-climbing, così veniva chiamata la





prima arrampicata sportiva a cavallo fra gli anni 70 e 80.

In particolare, si dedica alla falesia di Céüse e al Verdon, aprendo itinerari severi ed imponendo uno stile con chiodatura molto selettiva, che poi negli anni è stata decisamente ammorbidita. Per una fortunata circostanza, nel 1982, entra in contatto con il regista Jean Paul Janssen, che gira due film incentrati sulla figura di Patrick Edlinger che entreranno nella storia: “La vita sulla punta delle dita” e “Opera Verticale”. Se, fino ad allora, arrampicata ed alpinismo ancora coesistono, con Patrick Edlinger, definitivamente, l’arrampicata si distacca dall’alpinismo e decolla.

Questi film fanno velocemente il giro del mondo: Edlinger si muove sulla roccia come un ballerino, atletico, biondo, bellissimo; la sua immagine diventa popolare anche su libri e riviste. Nasce un idolo, un mito, un fenomeno da imitare: migliaia di ragazzi, tra cui il sottoscritto, iniziano a farsi crescere i capelli, si mettono una fascia in testa,

si comprano il sacchetto della magnesite e si danno all’arrampicata, possibilmente con i pantaloni bianchi.

Si crea dunque un nuovo mercato, si scoprono nuove pareti di bassa quota; il settimo grado ora sembra alla portata di chiunque si voglia allenare seriamente.

Parlando di aridi gradi... Edlinger, nel 1982, a Buoux, sale per primo un 7b a vista e poi ancora a vista il primo 7c al mondo: “La polka des ringards”.

L’anno successivo raggiunge il livello 8a, tra i primi arrampicatori al mondo; nel 1988 sale per primo l’8b e nel 1989 raggiunge il livello dell’8c, con le ripetizioni di “Azincourt” e “Maginot Line”, in forte competizione con l’arrampicatore inglese Ben Moon.

Ma perché arrampicava in solitaria?

“Ho iniziato ad arrampicare finito il liceo, nella regione di Tolone, nel 1976. Andavo con amici, ma durante la settimana non c’era nessuno. All’inizio traversavo in basso, poi mi sono detto: perché non fare una via? Poi diven-

nero due o tre, e infine una necessità. Ed è diventato un bisogno, perché mi permette di raggiungere uno stato di concentrazione estrema. È un po' una forma di yoga molto spinta, una concentrazione molto forte perché è la tua vita che è in gioco. Sensazioni sottili difficili da esprimere. È un modo incredibile per conoscerti, perché se sbagli c'è la morte. E non puoi scivolare. Alla fine, è arrivata la via in free-solo più esposta e difficile, "Orange Mécanique" (8a). Ne feci altre, ma meno esposte. Lei è a Cimaï (sito d'arrampicata francese, situato vicino al paese di Évenos, una quindicina di chilometri a nord ovest di Tolone, N.d.R.), la facevo per scaldarmi, la posso fare dieci volte al giorno senza cadere, e mi dissi: perché non farla in solitaria? Perché comunque in solitaria è un'altra cosa, tutto cambia. Anche perché è così fine a livello di sensazioni che puoi perdere la concentrazione, e questo è lo scopo: vedere se uno riesce a concentrarsi abbastanza per farla. E impari un sacco di cose. È anche il modo più puro per salire, niente artifici, la massima purezza sulla roccia."

Gli anni 80 sono pure gli anni delle prime gare di Bardonecchia e di Arco;

Edlinger partecipa nel 1986 alla seconda edizione, vincendola.

Nel 1995 subisce un grave incidente, dal quale comunque si riprende velocemente.

Ritorna all'alpinismo nel 2000, assieme all'amico Patrick Berhault, con il quale compie la prima parte della traversata delle Alpi, effettuando dieci importanti salite dolomitiche.

"L'arrampicata per me è un modo di vivere, non solo uno sport. È un pretesto per girare il mondo, per trovare nuovi posti e nuova gente. La cosa più importante è restare libero per tutta la vita, questo è il mio vero programma per il futuro".

Purtroppo, negli ultimi anni di vita, deve lottare contro una forte dipendenza dall'alcol che lo porta, in condizioni drammatiche, ad un incidente domestico mortale avvenuto nel 2012 all'età di 52 anni. Vera ironia di una sorte beffarda: l'uomo che ha scalato, slegato, alcune delle pareti più verticali del mondo sarebbe morto cadendo da una scala. ■





www.stefanotorriani.it

LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI

LA NEVE

*Sui campi e sulle strade;
silenziosa e lieve,
volteggiando, la neve
cade.*

*Danza la falda bianca
nell'ampio ciel scherzosa,
poi sul terren si posa
stanca.*

*In mille immote forme
sui tetti e sui camini,
nei cippi e nei giardini
dorme.*

*Tutto dintorno è pace:
chiuso in un oblio profondo,
indifferente il mondo
tace.*

Ada Negri, "Neve"

Nei fascicoli di quest'anno ci soffermeremo su alcuni aspetti qualificanti e determinanti per la riuscita delle nostre escursioni in montagna, che dipendono da un'unica scienza: la Meteorologia.

E lo faremo partendo dalla neve, questo prodigio della natura, che apprezziamo quando cadono i fiocchi, che ci angoscia quando siamo alla guida in auto, che rimpiangiamo quando non la vediamo scendere copiosa sulle nostre montagne, creando presagi di siccità a valle, che si trasforma in pericolo da non sottovalutare durante le gite in montagna per gli accumuli che forma, che impegna coloro che faticano con

temperature proibitive per liberare valichi di montagna o viali in città.

Un fondamentale supporto alla conoscenza di questi argomenti si rinviene nelle dettagliate pubblicazioni curate da AINEVA¹, Associazione Interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe, con sede a Trento.

Ognuno di noi conserva l'immagine piacevole della neve, tramandata nelle poesie che ci trasciniamo dietro fin dalle elementari: Giovanni Pascoli "lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca", Ada Negri "lenta la neve cade", Giosuè Carducci "lenta fiocca la neve pe'l

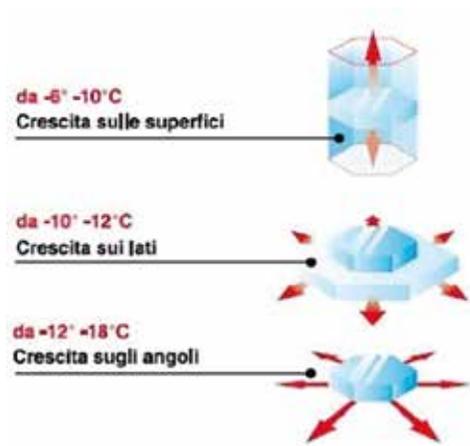
1. www.aineva.it; email: aineva@aineva.it, cui si rinvia per reperire il materiale didattico on line (anche disponibile per invio postale), un buon supporto per organizzare nelle Sezioni corsi di aggiornamento sulla materia neve/valanghe/meteo.

cielo cinereo”, Guido Gozzano “Dalle profondità dei cieli tetri scende la bella neve sonnolenta, tutte le cose ammantate come spettri: scende, risale, impetuosa, lenta. Di su, di giù, di qua, di là s'avventa alle finestre, tamburella i vetri”. Talvolta si rende mesta nel ricordo dei racconti delle vicende dell'ARMIR in Russia oppure di vita vissuta sull'Altopiano di Mario Rigoni Stern, quando invece diventa esaltazione della forza della natura nell'epopea fotografica trasmessa dai grandi alpinisti.

Ma ritorniamo alla nostra neve, bianca² e immacolata.

I cristalli di neve si formano dentro le nuvole con temperature negative, a partire da germi di ghiaccio. Le nuvole infatti sono costituite da un insieme di goccioline d'acqua in sospensione nell'aria, formatesi dalla condensazione del vapore acqueo, gas invisibile contenuto nell'aria. Tale fenomeno si produce attraverso il raffreddamento della massa d'aria.

Le forme che i cristalli di neve possono



assumere nella loro formazione e crescita sono svariate: l'Organizzazione mondiale della Meteorologia (W.M.O.) ha individuato 10 forme principali, tenendo comunque presente che in tutte è presente una simmetria esagonale.

La struttura dei cristalli di neve varia con la concentrazione di vapore acqueo e con la temperatura, mentre le dimensioni dei cristalli dipendono dalla disponibilità di vapore acqueo e dall'efficienza delle collisioni fra i diversi nuclei che avvengono all'interno delle nubi, oppure dai moti turbolenti nella fase di ascesa.

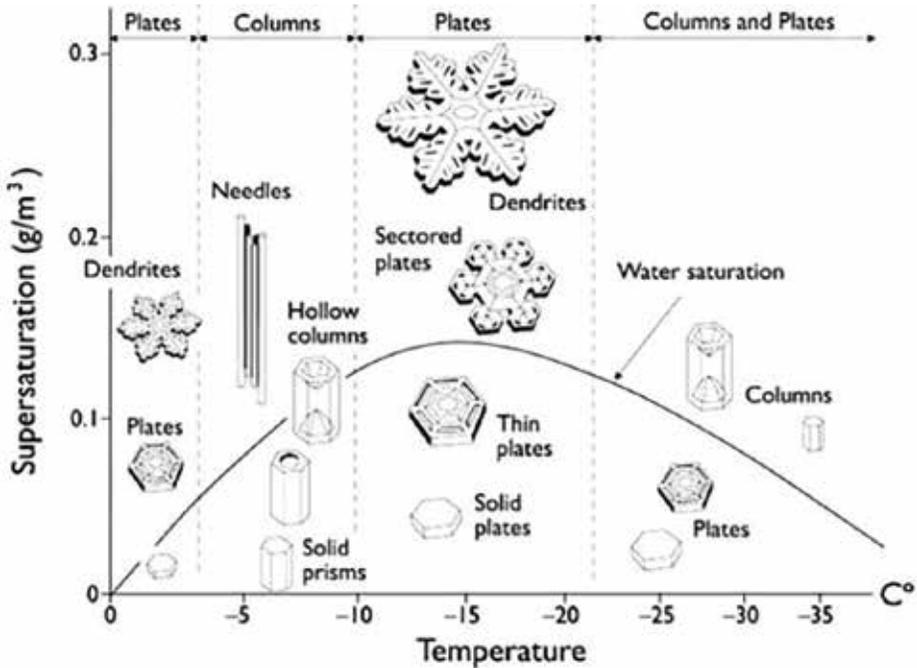
La stessa forma di accrescimento dei cristalli di neve dipende dalla temperatura della nube.

Quando i cristalli si sono appesantiti, iniziano a cadere per gravità e, durante la loro caduta, ne inglobano l'aria subendo trasformazioni.

Tipi di precipitazioni nevose

A larghe falde: è la più comune e consiste in fiocchi di neve di medie e

2. “Neve bianca che senza venti in un bel colle fiocchi”, “com'al Sol neve, come cera al foco” (F. Petrarca)



grandi dimensioni; si verifica con temperature dallo 0°C in su e con livelli medio-alti di umidità; la neve depositata al suolo risulta densa e umida ($100\text{-}200\text{ kg/m}^3$).

A piccole falde: consiste in piccoli fiocchi di neve ed avviene con basse temperature (inferiori a -5°C) e bassi livelli di umidità; la velocità di caduta è maggiore rispetto alla neve a larghe falde e dà spesso luogo a fitte neviccate; la neve depositata al suolo risulta secca e polverosa ($50\text{-}100\text{ kg/m}^3$), la gioia degli sciatori fuoripista.

Neve a pioggia: consiste in grandi e fitti fiocchi, avviene a temperature tra $1\text{-}2^{\circ}\text{C}$; la velocità di caduta è alta.

Neve tonda: fiocchi di neve che, attraversando uno strato dell'atmosfera a temperatura $>0^{\circ}\text{C}$, perdono le punte e diventano di forma sferica.

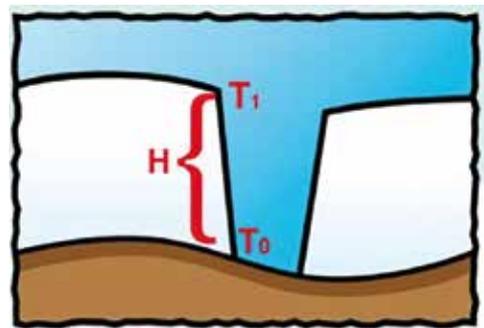
Gragnola: neve finissima e leggera formata da cristalli di neve circondati, individualmente, da uno strato trasparente di ghiaccio simile alla grandine; cade generalmente a temperature $>0^{\circ}\text{C}$, con aria fredda in quota e mar-

cate correnti convettive.

Polvere di diamante: consiste in una precipitazione nevosa poco abbondante, sotto forma di finissimi cristalli di ghiaccio non aggregati tra loro; si verifica in presenza di bassissime temperature e bassi livelli di umidità; tipica delle steppe siberiane.

Nevone: consiste in una precipitazione nevosa particolarmente intensa, che ricopre qualunque cosa.

Le condizioni del suolo influenzano l'esito delle neviccate. Queste infatti avvengono generalmente tra -4°C e $+2^{\circ}\text{C}$ al suolo; il freddo eccessivo determina



condizioni poco favorevoli alle precipitazioni, mentre temperature più elevate determinano la fusione della neve.

Giunta al suolo, la neve fresca subisce delle trasformazioni che ne modificano la forma iniziale e la densità (da 50 a 200 kg/m³), fino a quando la fusione non è completata.

Tipi di metamorfismi della neve

• Distruttivo (isoterma)

La neve fresca depositata si assesta, lo spessore si riduce a seguito del processo di avvicinamento dei cristalli. L'aria negli interstizi, a causa del riscaldamento e del raffreddamento dovuto all'inversione termica durante la giornata, provoca un processo per cui i cristalli assumono una forma sempre più tondeggiante: con temperature vicine allo 0°C l'arrotondamento dei grani sarà rapido. La trasformazione è tanto più veloce (da settimane a giorni), tanto più è alta la temperatura.

• Costruttivo (di gradiente)

A causa della temperatura di superfi-

cie più fredda rispetto a quella di fondo, i cristalli in profondità sublimano, il vapore che ne deriva sale verso l'alto dove, incontrando il freddo, si condensa sulla superficie dei grani superiori, formando una struttura a calice. Questo metamorfismo avviene a 2 settimane dalla nevicata.

Per un determinato manto nevoso, i nivologi (gli studiosi della materia) determinano il variare della temperatura per centimetro di spessore e lo definiscono "gradiente di temperatura" (GT).

In altre parole l'elemento che determina la trasformazione della neve è la differenza di temperatura tra la superficie del manto nevoso e il terreno, definito dal gradiente di temperatura (GT), ovvero dalla variazione di temperatura per centimetro di spessore del manto nevoso.

A seconda del valore di gradiente, si ottengono quindi diversi tipi di neve.

Con gradiente debole (1°C) si ottengono grani arrotondati di diametro intorno a 0,5 mm, che si saldano tra loro con ponti di ghiaccio; la neve risulta stabilizzata e compatta.

Con gradiente medio (5°C) si ottengono grani con facce piane o sfaccettate di diametro intorno a 0,5 mm, forme causate dalla sublimazione diretta dei grani più interni (più caldi) e dalla sublimazione inversa dei grani in superficie (più freddi); la neve risulta fredda e leggera ed è instabile perché ha perso coesione.

Con gradiente elevato (18°C) si ottengono cristalli a calice o brina di profondità, forme causate dall'intensificarsi del processo precedente; la neve risulta priva di coesione ed è altamente instabile.

• Di fusione

Le elevate temperature primaverili provocano la fusione del manto nevo-

Calcolo del gradiente di temperatura:

$(T_0 - T_1) / H = \dots$ gradi Centigradi per centimetro.

H: spessore del manto nevoso

T₁: temperatura alla sommità del manto nevoso

T₀: temperatura alla base del manto nevoso

Esempi di calcolo del gradiente di temperatura per un manto nevoso di 30 cm di spessore:

Debole gradiente (GT < 0,05 °C/cm)

H = 30 cm; T₀ = -3 °C; T₁ = -4 °C

T₀ - T₁ = 1 °C

GT = 1/30 = 0,033 °C/cm

Medio gradiente (GT tra 0,05 e 0,2 °C/cm)

H = 30 cm; T₀ = 0 °C; T₁ = -5 °C

T₀ - T₁ = 5 °C

GT = 5/30 = 0,17 °C/cm

Forte gradiente (GT > 0,2 °C/cm)

H = 30 cm; T₀ = 0 °C; T₁ = -18 °C

T₀ - T₁ = 18 °C

GT = 18/30 = 0,6 °C/cm

so, per cui gli interstizi vengono invasi da acqua; se la temperatura scende sotto lo 0°C , l'acqua rigela, formando croste di neve gelata anche di qualche decina di cm.

La neve di fusione o primaverile a grani grossi (più di 1 mm di diametro) si forma quindi per fusione e successivo rigelo.

Le trasformazioni descritte variano poi a seconda che la neve sia:

- **Asciutta:** non contiene acqua, per cui è costituita da ghiaccio ed aria; il suo metamorfismo dipende dal gradiente di temperatura.

- **Umida:** contiene ghiaccio, aria ed acqua; i grani rotondi aderiscono gli uni agli altri grazie all'acqua che li tiene incollati; il suo metamorfismo dipende dalla fusione/rigelo, per cui in giornata si passa da neve gelata a pesante.

Riepilogando, possiamo con pragmatismo descrivere la neve al suolo in queste modalità:

- **Leggera e polverosa:** quando è ap-

pena caduta con $T < 0^{\circ}\text{C}$ e poca umidità dell'aria.

- **Pesante:** quando la temperatura è $> 0^{\circ}\text{C}$, la neve diventa umida e pesante.

- **Ghiacciata:** quando, dopo la fusione, la temperatura scende a $< 0^{\circ}\text{C}$, la neve ghiaccia e prende la consistenza di polvere mista a ghiaccio.

- **Trasformata:** successivi passaggi sopra e sotto lo zero portano la neve a divenire molto compatta; questo è il tipo di neve che si trova spesso in primavera.

- **Crostosa:** il vento e l'umidità ad esso associata e/o successivi passaggi sopra e sotto lo zero formano una crosta molto rigida e spessa sopra la neve polverosa, meno spessa sulla neve molle. ■

Fonte immagini: www.aineva.it

In questa pagina: Camaldoli 25.01.2023
(foto Andrea Ghirardini)



PENSIERI IN CENGLIA

a cura di MASSIMO BURSI

QUANTO INQUINIAMO?

Apro il Corriere di Verona e lo brucio con rabbia nel camino quando mi accorgo che “parla” delle Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026 e l’enfasi è tutta sugli investimenti da fare, su ampliamenti, costruzioni, piste da sci e rifacimenti della pista da bob, attingendo fondi dal PNRR e attirando come al solito mafia e speculazioni varie.

Un bel “magna-magna” a discapito dell’ambiente naturale oramai più contaminato delle nostre città, a beneficio di uno sci il cui futuro è tanto incerto quanto impattante dal punto di vista ambientale.

Vabbè ... lascio perdere questi problemi che vanno oltre la mia responsabilità e messaggio con un mio amico, compagno di allenamenti sulle pareti verticali, per accordarmi sulla nostra prossima uscita.

Ma... ma lui sta partendo per una scialpinistica in Turchia! Ma come? Ricapitoliamo! L’anno scorso andava a fare scialpinismo in Canada, poi viene ad arrampicare a Kalymnos in settembre, poi in Wadi Rum ancora ad arrampicare, torna in Grecia sulle pareti di Leoni-

dio per le vacanze di Natale e quest’estate mi lascerà per andare in Yosemite. Ora mi chiedo, okay che probabilmente ha vinto al Totocalcio, ma ci rendiamo conto di quanta anidride carbonica questo mio amico genererà con i suoi viaggi aerei in giro per il mondo?

Non è il caso di darci una calmata?

Ha senso lamentarsi dell’inquinamento ambientale e poi fregarsene alla grande comprando biglietti aerei a raffica o semplicemente spararsi ogni fine settimana 600 chilometri in macchina per andare a fare scialpinismo sulle Alpi in località sempre più distanti visto che oramai, vicino a casa, nevica raramente?

È vero che noi singoli individui possiamo fare poco, ma mi piace pensare che, così come quando scegliamo cosa mangiare, questo possa avere effetti positivi o negativi sull’ambiente - pensiamo solo agli alimenti provenienti oltre oceano, agli alimenti processati e alla carne (morta) che richiede un elevato consumo di acqua - anche quando scegliamo la destinazione della nostra gita in montagna, questo possa avere





un elevato o minore impatto ambientale a seconda della destinazione e del mezzo di trasporto scelto.

È difficile pensare ad una scelta a minor impatto ambientale della salita in solitaria alla Cassin al Pizzo Badile compiuta da Hermann Buhl nel 1952, partendo da Innsbruck direttamente in bicicletta. Ma pensiamo anche ai fratelli Schmid che, nel 1931, partendo da Monaco di Baviera, sempre in bicicletta, raggiunsero Zermatt per salire l'ancora inviolata parete nord del Cervino. È chiaro che oggi partire da casa in bici per andare in montagna può sembrare eccentrico e alquanto disagiata, ma almeno possiamo cercare di limitare le distanze automobilistiche o riempire bene la macchina con più amici o rimanere in montagna più a lungo evitando le frequenti toccate e fuga.

Se ci mettiamo in quest'ordine di idee, ecco che il rifugio che ci serve polenta con formaggio locale ci sembra più in linea con un disegno di salvaguardia ambientale rispetto al rifugio - il Comici al Sassolungo per fare un esempio - che ci serve il pesce fresco di giornata (ad un costo elevato, non solo per noi ma anche per l'ambiente).

Inoltre, proprio oggi, quando da una

parete della Val d'Adige osservavo l'autostrada diretta al Brennero intasata di macchine, mi sono reso conto che ogni nostra azione ha davvero un effetto moltiplicativo senza precedenti.

A forza di dire che la montagna fa bene, succede veramente che la montagna venga presa d'assalto da folle di aspiranti alpinisti, come è effettivamente accaduto nel periodo post-covid.

Il nostro impatto ambientale sulle montagne è fortemente aumentato in questi ultimi anni, ovvero da quando l'outdoor, la montagna, il trekking, lo scialpinismo, le ciaspole, le ferrate, l'arrampicata, le mountain-bike non sono più fenomeni di nicchia, ma vere e proprie mode che trascinano, ora come non mai, eserciti di appassionati.

Questo ci carica tutti - individui, associazioni, ... - di ulteriori responsabilità: strategie da mettere in atto, indicazioni pratiche da codificare, esempi da dare ... saremo in grado di svolgere questo compito? ■

A pagina 47 e in questa pagina: Cortina, lavori per le Olimpiadi

UNA MONTAGNA DI VIE

PREALPI DEL DELFINATO

Mont Aiguille (2086 m)

Via Normale

Informazioni prima salita: J. Liotard, 16 giugno 1834

Difficoltà: PD (II, III max)

Sviluppo: 450 m circa (dislivello 250 m)

Tempo di salita: 2-3 ore

Materiale: due 1/2 corde da almeno 50 m, 4-5 rinvii, qualche fettuccia (la via è attrezzata con cavi d'acciaio in diversi tratti).

Località di partenza e accesso stradale:

Da Torino seguire l'autostrada A32 fino a Bardonecchia, imboccare il tunnel del Frejus, proseguire in autostrada fino a Grenoble; da qui, imboccare l'autostrada A51 fino al suo termine e proseguire lungo la strada dipartimentale D1075. In breve si perviene al bivio con la dipartimentale D8a per Saint Michel les Portes. È possibile anche uscire dall'autostrada A32 ad Ulzio, risalire al Colle del Monginevro e, discesi sul versante francese, poco prima di Briançon, risalire il Col de l'Autaret e scendere verso Grenoble, da dove si riprende la diramazione autostradale A51. Da Saint Michel les Portes si prosegue per circa 4 km lungo la D8a, seguendo le indicazioni per Gresse en Vercors, fino ad incontrare uno spiazzo sterrato sulla sinistra, dove si parcheggia, da cui si diramano un paio di strade forestali.

Avvicinamento:

Dal parcheggio si imbecca la *Route forestière de fond rousse* e si seguono le indicazioni per il Col de l'Aupet (1627 m); in seguito la forestale diventa sentiero. Al limite della fascia boschiva, si perviene ai ghiaioni basali del versante settentrionale del Mont Aiguille, poco prima del Col de l'Aupet.

Si lascia allora il sentiero per il Col de l'Aupet e si risale una marcata traccia lungo i ghiaioni, mantenendosi sulla sinistra. Poco prima del termine del ghiaione, si individua una traccia che si dirama obliquando sulla sinistra e che porta all'attacco della via normale.

Itinerario di salita:

L'attacco della via è contrassegnato da una sorta di grosso chiodo in ferro infisso nella roccia (altri se ne incontrano lungo la via).

Si risale una rampa di roccia articolata obliquando leggermente dapprima verso sinistra e quindi verso destra, fino ad una comoda sosta (II, III).

Si scende leggermente verso sinistra, fino alla base di una rampa ascendente a sinistra, pervenendo ad una sosta (II, III).

Si traversa orizzontalmente verso destra e si risale quindi su rocce articolate (III) fino ad una sosta. Saliti brevemente, si traversa facilmente sulla destra per qualche decina di metri e poi si ridiscende un poco fino a pervenire all'attacco di un corto tratto attrezzato con un cavo d'acciaio.

Al suo termine, si risale ascendendo sulla destra per qualche decina di metri fino ad incontrare un altro tratto attrezzato con cavo metallico; si contorna quindi

un brevissimo risalto di roccia e si scende allo spiazzo tra la parete nord del Mont Aiguille e *la Vierge*, grosso torrione distaccato dalla parete.

Si prosegue disarrampicando per un paio di metri, pervenendo alla base di un ampio canalone (*Entonnoir*).

Individuato sulla destra un grosso chiodo di ferro, si risale il canalone per qualche decina di metri tenendosi sulla destra e lo si abbandona per risalire un camino che, obliquando sulla destra, risale fino a raggiungere una cengia orizzontale (II-III; due fittoni).

Si segue la cengia sulla destra per qualche decina di metri fino al suo termine. Si risale quindi un tratto di roccia appoggiata (III), fino a pervenire ad una sosta.

Da qui inizia un tratto orizzontale verso sinistra, inizialmente attrezzato con un cavo d'acciaio, che permette di superare uno scomodo passaggio aggettante (*Passage des Meules*) e quindi di raggiungere la facile cengia che conduce al sistema di camini finali.

Si perviene all'attacco di un canalone, dapprima ampio, che si risale facilmente obliquando verso sinistra (II). In seguito, il canalone è attrezzato con un cavo d'acciaio e prosegue come profonda incisione tra pareti verticali. Seguendo il cavo d'acciaio, si superano un paio di tratti piuttosto atletici (III+), fino a pervenire al termine del tratto attrezzato, dove il canale diventa più aperto (sosta qualche metro sopra sulla destra).

Si prosegue seguendo l'intaglio, si supera un ultimo breve risalto roccioso, ed in breve si perviene sul plateau sommitale (grosso ometto in pietra; 2-3 h dall'attacco). Seguendo una traccia sulla sinistra, si raggiunge in una decina di minuti la vetta del Mont Aiguille (2086 m).

Discesa:

Dall'ometto posto al termine della via di salita, si individua, ad un centinaio di metri di distanza, un altro ometto in pietra posto poco più in basso, in corrispondenza del quale è affissa una targa in bronzo raffigurante il Mont Aiguille e Cristoforo Colombo. Si scende disarrampicando per una decina di metri (fittone per eventuale calata); seguendo una traccia di sentiero su terreno pietroso, si perviene all'inizio di un canalone che si discende mantenendosi sulla destra, sfruttando le facili roccette. Al termine di questo canalone, non farsi ingannare da un'ampia ed invitante cengia orizzontale che va verso destra. Spostarsi invece di qualche metro sulla sinistra (direzione di discesa), fino ad individuare un fittone (alla base del tronco di un abete posto poco a destra, faccia alla parete, del fittone è presente, ma poco visibile, anche una calata attrezzata con kevlar e maglia rapida). In caso di necessità, si può sfruttare il fittone per attrezzare una calata su mancorrente per scendere il facile canalone, reso talvolta infido sia dal pietrisco che ricopre le rocce, sia da un breve, ma facile, tratto più ripido.

Al termine di questo tratto, si continua a scendere lungo il canalone, sempre mantenendosi alla sua destra e sfruttando le facili roccette.

Si perviene alla sommità di un tratto verticale roccioso, da cui si diramano due brevi cavi d'acciaio che portano ad altrettanti punti di calata.

Al termine della calata (circa 35 m), si risale per qualche metro sulla sinistra (faccia alla parete) fino ad una terrazza, da cui si recuperano le corde.

Si segue brevemente la traccia sulla destra, pervenendo ad una terrazza rocciosa attrezzata con numerosi punti di calata.

Ci si cala (circa 45 m) fino ad uno spiazzo contornato da alte pareti verticali, da cui conviene recuperare le corde; si scendono quindi un paio di salti verticali (~2 m ciascuno) fino all'imbocco di una breve galleria formata da un masso incastrato tra le pareti rocciose. Non conviene calarsi fino alla soglia della galleria, dato che è assai probabile che le corde si incastrino durante il recupero e si debba risalire fino allo spiazzo. Attraversata la galleria, si ridiscende sulla destra contornando la base della parete rocciosa e quindi si risale fino a pervenire ai ghiaioni basali. Dai ghiaioni si scende nuovamente al sentiero del Col de l'Aupet.

Impressioni:

Il Mont Aiguille, chiamato un tempo “*Mont Inaccessible*”, nome evocativo delle forme strapiombanti lungo tutto il suo perimetro, è una delle vette iconiche dell'arco alpino. La sua salita, avvenuta per volere di Re Carlo VIII e sotto la guida di Antoine de Ville nel 1492, rappresenta una tappa fondamentale nella storia dell'alpinismo. La via del 1492, denominata “*des Tubulaires*”, viene seguita nella prima parte dell'attuale discesa, mentre la via normale, qui descritta, fu individuata nel 1834; risalendola, si rimane ammirati dall'audacia e abilità di chi per primo la salì in solitaria con gli scarsi mezzi dell'epoca.

La vetta è costituita da un vasto ed inclinato altopiano erboso, da cui si ha un'ottima vista sul gruppo degli Écrins verso est, mentre verso sud il panorama spazia fino al Mont Ventoux. Fare attenzione ai tratti attrezzati con cavo metallico: diversamente da quanto ormai adottato sulle vie ferrate moderne, in diverse sezioni mancano punti di interruzione intermedi che limiterebbero le conseguenze in caso di caduta. Prestare inoltre attenzione alle possibili scariche di pietre dovute sia alle cordate che precedono sia (soprattutto durante la discesa) agli stambecchi che popolano queste pareti. L'itinerario si sviluppa lungo il versante nord-ovest, normalmente in buone condizioni durante il periodo estivo, fino ad autunno inoltrato. In annate particolarmente nevose, tratti di neve ghiacciata potrebbero insistere negli angusti canali.

Gita sociale GM Sezione di Genova del 30 ottobre 2022

Scheda e schizzo di Alberto Martinelli



MONTE ROSA Punta Gnifetti (4559 m) - Cresta SE

Via Signal

Primi Salitori: H.W. Topham, A. Supersaxo e un portatore, il 28 luglio 1887.

Difficoltà: D (passaggi fino al IV).

Dislivello: 3050 m (totale); 2120 m (dal parcheggio al bivacco); 930 m (dal bivacco alla cima).

Tempo di salita: 5-7 h (dal parcheggio al bivacco), 6-8 h (dal bivacco alla cima).

Materiale: Normale dotazione alpinistica; una serie di friend dallo 0.3 al 2 BD.

Località di partenza: Alagna Valsesia (1191 m). In estate è disponibile una navetta che porta fino al parcheggio delle Acque Bianche (1500 m).

Accesso:

Dal parcheggio delle Acque Bianche si procede lungo una mulattiera che diventa sentiero fino a raggiungere il Rifugio Barba Ferrero (2240 m).

Una traccia di sentiero parte ripida da dietro il rifugio, risale nel vallone soprastante e guadagna la morena del Ghiacciaio delle Locce. Si continua sul ghiacciaio, in sensibile ritiro, tendendo verso sinistra - più si sale e più il ghiacciaio diventa ripido - fino a raggiungere le rocce terminali su cui si trova il bivacco Resegotti (3624 m). Risalire le rocce (corde fisse) e raggiungere il bivacco.

Dal bivacco si vede l'evidente cresta che conduce alla cima della Punta Gnifetti, dove sorge la Capanna Margherita (4559 m).

Itinerario di salita:

Dal bivacco si raggiunge la cresta, inizialmente abbastanza affilata (si vedono contemporaneamente Alagna e Macugnaga), e la si percorre in direzione della cima, superando tratti di roccette e neve, fino a raggiungere il Colle Signal.

Da qui l'itinerario si verticalizza e la cresta diventa più larga; la si segue, senza percorso obbligato, puntando ad un evidente gendarme. In questo tratto si deve superare una placca quasi in aderenza (ci sono dei piccoli appoggi che si riescono a sfruttare con i ramponi): nessuna relazione segnalava questo passaggio, evidente conseguenza della fusione del ghiaccio perenne; a mio avviso, questo è il passaggio più delicato della via (IV/IV+ non proteggibile).

Si supera il gendarme e ci si ritrova nella parte intermedia della via, alternando tratti di misto e di neve; mantenersi sulla linea di cresta, talvolta appoggiando verso destra.

Il punto chiave di questo tratto è il superamento di una paretina solcata da una fessura obliqua verso destra (IV+, 1 chiodo), oltre la quale si prosegue verso sinistra su un pendio che alterna roccia e neve.

Si arriva ad un grosso risalto, dalla cui base si stacca una cengia, inizialmente in lieve discesa; la si percorre per 30 metri circa, fino a raggiungere un chiodo. Da qui si può fare sosta per affrontare un passaggio (IV) che esce da un diedrino. Si supera il diedro, si aggira un risalto e si torna verso destra sulla linea di cresta.

Si prosegue sul pendio che alterna neve e roccia, fino alle rocce sommitali. Si superano sfasciumi e rocce rotte con passaggi di III e si raggiunge la sommità. La Capanna Margherita è a pochi metri di distanza.

Discesa:

Si segue la via normale della Punta Gnifetti. Arrivati alla stazione superiore degli impianti di Punta Indren, si può decidere se tornare comodamente con questi o se consumare le ginocchia con gli oltre 2000 metri di dislivello negativo necessari per scendere fino ad Alagna.

Impressioni:

Abbiamo fatto questa salita il tragico giorno in cui è crollato il seracco in Marmolada (3 luglio 2022); anche sul Monte Rosa la fusione glaciale ci si è presentata in tutta la sua verità: nuove placche rivelate dal ghiaccio fuso e una normale di discesa disseminata di crepacci.

Itinerario storico e affascinante. Fin dal parcheggio sono visibili la Punta Gnifetti e la cresta che si percorrerà; a separarci dalla vetta però ci sono oltre 3000 metri di dislivello.

Rimane il sapore di una salita della tradizione alpina: si sale solo con le proprie forze; non esistono rifugi di supporto, ritirate strategiche o funivie che ti fanno accorciare l'itinerario; interiorizzi il silenzio e la solitudine della montagna; fino a quando alla Capanna Margherita ritrovi la realtà di una montagna aggredita dal business e dal consumismo.

Salita effettuata da P. Bursi e C. Baderna, il 2-3 luglio 2022

Scheda e schizzo di Paolo Bursi



Dopo due anni di pausa forzata, si sono svolti il XLVI Rally scialpinistico e l'VIII Gara di racchette da neve

L'ANIMA DEL RALLY E L'ANIMO DEL DIRETTORE

di MAURO GRAGNANI (Sezione di Genova)

Il Rally di quest'anno si è svolto a Vetan (1698 m), nel Comune di Saint-Pierre in Valle d'Aosta, l'11-12 febbraio scorsi, con l'organizzazione della Sezione di Genova e la direzione del sottoscritto. La manifestazione è stata dedicata a Lele Bonzani e Checco Scarlatti, grandi appassionati di montagna e soci rappresentativi della Sezione di Genova, recentemente scomparsi.

Per proporre al sottoscritto l'incarico di Direttore del Rally occorre più incoscienza che coraggio e Lorenzo Verardo, giovane Presidente genovese, ne ha dato ampia manifestazione. Abitando

ormai lontano dalla mia città, non trovavo però adeguato essere catapultato in Valle d'Aosta a dirigere un evento alla cui preparazione non avevo partecipato. Il carattere di urgenza della richiesta non era una motivazione abbastanza convincente, un po' di più il fatto che il Rally fosse dedicato alla memoria di due fraterni compagni di vita e di montagna recentemente scomparsi: Checco e Lele. Ma ancor prima che avessi sciolto le riserve, Lorenzo annuncia a sorpresa il mio nome. A quel punto è diventato impossibile rinunciare ed è iniziata la pianificazione. Molti i





temi da affrontare: composizione dello staff organizzativo e suddivisione degli incarichi, regolamenti e sicurezza, elaborazione dei percorsi e organizzazione del materiale, orari e squadre, premi e chissà quant'altro, per non parlare dell'incognita rappresentata dall'innnevamento precario.

Tutti i membri dello staff, dalle persone di comprovata esperienza ai volontari meno conosciuti hanno saputo svolgere con puntualità e dedizione il compito assegnato, qualcuno anche sdoppiandosi in più ruoli tra il sabato e la domenica: accoglienza, preparazione dei premi, presidio sul tracciato, ristoro, cronometraggio, campi ARTVA, gestione del materiale e delle radio. Anche alcuni soci di altre Sezioni, non gareggiando, hanno dato la propria generosa disponibilità. A me l'onere di coordinare le varie competenze.

La struttura della gara, nel contorno di un regolamento studiato in tutti i suoi dettagli, era ancora incerta: un sopralluogo recentemente effettuato aveva consentito di ipotizzare un tracciato di

massima, ma l'alta pressione e il forte soleggiamento facevano temere la scomparsa della poca neve presente.

E così il giovedì, armato di viveri, materiale, documenti e tanta buona volontà, parto per la Valle. Il venerdì con Francesco, consulente personale e 'fratello' di sci, nonché più volte vincitore del Rally, anche insieme al compianto Checco, partiamo per il sopralluogo. Mappa, altimetro e macchina fotografica alla mano, c'era da ridefinire tutto, perché le condizioni di innnevamento erano radicalmente mutate rispetto a due settimane prima. Spostiamo la partenza, constatiamo che la prima parte di salita si svolgerà tra lingue di neve e di erba, inventiamo i campi ARTVA, correggiamo il primo facoltativo, eliminiamo purtroppo il secondo. Poi, finalmente con neve continua sotto gli sci, tracciamo la seconda parte di salita fino alla vetta, valutiamo il terzo facoltativo e l'inizio della discesa. Individuiamo un canale con una caratteristica strettoia per la prova in cordata. Quindi inventiamo la seconda parte di discesa



in slalom tra neve e mughi. La preoccupazione che qualcuno si faccia male mi attanaglia. Ma le poche balze finiscono presto. Cerchiamo faticosamente un passaggio imbiancato per completare l'itinerario. In qualche modo definiamo un percorso, ma decidiamo che l'ultima parte, non essendo sciabile, si faccia sci in spalla, perché affiorano troppe pietre. L'arrivo è su una piana soleggiata, appena sopra l'albergo.

Il sabato, dopo il briefing con lo staff per condividere quanto deciso, partiamo, appesantiti dal materiale, per la tracciatura del percorso con pali e bandierine. Gli addetti ai campi ARTVA spostano neve per ore, al fine di creare le tre aree di ricerca. Scialpinisti e ciaspolatori saliranno insieme: i percorsi avrebbero dovuto essere separati, ma la mancanza di neve non lo consente; solo più in alto potranno riprendere un percorso autonomo. Guido capeggia il gruppo dei tracciatori del percorso per le racchette da neve. Io ed altri proseguo sul percorso di scialpinismo fino a separarci tra chi va in vetta e chi prepara la prova in cordata. Purtroppo la neve si scioglie quotidianamente e constatiamo che il percorso di discesa di scialpinismo, nella sua parte inferiore, non è già più fattibile: siamo obbligati a deviare il tracciato su una stradina semi-innevata, che porta poi a riprendere il percorso di salita fino alla fine della parte sciabile, con successivo portage fino al pianoro finale, dove ogni squadra potrà decidere se rimettere o meno gli sci.

La valutazione e la ricerca dei tracciati per le due gare è stata gravosa e fonte di preoccupazione. Ma le tante persone amiche che intanto arrivavano a Vetan mi rincuoravano col loro entusiasmo e mi sollevavano dalle preoccupazioni che avevo nei loro confronti e ancor più nei confronti di coloro che non conoscevo, ma che nutrivano sicuramente

molte aspettative.

La riunione con le squadre è un momento fulcro del Rally. Oltre alle presentazioni, al sorteggio per l'ordine di partenza e alla composizione della giuria, è necessario illustrare nel dettaglio i percorsi e sottolineare alcune regole tecniche e morali che tutti devono rispettare. Cerco di trasmettere il tutto in modo comprensibile, affinché durante la gara, nella concitazione, non si incorra in qualche errore con conseguente eventuale penalizzazione. Qualche domanda di chiarimento e infine la distribuzione dei pettorali e delle mappe con i percorsi definitivi. Cena, saltellando da un tavolo all'altro per gli ultimi accordi, e poi tutti a dormire.

La mattina della gara, tra la partenza e l'arrivo delle squadre, trovo il tempo di fare qualche foto ricordo agli atleti: sorridenti, ambiziosi, caparbi. Io che non amo competere, ho palesato persino una certa invidia. Le squadre partono una dopo l'altra; le prime salgono il primo pendio con la luna ancora alta in cielo. I giudici lungo il percorso inviano messaggi rincuoranti, tutti sono in postazione, pronti ad accogliere il passaggio degli atleti, a dare loro le necessarie indicazioni, ma anche a rilevare il mancato rispetto delle regole.

E sempre dai giudici, via radio, arriva la narrazione della gara a chi sta in fondo in attesa: le squadre che scelgono di effettuare i facoltativi, quelle che passano ai vari incroci, quelle che arrivano in vetta, quelle che iniziano la discesa e affrontano la prova in cordata. Dall'ultimo controllo arriva l'avviso ai cronometristi del passaggio, prima che gli atleti sfilino veloci sotto lo striscione di arrivo, dove mostrano le stesse caratteristiche della partenza: sorriso, ambizione e caparbità. Solo un po' più di stanchezza. Ma dopo le foto di rito, i complimenti e il doveroso controllo del materiale, li aspetta un meritato risto-

ro, accolti da abbracci e complimenti. Le ultime squadre arrivano oltre il tempo massimo, ma fortunatamente in tempo per il pranzo! Brave anche loro. Prima della stesura delle classifiche, il confronto con la giuria, che mi solleva dalle preoccupazioni in merito ad alcune situazioni destinate a modificare punteggi e ordine di arrivo che devo segnalare. Le classifiche vengono così redatte come da regolamento, con i tempi gara, gli abbuoni e le penalità, rispettando le indicazioni giunte dai giudici di gara.

Infine il pranzo e le premiazioni. Tempi stretti, anche per permettere ai soci più lontani di affrontare il rientro con tranquillità.

Si festeggiano per ogni disciplina i primi (gli scialpinisti Francesco, Matteo e Piero, della Sezione di Vicenza, e i ciaspolatori Alvisè e Alessandro, della Sezione di Venezia), i secondi e terzi classificati e le prime squadre femminili.

La calcolatrice indica poi di riconoscere a Tita di Venezia il premio all'atleta più 'datato' e alle ciaspolatrici Maristella e Anna - Cuneo 2 - il premio per la squadra con l'età più alta. Ma non sono da meno gli scialpinisti Eugenio, Roberto ed Enzo - Ivrea 1 - e nemmeno Anna e Margherita - Cuneo 1 - ciaspole ai piedi, tutti ultrasettantenni. Chapeau longevi amici, chapeau. Grande insegnamento a tutti noi e davvero complimenti.

La più giovane risulta Maddalena, poco più di vent'anni. Ma accanto a lei un nutrito gruppo di pari età o poco più. Siete la nostra speranza, continuate impavidi a salire sempre più in alto.

Qualcuno mi fa notare la numerosa presenza femminile; infatti i numeri parlano chiaro: sono 33 le atlete in gara, mentre i maschietti sono 56.

Una menzione speciale va alla Sezione di Verona, perché in pochi giorni è stata falciata da infortuni e assenze, che l'hanno costretta a ridurre numero dei

partecipanti.

Il bello di questa gara è che sul podio ci sono i vincitori, ma in Giovane Montagna non ci sono mai sconfitti. Tutti portano a casa qualcosa, anche fosse solo l'esperienza di aver sciato sull'erba e sui mughi e il ricordo di una splendida giornata di sole e di amicizia, circondati da un panorama di cime imbiancate!

Non mi rimane che soffermarmi sulla forte emozione che ha suscitato il ricordo di Checco e Lele, con la consegna dei premi a loro dedicati, i saluti e i ringraziamenti dei familiari. E non posso esimermi dal pensarli uniti a Maria Elena, Marco, Matteo, Chicchi, Pino e Mariano, altri soci e amici tragicamente scomparsi, con i quali molti di noi hanno avuto l'onore di condividere momenti alpinistici e sportivi fatti di roccia, neve, ghiaccio, torrenti, sentieri...

Un ringraziamento a tutti e arrivederci alla prossima edizione, che sarà organizzata dalla Sezione di Vicenza. ■

A pagina 54: Un momento della discesa (foto Andrea D'Acquarone, Sezione di Genova)

A pagina 55: Manutenzione della neve (foto Chiara Montaldo, Sezione di Genova)

A pagina 56 in alto: Arrivo di Vicenza 1, vincitori della Gara di scialpinismo (foto Guido Papini, Sezione di Genova)

A pagina 56 in basso: Arrivo di Venezia 1, vincitori della Gara di racchette da neve (foto Chiara Montaldo, Sezione di Genova)

Nella pagina a fianco in alto: Un momento di convivialità (foto Emanuela Cepolina, Sezione di Genova)

Nella pagina a fianco in basso: Un momento della celebrazione dell'Eucarestia (foto Guido Papini, Sezione di Genova)



Classifica Rally di Scialpinismo

Pos.	Squadra	Componenti	Punti	Tempo	Facoltativi completati
1°	Vicenza 1	F. Bolcato - M. Simioni - P. Stella	263	2:16:16	2
2°	Verona 1	A. De Stefani – G. Bonfante – G. Lui	238	2:39:03	2
3°	Vicenza 2	D. Casetto – G. Cera - A. Zimello	235	2:41:22	2
4°	Genova 1	L. Panzavolta –F. Romanengo – A. Vannoni	233	2:46:57	2
5°	Torino 2	M. Barbi – G. Valle - M. Valle	213	2:44:11	1
6°	Genova 3	C. Sparviero – F. Ferrari - M. Pizzirani	202	3:07:56	1
7°	Torino 1	M. Balzelli – D. Cardellino - D. Franco	185	3:07:54	1
8°	Verona 2	E. Didonè – M. Spagna - M. Spagna	183	3:37:47	2
9°	Verona 3	C. Campagnola - F. Giambenini – L. Scolari	177	3:17:42	
10°	Genova 5	P. Angela – E. Costa - E. Cepolina	172	3:36:52	1
11°	Verona 4	F. Amadio – P. Bellotti - G. Pighi	166	3:39:27	
12°	Vicenza 3	G. Bolcato – R. Greco - A. Zanotto	165	3:28:27	1
13°	Genova 2	P. Cassottana – M. Pizzirani - A. Russo	110	3:58:16	1
14°	Genova 4	G. Costaguta – I. Curotto - M. Parodi	NC	4:11:24	
15°	Ivrea 1	E. Boux – R. Ferrari - E. Rognoni	NC	4:27:40	
16°	Genova 6	S. Bodra – F. Gallelli - M. T. Zanin	NC	4:56:51	
17°	Genova 7	R. Bertelli – R. Bertola - G. Ceresola	NC	5:02:00	

Note Tecniche

*Dislivello salita: 1000 m – Dislivello con facoltativi: 1180 m – Lunghezza KM 13 -
Tempo di riferimento: h 3:00 – Tempo di tolleranza: h 4:00 - Completamento 1°
facoltativo: punti 12 – Completamento 2° facoltativo: punti 8*

Classifica Gara di Racchette da Neve				
Pos.	Squadra	Componenti	Punti	Tempo
1°	Venezia 1	A. Feiffer – A. Solano	251	1:23:40
2°	Roma 1	T. Lavosi – A. Negri	229	1:50:05
3°	Verona 1	A. Giambenini – G. Lui	227	1:52:39
4°	Milano 1	M. Ceccon – R. Mazzoleni	221	1:58:33
	Torino 1	M. Rainetto – M. Ronzano	221	1:58:36
5°	Ivrea 1	M. Giovando – G. Perona	219	1:55:59
6°	Vicenza 1	L. Barco – L. Marchiori	218	1:56:08
7°	Genova 3	A. Albites – D. Barighini	213	2:01:16
8°	Venezia 2	N. Capuzzo – P. Furlan	204	1:35:29
9°	Genova 2	L. Bertone – R. Penolazzi	201	2:13:35
10°	Roma 3	F. Farroni – P. M. Michetti	199	2:00:26
11°	Genova 1	D. Corrado – M. C. Sbolci	192	2:30:00
12°	Genova 4	A. De Bernardi – G. Garibotti	191	2:24:09
13°	Roma 2	A. Bareiro - M. Sanchez de Toca	182	2:12:45
14°	Genova 5	P. Silva – B. SpingardiMerialdi	177	2:23:20
15°	Roma 4	E. Sanchez – Z. Dura Sigüero	176	2:39:26
16°	Cuneo 1	M. Dalmazzo - A. M. Testa	163	2:57:54
17°	Cuneo 2	A. M. Boretto - M. Serra	156	3:04:14
18°	Venezia 3	C. A. Frizzotti - T. Piasentini	119	3:01:43
<i>Note Tecniche</i> <i>Tempo massimo: h 2:15 – Tempo di tolleranza: h 3:15 - Dislivello salita</i> <i>percorso: 500 m – Lunghezza: km 6:00</i>				

VITA NELLE SEZIONI

UNA FORTE VOLONTÀ DI AGGREGAZIONE

a cura di GERMANO BASALDELLA

Nell'Assemblea dei Delegati di Roveré Veronese il Presidente centrale Stefano Vezzoso rilevava un'incoraggiante vitalità della Giovane Montagna, che trova conferma nel fitto calendario delle attività dell'Associazione nel periodo invernale.



Iniziamo da due momenti di particolare valore simbolico, anche in riferimento all'identità associativa. Un'immagine luminosa che fa memoria di una nascita che si rinnova e ci rinnova ogni anno è quella che, dal 1995, la Sezione di Padova offre a tutta la cittadinanza con l'allestimento del presepe e l'accensione delle luci sui bastioni di porta Savonarola.

L'8 dicembre è stata riproposta una significativa tradizione della Sezione di Verona, alla quale si è aggregata la Sezione di Milano. Circa 150 persone sono salite al Santuario della Madonna della Corona a Spiazzi, partendo dalla valle dell'Adige. Alcuni si sono addirittura avviati nella notte da Verona, per poi raggiungere il Santuario attraverso un nuovo percorso, il "Sentiero di Maria", lungo delle carrarecce caratterizzate da segni della presenza del culto mariano. Tutti poi hanno partecipato alla Santa Messa celebrata nel Santuario.

Venendo poi ad attività più prettamente invernali, sarebbe prolisso illustrare l'intenso calendario di attività con le racchette da neve o con gli sci da alpinismo, pur con la scarsità di neve che ha caratterizzato gli inverni negli ultimi anni.

Non si interrompe però la tradizione degli accantonamenti, che vede la Sezione di Verona tra le più attive, sia per numero di iniziative, sia per la partecipazione di famiglie e giovani. A cavallo tra dicembre e gennaio, un gruppo di sei famiglie ha trascorso alcuni giorni nella casa di Versciaco, approfondendo un'amicizia sorta già negli anni scor-





si. Circa 50 persone hanno partecipato poi, sempre a Versciaco, dall'1 all'8 gennaio, ad un accantonamento, praticando le diverse attività sportive invernali. Alcuni giovani hanno conferito una particolare vivacità alle giornate. Dal 12 al 17 febbraio, un consolidato gruppo di una quarantina di soci GM e CAI hanno trascorso delle piacevoli giornate a Villabassa in Val Pusteria, dedicandosi, nonostante le anomale alte temperature, soprattutto allo sci di fondo e all'escursionismo, percorrendo itinerari lungo la Val Casies, la Val Fiscalina e sconfinando in Austria sull'altopiano di Obertilliach. Accantonamento di carnevale a Versciaco, dal 19 al 22 febbraio, per un altro gruppo di una trentina di persone, tra cui famiglie con bambini, con piacevoli escursioni nei dintorni. Sempre nella casa di Versciaco, 25 persone, tra cui giovani e famiglie, hanno trascorso, dal 22 al 26 febbraio, alcune giornate in un clima di amicizia: le famiglie con bambini hanno potuto trascorrere ore piacevoli all'aria aperta e gli scialpinisti, pur con neve scarsa, hanno goduto di quattro splendide giornate.

Dal 29 gennaio al 2 febbraio, diciassette soci della Sezione di Venezia, in giorni caratterizzati da favorevoli condizioni atmosferiche, hanno praticato escursioni, facendo base a S. Vigilio di Marebbe, raggiungendo tra l'altro i rifugi Vallandro, Sennes e Fanes.

La Sezione di Milano aveva come obiettivo la pratica dello sci di fondo in Valle Cervo, in provincia di Biella, ma la penuria di neve ha costretto a ripiegare su alcune interessanti escursioni sulle creste di Bielmonte, affascinante balconata verso la pianura. Una simpatica consuetudine della Sezione è la "Cena dei Magi", a conclusione del periodo natalizio, quest'anno in Valsassina, momento conviviale e autentico colante di amicizia, tanto quanto le gite in



montagna.

Losanche, frazione di Valtournanche, ha ospitato, dal 9 all'11 dicembre, la Sezione di Genova in una baita del 1600 per tre giornate dedicate alle racchette da neve, con escursioni all'Alpe di Champlong e nella Conca di Cheneil al Santuario de la Clavalité. Ben 50 soci di Genova hanno partecipato inoltre alla prima scialpinistica della stagione, il 18 dicembre, raggiungendo la vetta del Monte Giobert (2439 m), in Val Maira. La Sezione di Genova è stata anche protagonista di un'iniziativa particolare: il 22 gennaio, in una fredda giornata, ma calda umanamente, un gruppo di soci, al quale si sono aggregati alcuni scout, è salito assieme a 7 ucraini sordomuti a Punta Manara; la semplicità dei rapporti, la volontà di conoscersi e l'aiuto di una mediatrice culturale hanno permesso di superare le difficoltà di comunicazione.

La Sezione di Torino, il 21 gennaio, ha



sfidato la non del tutto favorevole situazione climatica per affrontare l'arrampicata su cascate nella zona di Ceresole. Nonostante le condizioni non ottimali del ghiaccio, è stato possibile salire vie sulle cascate di Bellagarda e Crusionay. Dopo tanta montagna, un po' di turismo: la Sezione di Modena, il 3 e 4 dicembre, si è recata nelle Marche, nella località di Fiorenzuola di Focara, con i presepi allestiti lungo le vie, e, soprattutto, Urbino, con il Palazzo Ducale. Tra il 28 e il 31 gennaio, la meta dei modenesi è stata invece la Campania, con la visita al Museo di Capodimonte, ai Campi Flegrei, con le località di Baia, Cuma, Pozzuoli e il lago di Fusaro e, a Napoli, la visita alla Certosa di S. Martino, a Castel S. Elmo, al Palazzo Reale e alla zona archeologica di Ercolano. ■

A pagina 62: Il presepio allestito sui bastioni di Porta Savonarola a Padova (foto Sergio Pasquati, Sezione di Padova)

A pagina 63 in alto: Gruppo di bambini durante l'accantonamento per famiglie della Sezione di Verona a Versciaco

A pagina 63 in basso: Foto di vetta con la Valle di Obertilliach (foto con il drone Francesco Giambenini, Sezione di Verona)

A pagina 64 in alto: Salendo verso Spitzkofel (Obertilliach) (foto Stefano Dambruoso, Sezione di Verona)

A pagina 64 in basso: Il gruppo di Venezia al soggiorno di S. Vigilio di Marebbe (foto Margherita Schito, Sezione di Venezia)

A pagina 65: Losanche, Valtournanche, escursioni con racchette da neve (Sezione di Genova)

In questa pagina: La Sezione di Genova a Punta Manara con un gruppo di ucraini e di scout

9 Ottobre 2022

La dedicazione della casa di Versciaco:
per la Sezione di Verona e la Giovane
Montagna occasione di memoria di un
socio meritevole e degli ideali ispiratori

LA CASA DI VERSCIACO INTITOLATA A GIOVANNI PADOVANI

di CARLO NENZ (Sezione di Verona)

La Sezione di Verona negli anni novanta del secolo ormai trascorso poteva contare su due case di appoggio, a San Martino di Castrozza nel Trentino e ad Entrèves di Courmayeur in Val d'Aosta. Esse rappresentavano la continuità rispetto ad un'esperienza che fin dalle origini dell'Associazione, sulla scia della Sezione primigenia di Torino, si era rivelata fruttuosa e arricchente: la condivisione di momenti prolungati di vita comune, invernali ed estivi, per vivere

appieno l'amicizia, la montagna, il contatto con le popolazioni locali.

Si tratta di esperienze vissute anche da Giovanni Padovani fin da giovane, negli anni cinquanta e sessanta, sotto la guida carismatica del profe Alberto De Mori, per lunghi anni presidente a Verona, e di Bruno Dussin, consigliere sezionale e altrettanto importante riferimento associativo. Se ne parla nel libro celebrativo per i primi quarant'anni della Sezione di Verona, ma il tema



ritorna anche nella pubblicazione per l'ottantesimo, quando, esauritasi forzatamente la locazione in Val d'Aosta e a San Martino di Castrozza, Verona si affacciava in Val Pusteria dopo lunghe ricerche di soluzioni alternative.

Inspiratore e motore di tutte queste avventure, unitamente ai presidenti e consigli sezionali, è sempre stato Giovanni, forte dei contatti derivanti dalla propria attività professionale, ma, soprattutto, grazie ad una volontà interiore e concreta nutrita dalla convinzione, che veniva dalle proprie esperienze, che la montagna vissuta in questa modalità comune fosse il cemento buono per le relazioni ed anche per il futuro della Giovane Montagna.

Molto sarebbe da dire sui contatti coltivati nel tempo con tatto e fedeltà con Ernesto ed Ernestina Rey, proprietari della "stalla" di Entrèves, trasformata in casa per ferie nel 1982, e con Monsignor Iginio Rogger che curava per la curia di Trento la gestione dei beni, tra i quali la casa a San Martino di Castrozza. Basti ricordare, a titolo di esempio, la consuetudine di Giovanni di scrivere indirizzi di saluto, telefonare, programmare almeno un incontro annuale con un dono e un ricordo, trasformando il mero rapporto contrattualistico in solido legame di amicizia. Una prassi appresa alla scuola dei fratelli Alberto e Pina De Mori e che ci è stata poi trasmessa come viatico anche per la nuova avventura della baita di Versciaco.

Questo l'antefatto storico, per venire quindi alla cronaca.

La tradizionale festa di ottobre che chiude il fine settimana dedicato alla manutenzione della casa di Versciaco, rimandata per due anni a causa del Covid, ha avuto quest'anno un sapore particolare. È stato finalmente possibile riprendere le buone abitudini per festeggiare una ricorrenza particolare: 22 anni dall'inizio dei lavori di ristrutturazione e 21 anni dai primi accantonamenti.

turazione e 21 anni dai primi accantonamenti.

Una quarantina di soci di Verona si sono aggiunti ad altri venti già saliti nei giorni precedenti. La giornata nuvolosa e qualche goccia di troppo hanno consigliato di vivere il momento conviviale dentro la Baita, felicemente assiepati nell'accogliente salone.

Il momento ufficiale è stato introdotto da Alberto Bagnalasta, presidente della Cooperativa Giovane Montagna, che ha ricordato come la dedizione sia un modo per esprimere il nostro riconoscimento alla visione, al coraggio e alla determinazione con cui Giovanni ha portato a Baita la Giovane Montagna, un sogno apparentemente irraggiungibile. Ha quindi evidenziato l'importanza di aver individuato per tale progetto la formula della Cooperativa, di cui Giovanni è stato presidente per 18 anni, soluzione rivelatasi vincente per affrontare i nodi burocratici, gli aspetti finanziari e tutte le incombenze gestionali della casa. Ha poi notato come Giovanni non abbia mai fatto trasparire le inevitabili preoccupazioni operando con discrezione. Il suo incrollabile ottimismo, la sua capacità di coinvolgere e condividere l'idea sono stati decisivi per giungere alla sistemazione e poi all'acquisto della casa e, infine, alla realizzazione del ponte sulla Drava. In parallelo al suo impegno c'è stato un notevole sforzo collettivo, con il coinvolgimento di numerosi soci impegnati nei lavori di ristrutturazione e poi in compiti specifici. Tra loro, in particolare, sono state ricordate due persone, la moglie di Giovanni Rosa Bagnalasta, coinvolta nel progetto, sicuro punto di riferimento, e Averardo Amadio, l'amico di sempre, che con la sua pacatezza e la sua competenza è stato per Giovanni non solo il supporto tecnico indispensabile, ma anche il saggio e fidato consigliere con cui confrontarsi.



Infine, la scelta di collocare la targa commemorativa all'interno della casa, tra i pannelli fotografici di alcuni momenti salienti della ristrutturazione e il crocifisso da lui donato, rafforza la visione di Giovanni della Baita quale "mezzo per rafforzare lo spirito di aggregazione, il luogo in cui l'amicizia e la formazione trovano il loro habitat naturale".

È quindi intervenuto Alessandro Giambenini, presidente della Sezione di Verona, che ha utilizzato tre parole per esprimere i valori emergenti dall'impegno profuso per la realizzazione della casa e ora dal suo utilizzo: riconoscenza, esempio, accoglienza. La riconoscenza innanzitutto per il lavoro svolto anche nascostamente dalle persone, l'esempio di un modo di essere e operare nello spirito di servizio, ed infine la casa come simbolo di accoglienza, da coltivare nel tempo per dare continuità alla Giovane Montagna, donando la possibilità di vivere esperienze significative assieme ad altre persone.

Dopo un breve ma intenso momento di preghiera è stata quindi inaugurata la targa dedicata a Giovanni, Rosa e Averardo, simbolicamente riuniti come Tre Cime della Giovane Montagna.

Questo il testo della dedicazione: *Grazie Giovanni! Con coraggio e determinazione ci hai portati a Baita, accompagnato da Rosa, Averardo ed altri numerosi compagni di avventura. Versciaco 9 ottobre 2022.* ■

A pagina 67: La casa di Versciaco e il ponte sulla Drava dalla pista ciclopedonale Dobbiaco-Lienz

In questa pagina: Il salone della casa di Versciaco durante l'incontro celebrativo (foto Stefano Dambruoso, sezione di Verona)

L'accoglienza in Romagna

**MONS. NICOLÒ
ANSELMI NOMINATO
VESCOVO DI RIMINI**

Non proprio una bella giornata - pioggia in pianura e neve a San Marino - ha accolto il nuovo Vescovo di Rimini, mons. Nicolò Anselmi, socio di lungo corso della Giovane Montagna.

Numerose le persone intervenute per il saluto istituzionale, sia in piazza Cavour sia in diverse chiese collegate in video, oltre naturalmente alla Cattedrale; tra questi fedeli, anche parecchi genovesi che, organizzati con torpedoni, hanno affrontato la lunga trasferta in giornata.

Nei volti dei genovesi si leggeva una certa malinconia nel dover salutare una guida, un amico, un pastore che, con il suo carisma, ha sempre saputo trasmettere la gioia della fede e del donarsi agli altri.

Avere Nicolò qui, a portata di mano, è un'occasione da non perdere anche per Micaela e me: Nicolò è infatti il sacerdote che ha celebrato il nostro matrimonio! E anche il mio compagno di

cordata in tante occasioni: da giovani infatti, entrambi soci della GM di Genova e scout del Genova levante, abbiamo condiviso numerose avventure in montagna, scialpinistiche ma soprattutto alpinistiche.

Ad un caloroso saluto in piazza è seguita una celebrazione solenne in Cattedrale, nel corso della quale un'empatica omelia ha già creato una breccia nel cuore dei riminesi presenti.

Anche se sicuramente non sarà facile avere frequenti occasioni di incontro, devo dire che in un certo senso la sua presenza qui vicino mi fa sentire un po' meno "foresto".

Sono sicuro che, anche se per lui il distacco dalla sua amata Genova non è stata poca cosa, Nicolò si troverà bene a Rimini, nonostante le montagne siano più lontane ed al posto degli scogli ci sia la sabbia...

Fabio Marasso

In questa pagina: Un giovane Don Nicolò Anselmi in vetta al Lyskamm Orientale, durante la traversata dei Lyskamm (foto Fabio Marasso)



IL MESSAGGIO DELLA MONTAGNA

La Giovane Montagna tra gli organizzatori del Convegno in Vaticano

Il Convegno “Il Messaggio della montagna” si è svolto l’12 dicembre 2022, in celebrazione del 20° anniversario dell’istituzione da parte dell’Assemblea Generale ONU della Giornata internazionale della montagna (2003) e anche dell’Anno internazionale dello sviluppo sostenibile della montagna 2022, promosso dal Dicastero della Cultura e dell’Educazione della Santa Sede e con la collaborazione di Mountain Partnership – Segretariato FAO. Le associazioni Guide Don Bosco, CAI e Giovane Montagna hanno contribuito all’organizzazione, unitamente agli sponsor Montura, Edison Energia e Chougoku Boat.

Una magnifica giornata di sole in un contorno di storia ed arte esaltante per la sua bellezza: la casina Pio IV, sede dell’Accademia Pontificia delle Scienze. Le premesse perché il Convegno avesse successo c’erano tutte. La professionalità nella conduzione dei lavori del poliglotta mons. Melchor Sanchez de Toca, socio GM di Roma, ha poi fatto il resto. Nel 2022 la Giornata internazionale è stata dedicata alle donne in montagna con il tema “Women Move Mountains”, in riconoscimento al ruolo cruciale delle donne per la conservazione delle tradizioni, delle conoscenze e la protezione delle risorse naturali quali la biodiversità in tutti gli ecosistemi montani del mondo.

È impossibile relazionare in poche pagine i numerosi interventi degli ospiti

internazionali convenuti, ma proviamo a dar nota di seguito degli spunti più rilevanti.

In apertura dei lavori, il Card. Josè Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero della Cultura, ha ricordato come “*il pellegrinaggio, il viaggio e l’ascesa rappresentano la possibilità di un incontro più profondo con noi stessi: la distanza, il camminare spesso attraverso percorsi alternativi, offrono una visione più ampia e più illuminata, sempre nel contatto con la natura, meraviglioso dono di Dio*”.

Il messaggio della montagna, l’ascesa simile ad un “*itinerario spirituale*¹: *la montagna fisica che si rivela, nella scalata, realtà simbolica in cui l’inaccessibile si manifesta progressivamente al nostro addentrarsi nel sentiero di montagna, contemplando con occhio nuovo i paesaggi della nostra anima*”. Qu Dongyu, Direttore Generale della FAO (Food and Agriculture Organi-



1. Il Card. Josè Tolentino de Mendonça ha citato René Daumal, scrittore francese (1908-1944), e la sua opera principale, rimasta però incompiuta, *Le Mont Analogue*, sorta di libro iniziatico dell'alpinismo e metafora del difficile viaggio alla ricerca dell'autenticità dell'essere.



zation of the United Nations), ha ricordato l'impegno dell'ONU per uno sviluppo sostenibile e per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni in montagna, compresa la situazione delle donne che, pur non avendo accesso al credito e alla proprietà dei terreni, nel momento in cui hanno risorse, possono essere una forza trainante contro la povertà e possono così davvero "spostare le montagne". Le montagne non sono solo fonte di immense risorse naturali, ma sono cultura e ci portano più vicino a Dio.

Sulle condizioni della gente di montagna si è poi speso nel suo intervento mons. Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso la FAO. Ha ricordato come le montagne, che ricoprono un quarto della superficie della terra, sono indispensabili erogatrici di acqua ed energia elettrica. Il 15% dell'umanità vive in montagna. Pur avendo imparato a sopravvivere sviluppando un modello sostenibile di agricoltura, le popolazioni di montagna sono quelle che più risentono degli effetti del cambiamento cli-

matico e delle temperature in risalita. Mons. Arellano ha invitato i presenti a *"sostenere queste comunità, fornendo loro gli strumenti di cui hanno bisogno perché diventino i veri custodi delle montagne invece di abbandonarle. È una vera e propria sfida da affrontare con urgenza"*. Ha poi parlato della condizione della donna e del suo ruolo attivo nella cura della montagna e nell'attuazione di progetti innovativi. *"Dove rimangono le donne le montagne non muoiono"*. *"Verso l'alto, diceva il beato Pier Giorgio Frassati: questo - aggiunge infine mons. Arellano - ci deve aiutare a non vivacchiare e ad esigere dalla vita cose grandi e spingerci a dare il nostro contributo, perché le montagne possano anche in tempo di crisi portare ancora agli uomini un messaggio di serenità"*.

Sul protagonismo della donna in montagna ha poi portato il suo contributo, a nome del CAI, la vicepresidente Laura Colombo, ricordando alcuni progetti internazionali sostenuti dal Club Alpino per superare la differenza di genere. Su quanto le montagne siano un "sim-

bolo”, secondo l’etimologia originale greca *συμβάλλω*, uniscono cioè cielo e terra, realtà terrena e divina, si è soffermato l’intervento del prof. Edwin Bernbaum² dell’ong IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), che ha tracciato un’intensa panoramica su montagna e spiritualità nelle culture del mondo e nelle religioni.

Con un diverso approccio storico-sociale, in un lungo intervento denso di riferimenti a fatti e cose, il prof. Marco Cuaz, docente di storia presso l’Università della Valle d’Aosta, ha delineato una “terza via” alla montagna, ricostruendo la storia della conquista dell’Alpe, con riferimenti alla tradizione di inizio Novecento del mondo cattolico e all’escursionismo giovanile proposto dai parroci negli oratori salesiani, che nei libri dedicati alla storia dell’alpinismo non trovano purtroppo spazio. Si passa così dal carattere formativo che la montagna ha per i giovani anche in ambito cattolico - *sunt rupes virtutis iter* - al passaggio culturale dal concetto di fatica legato alla montagna al divertimento, che si concretizza nel decennio 1920-1930, in cui si assiste ad

una desacralizzazione della montagna, con la diffusione della pratica dello sci e l’avvio di un sistema economico che vive dello sfruttamento della montagna, producendo un profondo impatto ambientale, fino al turismo che sale di quota trasportando persone inesperte e poco interessate al rispetto della natura. Il prof. Cuaz prospetta pertanto un’idea di montagna come “spazio camminabile”, non tanto fatto di piste o di funivie, ma di cammini: una forma nuova di turismo che viene definito “lento” o “dolce”, che comunque renda economicamente alle popolazioni locali. *“Oggi ci troviamo a fronteggiare la sfida del turismo di massa e dobbiamo lavorare tutti insieme perché - conclude - la montagna possa essere ancora per tutti una splendida magistra vitae”*.

L’alpinista Nives Meroi ha raccontato i tanti anni passati a scalare le montagne in giro per il mondo, in particolare le salite dei suoi quattordici 8000. Si è soffermata sulla relazione con Romano Benet, suo compagno di vita e di avventura, colpito da una malattia che li ha costretti a fermarsi per poi ricominciare a scalare insieme e portare a termi-



2. Il prof. E. Bernbaum è autore della monumentale opera *“Le montagne sacre del mondo”*, Edizioni Leonardo, Milano, 1991



ne la salita di tutti gli “8000”: *“Uniti in cordata come ci ha insegnato la montagna: quattordici perle raccolte una ad una, con le nostre gambe e i nostri polmoni; quattordici perle incastonate nel filo dei passi percorsi insieme, perché in realtà è questo la nostra collana: soltanto impronte cancellate dal vento. Un passo dopo l’altro la montagna ha intessuto l’attesa della nostra storia e lungo il cammino ha fatto sì che incontrassimo il valore del dono e della cura fino a scoprire l’energia rivoluzionaria che nasce dall’alleanza fra gli esseri umani. E allora forse scalare le montagne non è solo un piacere fine a se stesso, se lungo il cammino riusciamo a riscoprire e coltivare quel sentimento che ci rende normale riscoprire che la fiducia è antica quanto il mondo e che l’alleanza è la formula più forte che esiste in natura, la più fruttuosa”*. Sulla medesima lunghezza d’onda, il medico alpinista Paola Gigliotti ricorda come la montagna sia purtroppo lontana dalla “polis” ed auspica una nuova ecologia umana che possa dare sopravvivenza all’uomo: la montagna che curi

cuore e fisico.

Ha rilevato mons. Arellano che *“le montagne vengono menzionate nelle sacre scritture più di 500 volte e tanti eventi della storia della salvezza hanno avuto luogo in esse. Per il cristianesimo le montagne sono scoperta della parola e della presenza di Dio, attraverso il silenzio e la contemplazione della natura. Raggiungere una cima, dopo grande fatica, è esperienza liberante, metafora dell’ascesa interiore che ognuno è chiamato a compiere. Significa lasciare banalità e rifuggire la superficialità per apprezzare con stupore e gioia interiore quanto esiste nel creato, soffermandosi a meditare su ciò che è davvero essenziale nella vita. Pertanto, in un tempo di crisi come l’attuale, occorre impegnarsi perché le montagne continuino a portare il loro messaggio di bellezza e di serenità agli uomini, che ne hanno tanto bisogno in un mondo pieno di indifferenza e aridità”*.

L’esperienza delle Guide Don Bosco in Perù è eloquente: per millenni le popolazioni andine hanno considerato la

montagna come una minaccia potenziale da cui allontanarsi. Grazie all'azione delle Guide di Don Bosco³ hanno trovato nella montagna una forma per guadagnarsi la vita, oltre a uno sguardo nuovo, diverso – un vero e proprio cambiamento in senso positivo del proprio rapporto con le montagne.

Il messaggio finale del Convegno ci richiama alla tutela delle montagne, una tutela che deve tradursi in cambiamento culturale, vale a dire in un programma educativo, uno stile di vita, un'amicizia verso il creato, una fraternità sociale. Occorre perciò contribuire a generare nuovi sguardi.

Per attuare questo cambiamento culturale sono fondamentali nuove alleanze e un nuovo patto, veicolato attraverso l'educazione. Il Convegno auspica la formulazione di una proposta educativa globale: un progetto formativo per le giovani generazioni, per educare all'amore e al rispetto per la montagna, alla salvaguardia e alla cura della natura -

perché la montagna, come richiamato dal Presidente Centrale della Giovane Montagna, Stefano Vezzoso, nella Preghiera conclusiva dei lavori, “*non sia solo un altro possibile momento di egoismo*”.

Andrea Ghirardini

A pagina 71: La locandina ufficiale del Convegno

A pagina 72: Mattina del 12 dicembre in San Pietro

A pagina 73: Lavori del Convegno, sala della Pontificia Accademia delle Scienze, Casina Pio IV – Giardini Vaticani

Nella pagina a fianco: L'intervento di Nives Merol. Alla sua destra si riconoscono Paolo Valoti (Cai Bergamo) e Stefano Vezzoso (Presidente G.M.)

In questa pagina: Pontificia Accademia delle Scienze, 12.12.2022 : foto di gruppo dei partecipanti in una pausa dei lavori del Convegno



3. La fondazione della Escuela de Guías Don Bosco en los Andes è il frutto più maturo dell'opera educativa di ispirazione salesiana svolta nella Cordillera Blanca peruviana dai volontari dell'Operazione Mato Grosso.

75° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DELL'ABBÉ HENRY

In Valpelline il 27 novembre 2022 la conferenza organizzata dall'associazione "Amici dell'Abbé Henry". La relazione sui rapporti dell'Abbé con la Giovane Montagna.

Essendo uno dei pochi soci della Giovane Montagna residente in Valle d'Aosta (dove la sezione locale è esistita solo dal 1922 al 1933), sono stato invitato dai responsabili dell'associazione "Amici dell'Abbé Henry" alla conferenza che si è tenuta lo scorso 27 novembre, per commemorare il 75° anno dalla scomparsa del famoso parroco di Valpelline, avvenuta appunto il 27 novembre 1947. Joseph-Marie Henry era nato a Courmayeur il 10 marzo 1870, figlio

di un' apprezzata guida alpina, che gli trasmise fin da bambino la passione per la montagna e per l'alpinismo. Nel 1892 iniziò la carriera di sacerdote, che lo portò in molte località valdostane: Doues, Cogne, Verrayes, Villeneuve, La Salle, Saint-Pierre, Pollein, fino ad arrivare a Valpelline come parroco, dove rimase per 9 lustri, fino alla propria morte.

Ma la sua attività in montagna, da solo, con guide alpine o con altri sacerdoti alpinisti, non si fermò mai. Fece molte uscite alpinistiche con l'Abbé Pierre Chanoux, col quale collaborò per il giardino botanico del Piccolo San Bernardo, che Chanoux stava costruendo: il famoso giardino botanico d'alta quota "Chanousia". Nel 1893 salì al Monte Bianco (fermandosi in quella occasione alla Capanna Vallot), insieme con l'Abbé Jean-Anselme Bonin, per celebrare la Messa in vetta. Bonin lo seguirà successivamente in altre salite. L'Abbé salì in progressione moltissime cime nell'area della Valpelline e dintor-

75° ANNIVERSARIO
SCOMPARSA ABBE' JOSEPH-MARIE HENRY
VALPELLINE
Sala Polivalente Ex-Centralina
Domenica 27 novembre ore 14.30
Interverranno:
Mauro CANIGGIA
Que dites-vous? L'Abbé Henry? Le curé de Valpelline?
Marco CUAZ
Alpinista e storico dell'alpinismo cattolico
Joseph RIVOLIN
L'Abbé Henry historien
Don Ivano REBOULAZ
Échantillons d'alpinisme de l'Abbé Henry
Agnese ANSERMIN
La Chanson du Pays. Les Fleurs
Enea FIORENTINI
Ricordi di vita alpina tra la Giovane Montagna e l'Abbé Henry
Mirko FRESIA-PAPARAZZO
L'Abate burbero e la Principessa confidente
INGRESSO LIBERO



ni, approfondendone la conoscenza. A molte cime salite ancora inviolate, l'Abbé assegnò un nome e pose tra i sassi di vetta un ometto (uno "*steinmann*", come diceva lui) e un foglietto a ricordo della salita.

Delle sue salite e dei territori frequentati scrisse molti articoli e molte relazioni tecniche.

Collaborò con le riviste del CAI centrale e con l'importante sezione di Torino, ma anche con molte altre associazioni italiane e straniere e con le relative riviste (il Touring Club, la *Revue Alpine de Lyon*, *Les Alpes Valaisannes* del Club Alpino Svizzero, ecc.).

La sua fama crebbe velocemente.

Dopo la nascita a Torino dell'associazione "Giovane Montagna" nel 1914 e del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) nel 1929, molti alpinisti e appassionati di montagna di questi sodalizi iniziarono a contattarlo per richiedere consigli, indicazioni di itinerari e a volte anche l'accoglienza e l'assistenza per organizzare gli accantona-

menti per le escursioni sociali.

Quando, su sollecitazione degli amici della G.M. di Torino, nacque la sezione G.M. di Aosta (nel maggio del 1922) i contatti con l'Abbé si intensificarono.

Uno dei motivi era perché i valdostani già conoscevano molto bene le sue attività alpinistiche e alcuni soci responsabili della sezione aostana erano proprietari di casolari e di territori nella Valpelline e nella Conca di By, sopra Ollomont (come nel caso dell'Avv. Paolo Farinet e di altri suoi familiari) e avevano stretti contatti con il parroco.

Grazie alla documentazione ricevuta da Tonia Banchemo, archivista centrale della G.M., ho presentato una serie di slides con la riproduzione delle pagine della nostra Rivista di Vita Alpina, dove venivano illustrate le ascensioni dell'Abbé e i contributi dello stesso per le escursioni in Valpelline e in Ollomont dei soci G.M.

Grazie a questi consigli, furono realizzati molti accantonamenti con grande partecipazione di giovani, che riscosse-



ro un grande successo, ben documentato sulla stessa Rivista G.M.

Per la sua collaborazione con la G.M., nel febbraio del 1924, la Presidenza Centrale decise di nominare Socio Onorario l'Abbé, il quale rispose di accettare la nomina con una bella lettera dell'aprile dello stesso anno.

Nel maggio, ospitato dalla G.M., tenne una conferenza sull'alpinismo a Torino, evento che ebbe una grande partecipazione di pubblico e una considerevole risonanza nel mondo alpinistico. In quell'occasione, come in molti suoi scritti, l'Abbé ripropose la sua filosofia dell'andare in montagna e dell'affrontare i rischi correlati.

Proprio nel periodo storico cruciale dell'alpinismo (anni 1920-1930), in cui le varie nazioni si contendevano, con i propri alpinisti di punta, le prime salite di cime inviolate, sventolando le

proprie bandiere e mettendo a rischio la loro vita, l'Abbé diceva spesso ai giovani che incontrava in montagna e in occasione di conferenze e raduni:

“Mais laissez volontier à d'autres cette gloire.

Les éloges après la mort ne valent rien. Vos amis, vos parents aiment mieux votre personne vivante avec tous ses défauts que l'apothéose de toutes vos vertues après votre mort.

En montagne il y a déjà assez de dangers et il n'est arrivé que trop de malheurs dans les endroits faciles, pourquoi aller chercher encore des endroits périlleux?”¹

I relatori invitati alla conferenza hanno illustrato diversi aspetti della vicenda umana e alpinistica dell'Abbé:

- Mauro Caniggia (professore e storico) ha parlato di alcuni aspetti della personalità del parroco;

1. *Ma lasciate volentieri ad altri questa gloria. Gli elogi dopo la morte non valgono niente.*

I vostri amici, i vostri genitori preferiscono la vostra persona viva con tutti i suoi difetti piuttosto che l'apoteosi di tutte le vostre virtù dopo la vostra morte.

In montagna ci sono già abbastanza pericoli e sono arrivate troppe disgrazie in luoghi facili, perché andare a cercare ancora dei luoghi pericolosi?

- Marco Cuaz (professore, storico e scrittore) ha evidenziato l'alpinismo cattolico e la grande quantità di preti alpinisti del periodo in cui visse l'Abbé, in particolare in Valle d'Aosta;

- Joseph Rivolin (storico e scrittore) ha chiarito l'aspetto di storico dell'Abbé, con i suoi limiti;

- don Ivano Reboulaz (attuale parroco di Valpelline e alpinista) ha illustrato le varie attività alpinistiche dell'Abbé e il suo rapporto con i colleghi preti, molti dei quali lo seguivano nelle sue esplorazioni;

- Agnese Ansermin (abitante di Valpelline) ha testimoniato di aver conosciuto l'Abbé nel 1942, a 6 anni, consegnandogli un mazzo di fiori, durante i festeggiamenti per i suoi cinquant'anni di sacerdozio, alla presenza dell'allora principessa Maria José di Piemonte.

Una serata interessante, che si è svolta alla presenza di un folto pubblico, del Sindaco Ilario Lanivi e degli organizzatori dell'Associazione "Amici dell'Abbé Henry", tra cui Enzo Blessent.

Al termine del mio intervento, ho voluto ricordare un messaggio che l'Abbé scrisse ai suoi amici e compaesani all'avvicinarsi della morte:

*"Un jour, quand vous entendrez dire que l'Abbé Henry est mort, rappelez vous que mes dernières volontés sont celles-ci: Je veux qu'on mette sur mon cercueil et qu'on jette avec moi dans la fosse mes deux compagnons inséparables dans la montagne: la "piccozza" (pas piolet en français) et le breviaire; avec la "piccozza" je frapperai à la porte du Paradis, et avec le breviaire je ferai oraison au bon Saint Pierre pour qu'il veuille bien m'ouvrir et me donner un petit coin derrière la porte."*²

Dal 27 novembre 1947, le spoglie dell'Abbé Henry riposano nel piccolo

2. Un giorno, quando sentirete dire che l'Abbé Henry è morto, ricordatevi che le mie ultime volontà sono queste: Io voglio che si mettano sulla mia bara e che si gettino con me nella fossa i miei due compagni inseparabili della montagna: la "piccozza" (non piolet in francese) e il breviaire; con la "piccozza" busserò alla porta del Paradiso, e con il breviaire dirò una preghiera al buon San Pietro perché mi apra e mi dia un angolino dietro la porta.



camposanto di Valpelline e, con esse, la piccozza e il breviario che lo accompagnarono nella lunga e nobile vita di parroco e di alpinista.

Enea Fiorentini
(Sezione di Roma)

A pagina 76: La locandina della conferenza

A pagina 77: Il pubblico in sala (Foto Enzo Blessent)

Nella pagina a fianco: Marco Cuaz e Mauro Caniggia durante la loro relazione (Foto Enea Fiorentini)

In questa pagina: Targa a ricordo dell'Abb. Henry sulla chiesa di Valpelline (Foto Enea Fiorentini)

In ricordo di Papa Benedetto XVI: umiltà e timidezza al servizio della Chiesa

Il 31 dicembre 2022 si è spento a Roma, presso il monastero *Mater Ecclesiae*, il papa emerito Benedetto XVI.

Nato nel 1927 in Alta Baviera, a meno di dieci chilometri dal confine con l'Austria, Benedetto XVI non può essere certo annoverato tra i papi alpinisti¹. Ripercorrendo gli anni della sua giovinezza non si trovano relazioni di ascensioni in compagnia di amici o dell'inseparabile fratello Georg, né dichiarazioni d'amore incondizionato per la montagna. Ancora oggi, ripercorrendo le sue orme di bambino e poi di giovane adulto in uno degli itinerari proposti dai *tour-operator* bavaresi, la montagna fa semmai da sfondo.

Perfino le sue vacanze a Les Combes, in Valle d'Aosta, non furono occasione di ardimentose escursioni sui ghiacciai, quali quelle compiute dal ben più atletico Giovanni Paolo II.

In quei brevi soggiorni Benedetto XVI leggeva molto, suonava il pianoforte e di certo beneficiava del silenzio alpino e soprattutto della lontananza dai palazzi romani.

Possiamo concluderne che della famosa frase di Guido Rey *“la montagna è fatta per tutti, per coloro che cercano riposo dalla fatica e per coloro che trovano nella fatica un riposo ancora più forte”*, papa Benedetto fosse più incline a sottoscrivere la prima parte.

Non dobbiamo tuttavia pensare che papa Benedetto fosse insensibile al

messaggio teologico ed ecologico della montagna.

Ecco le sue parole a riguardo: *“[La montagna è] un ambiente che, in modo speciale, ci fa sentire piccoli, ci restituisce la giusta dimensione del nostro essere creature, ci rende capaci di interrogarci sul senso del creato, di guardare in alto, di aprirci al Creatore. Penso a quante volte salendo su una montagna [...] vi si sono aperti panorami che, in modo spontaneo, elevano lo spirito e invitano ad alzare lo sguardo non solo esteriore, ma anche del cuore. Contemplando la creazione, l'uomo riconosce la grandezza di Dio, sorgente ultima del proprio essere e dell'universo”*². Questa piccola apologia del far montagna – nella quale ritroviamo inevitabilmente diversi aspetti del nostro Sodalizio – culmina con una difesa appassionata del creato: *“I progressi nell'ambito scientifico e tecnologico danno all'uomo la possibilità di intervenire e manipolare la natura, ma il rischio, sempre in agguato, è quello di volersi sostituire al Creatore e di ridurre il creato quasi a un prodotto da usare e consumare. Qual è invece l'atteggiamento giusto da assumere? Sicuramente è quello di un profondo sentimento di gratitudine e riconoscenza, ma anche di responsabilità nel conservare e coltivare l'opera di Dio”*³.

Ma torniamo alla sua elezione, una delle più veloci della storia. Il card. Ratzinger già prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il card. Ratzinger decano del collegio cardinalizio, il card. Ratzinger stretto collaboratore di papa Giovanni Paolo II. La sua carriera ci parlava di un prelado tutto d'un pezzo

1. 37 anni prima, nel 1890, un giovane Achille Ratti – futuro Pio XI ed unico vero papa alpinista – aveva aperto (in discesa) quella che sarebbe diventata la via normale italiana alla cima del monte Bianco, la voie des Aiguilles Grises.

2. Dal discorso di papa Benedetto XVI ad una rappresentanza dei maestri di sci italiani (15 novembre 2010).

3. *Ibidem*



– qualche giornalista lo definì ironicamente il *pastore tedesco* – e invece ci eravamo tutti persi due aspetti fondamentali del carattere del nuovo papa: la straordinaria umiltà e un’insospettabile timidezza. Ho un’immagine impressa di lui che si affaccia dalla loggia di San Pietro e si guarda intorno con gli occhi di chi non sa ancora bene come comportarsi. E poi le sue parole: “*Dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere*”⁴.

Perfino la decisione, sofferta e rivoluzionaria, di rinunciare al ministero petrino nel 2013 si colloca in linea con la sua storia e la sua figura: il papa non riesce a *fare bene il papa* per crescenti problemi di salute e allora umilmente

si fa da parte. Quale forza, quale grandezza ci vuole a rinunciare – lo sa bene chi va in montagna!

Di lui restano quelle che sono diventate pietre miliari del Magistero: tre encicliche, un vero e proprio compendio della teologia di Benedetto XVI.

Nella *Deus caritas est* (2005) ripercorre la meravigliosa convergenza parallela tra l’Amore e l’amore umano. Segue, a distanza di due anni, un’enciclica sulla speranza cristiana, *Spe salvi* (2007). E infine nella *Caritas in veritate* (2009), riallacciandosi alla tradizione della dottrina sociale della Chiesa, anticipa temi e contenuti della *Laudato si’* di papa Francesco. Completano il quadro i tre libri sulla figura storica di Gesù, l’ultimo terminato nel 2012, a pochi mesi dalle sue dimissioni.

Sempre accompagnato dalla propria umiltà, Benedetto XVI fu anche uomo del dialogo. Proseguendo la linea inau-

4. Dal primo saluto di papa Benedetto XVI dalla loggia centrale della Basilica Vaticana (19 aprile 2005).



gurata dai suoi predecessori⁵, profuse grandissimi sforzi nella direzione dell'unificazione delle chiese cristiane, aprendo canali di dialogo in particolare con il Patriarcato di Costantinopoli (lontano dalla Chiesa di Roma dal grande Scisma del 1054) e la Chiesa anglicana.

Nel 2006, a poco più di un anno dalla sua elezione, papa Benedetto XVI visitò il campo di concentramento di Auschwitz: *“Prendere la parola in questo luogo di orrore [...] è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano – per un papa – che proviene dalla Germania. [...] Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?”*⁶. Al silenzio di Dio Ratzinger oppone il grido degli uomini *“verso Dio, affinché spinga gli uomini a ravvedersi, così che riconoscano che*

*la violenza non crea la pace, ma solo suscita altra violenza – una spirale di distruzioni, in cui tutti in fin dei conti possono essere soltanto perdenti”*⁷, un messaggio che risuona oggi ancora forte e chiaro nei continui richiami di papa Francesco alla pace.

Sergio Sereno

A pagina 81: Il Card. Ratzinger in visita all'Altopiano di Asiago nel 1975 (fonte: <https://www.giornalealtopiano.it/>)

In questa pagina: Papa Benedetto XVI sul “Sentiero Frassati del Veneto” a Danta di Cadore (BL) il 16 luglio del 2007 (Archivio fotografico L'Osservatore Romano).

5. In particolare papa Paolo VI, di cui si ricorda lo storico incontro con il patriarca di Costantinopoli Atenagora nel gennaio 1964.

6. Dal discorso di papa Benedetto XVI in visita al campo di Auschwitz (28 maggio 2006)

7. *Ibidem*

ULTIMI ARRIVI IN LIBRERIA

ALPINISMO E ARRAMPICATA

Pietro Buzzoni-Eugenio Pesci, **Lario Rock Pareti**. Pareti del Lago di Lecco - Medale - Grigne Valsassina - Campelli - Alpi Orobie Valsassinesi - Resegone - Triangolo Lariano. Versante Sud, Milano 2022, pp. 679 con foto, carte e schizzi a col., € 38,00.

Valentino Cividini - Marco Romelli - Matteo Bertolotti, **Ghiaccio delle Orobie**. Itinerari con piccozze e ramponi nelle Alpi Orobie, Presolana, Grigne, Concarena e Resegone. Versante Sud, Milano 2023, pp. 543 con foto e carte a col., € 38,00.

ESCURSIONISMO

Stefano Ardito, **Escursioni nel Parco Nazionale della Maiella**. 58 itinerari. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2022, pp. 319 con foto e carte a col., € 26,00.

Gabriella Castelli - Umberto Gallo, **L'Alta Via delle grazie**. 300 km a piedi nel cuore delle Prealpi Orobiche. Terre di mezzo, Milano 2023, pp. 127 con foto e carte a col., € 18,00.

Alfonso Curatolo - Miriam Giovanzana, **Guida al Cammino di Santiago**. Oltre 900 km a piedi dai Pirenei a Finisterre. 14a edizione. Terre di mezzo, Milano 2023, pp. 231 con foto e carte a col., € 19,00.

Andrea Parodi - Roberto Pockaj, **Laghi e sentieri dalla Valle Stura alla Valle Po**. 68 itinerari. Andrea Parodi Editore, Cogoleto (GE) 2022, pp. 207 con foto e carte a col., € 19,00.

Paolo Reale, **Malghe, rifugi e facili cime nelle Dolomiti e dintorni con ramponcini e ciaspole**. 77 itinerari imperdibili Trentino - Alto Adige e Vene-

to. Vividolomiti, Belluno 2022, pp. 159 con foto e carte a col., € 24,50.

AA.VV., **Alta Via 1 delle Dolomiti**. Da Braies a Belluno. Vividolomiti, Belluno 2022, pp. 72 con foto e carte a col., € 19,90.

AA.VV., **Alta Via 2 delle Dolomiti**. Da Bressanone a Feltre. Vividolomiti, Belluno 2022, pp. 72 con foto e carte a col., € 19,90.

AA.VV., **Guida ai sapori e ai piace-ri - Lazio - Cammini e sentieri**. La Repubblica - Gedi, Torino 2022, pp. 381 con foto a col., € 14,00.

Caterina Barbuscia - Valeria Beretta - Denis Trivellato, **La Strada delle Abbazie**. 120 chilometri a piedi alle porte di Milano. Terre di Mezzo, Milano 2023, pp. 107 con foto e carte a col., € 15,00.

Giovanni Fiori - Carlo Possa - A. Pratisoli, **Il Sentiero dei Ducati**. 200 km a piedi da Reggio Emilia a Sarzana. Terre di Mezzo, Milano 2023, pp. 135 con foto e carte a col., € 18,00.

Cinzia Pezzani - Sergio Grillo, **La Via di Francesco Nord + La Via di Francesco Sud**. A piedi da Firenze a La Verna. 2 vol. con carta escursionistica 1:25.000 allegata. L'Escursionista editore, Rimini 2022, pp. 144 con foto a col., € 20,00.

Annalisa Porporato - Franco Voglino, **Il Trekking del lupo**. 7 giorni tra le Alpi Marittime e il Mercantour. Seconda edizione aggiornata. Terre di Mezzo, Milano 2023, pp. 109 con foto e carte a col., € 16,00.

Paolo Reale, **Malghe, rifugi e facili cime in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Svizzera con ramponcini e ciaspole**. 51 itinerari. Vividolomiti, Belluno 2022, pp. 109 con foto e carte a col., € 19,90.

Settimio Rienzo, **Il Cammino di San Nilo**. 100 km in 8 tappe dai monti al mare del Cilento. Terre di Mezzo, Milano 2023, pp. 99 con foto e carte a col., € 16,00.

Luca Zavatta, Cassia Vetus, Flaminia militare. **A piedi da Arezzo, a Fiesole, a Bologna**. L'escursionista editore, Rimini 2023, pp. 138 con foto e carte a col., € 17,00.

SCIALPINISMO

Giancarlo Zucchi - Riccardo Vairetti - Gabriele Tartari, **Ossola Scialpinismo senza confini volume 2**. Valle Bognanco - Val Divedro (Sempione). Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023, pp. 351 con foto e carte a col., € 29,00.

MANUALI

Renato Cresta, **Neve**. Compendio di nivologia. La neve, l'ambiente naturale e l'ambiente umano. Mulatero editore, Agliè (TO) 2022, pp. 527 con foto e disegni a col., € 35,00.

Mirella De Ruvo - Luca Colombo, **Patologia e salute in arrampicata**. Prevenzione, riconoscimento e corretto comportamento. Versante Sud, Milano 2022, pp. 246 con foto a col., € 35,00.

LETTERATURA

Milena Béthaz, **Un cuore in vetta**. La seconda vita di una donna più forte del destino. TS edizioni, Milano 2022, pp. 111 con foto a col., € 16,00.

Ada Brunazzi, **Cosimo Zappelli, montagne di emozioni**. Guida alpina, fotografo, scrittore. Univers edizioni, Pavia 2022, pp. 191 con foto b.n. e a col., € 26,00.

Carol Carnac, **Giallo sulle Alpi**. Un'indagine di Scotland Yard ambientata tra le alpi austriache. Vallardi, Milano 2022, pp. 237, € 16,90.

Glyn Carr, **L'intrigo norvegese**. Una nuova indagine per Sir Abercrombie Lewker. Mulatero editore, Agliè (TO) 2022, pp. 262, € 19,00.

Nicolas Crunchant, **I predatori del Monviso**. L'enigma di Annibale e altri misteri per Franck Verbier. Fusta editore, Saluzzo (CN) 2022, pp. 254, € 16,90.

Toine Heijmans, **Debito d'ossigeno**. Romanzo mozzafiato ambientato tra le Alpi e le vette Himalayane. SEM, Milano 2022, pp. 299, € 18,00.

Dolores LaChapelle, **Polvere profonda neve**. 40 anni di sci estetico, valanghe e saggezza ambientale. Alpinia editore, Livigno (SO) 2022, pp. 125 con foto b.n., € 15,00.

Giorgio Macchiavello, **I giganti dei ghiacciai**. Dal Tor des Géants al Tor des Glaciers, in gara sugli alti sentieri della valle d'Aosta. Mulatero editore, Agliè (TO) 2022, pp. 227 con disegni a col., € 21,00.

Ugo Manera, **Dal Monviso al Changa-bang**. Scalate e personaggi in sei decenni di alpinismo. Fusta editore, Saluzzo (CN) 2022, pp. 340

Paolo Paci, **L'alfabeto del paradiso**. Storia di un parco nazionale, delle sue cime, delle sue genti. Corbaccio, Milano 2022, pp. 323, € 22,00.

Alberto Re, **Orizzonte montagne**. Una vita da guida alpina. Priuli e Verlucca, Scarmagno (TO) 2022, pp. 539 con foto b.n. e a col., € 25,00.

Joe Simpson, **Il richiamo del silenzio**. Nuova edizione. Corbaccio, Milano 2022, pp. 319, € 22,00.

David Smart, **Emilio Comici**. L'angelo delle Dolomiti. Solferino, Milano 2022, pp. 362 con foto b.n., € 18,50.

Trevanian, **Assassinio sull'Eiger**. Nuova edizione. Bombiani, Milano 2022, pp. 344, € 14,00.

Lindsey Vonn, **Rise**. La mia storia. L'autobiografia della sciatrice più vincente di tutti i tempi. Mulatere editore, Agliè (TO) 2022, pp. 317 con foto a col., € 21,00.

Paolo Ascenzi - Alessandro Gogna, **Quando l'alpinismo parlava tedesco 1919 - 1931**. Edizioni del Gran Sasso, Roma 2022, pp. 368 con foto b.n., € 15,00.

Pascal Bruckner, **La montagna come amica**. Piccolo trattato di elevazione. Guanda, Milano 2023, pp. 208, € 19,00.

Erminio Ferrari, **Ma liberaci dal male**. Racconti sparsi. Tararà, Verbania 2022, pp. 102 con foto b.n., € 12,00.

Cédric Gras, **Gli alpinisti di Stalin**. Evgenij e Vitalij Abalakov fra alpinismo di regime e terrore di massa. Corbaccio, Milano 2023, pp. 256 con foto b.n., € 22,00.

Jan Reynolds, **Ceiling Crystal**. Un viaggio epico. Edizioni del Gran Sasso, Roma 2022, pp. 400 con foto b.n., € 15,00.

Mirella Tenderini, **Coincidenze**. Piccole storie straordinarie in assenza di causa. Edizioni del Gran Sasso, Roma 2022, pp. 400 con foto b.n., € 15,00.

Cristina Ternovec, **Il cielo di cobalto, le foreste di ametista**. Viaggio pittorico letterario nell'Appennino Centrale. Edizioni del Gran Sasso, Roma 2022, pp. 240 con disegni b.n. e a col., € 15,00.

Orso Tosco, **Nanga Parbat**. L'ossessione e la montagna nuda. Roma 2023, pp. 119, € 15,00.

Edward Whymper, **Scalate nelle alpi**. Grandi imprese e sconfitte nelle ascese più emozionanti di sempre. Theoria, Santarcangelo di Romagna (RN) 2022, pp. 286 con carte b.n., € 18,00.

Jean-Michel Asselin, **Patrick Edlinger**. Libero nell'aria. Alpine Studio, Lecco 2022, pp. 193 con foto b.n. e a col., € 19,80.

Walter Bonatti, **Le mie montagne**. Solferino, Milano 2023, pp. 363 con foto b.n., € 19,50.

Carlo J. Laurora, **Panamericana**. Dall'Artide all'Antartide senza aerei. Sperling & Kupfer, Milano 2023.

Tino Mantarro, **L'attrazione dei passi**. Piccolo invito a scoprire cosa c'è oltre le cime. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2023, pp. 94, € 9,50.

Alessandro Manzoni, **Strade, pietre e acque sparse**. Trekking, bike, kayak: avventure e disavventure di un viaggiatore lento in giro per il mondo. Ultra, Roma 2022, pp. 190 con foto b.n., € 16,00.

Paul Pritchard, **La via per la montagna**. Il viaggio di uno scalatore tra la vita e la morte. Versante Sud, Milano 2023, pp. 179 con foto a col., € 20,00.

Alberto Rollo, **Il grande cielo**. Educazione sentimentale di un escursionista. Ponte alle Grazie, Milano 2023, pp. 195, € 16,00.

Giovanna Zangrandi, **Il campo rosso**. Cronaca di un'estate - 1946. A cura di Giuseppe Mendicino. Club Alpino Italiano, Milano 2022, pp. 130 con foto a col., € 16,50.

FOTOGRAFICI

Jimmy Chin, **There and Back**. Scatti al limite. Corbaccio, Milano 2022, pp. 309, con foto b.n. e a col., € 45,00.

Massimiliano Ossini, **I monti azzurri**. In cammino sugli Appennini. Rizzoli, Milano 2022, pp. 204 con foto a col., € 24,90.

Pierre Dalloz, **Zènit**. Con disegni di Alberto Graia. Edizioni del Gran Sasso, Roma 2022, pp. 32 con disegni b.n., € 25,00.

Stefano Del Din, **Tra terra e cielo**. Un viaggio nelle valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice. LAReditore, Perosa Argentina (TO) 2022, pp. 112 con foto a col., € 30,00.

Loredana Prot, **Villar Perosa nel '900**. Una storia per immagini. LAReditore, Perosa Argentina (TO) 2022, pp. 111 con foto b.n. e a col., € 22,00.

RAGAZZI

Isotta la Marmotta, **I miei amici del Gran Paradiso**. Illustrazioni di Marina Cremonini. Volume per giovani lettori a partire dai 6 anni. TS edizioni, Milano 2022, pp. 64 con disegni a col., € 14,90.

Sergio Beronzo, **Quel giorno nel bosco**. 116 possibilità di variare la traccia di trama e creare una storia sempre diversa. LAReditore, Perosa Argentina (TO) 2022, pp. 112 con disegni a col., età di lettura dai 4 anni, € 30,00.

Lu Fraser - Kate Hindley, **La piccolissima yak**. Ape junior, Milano 2023, pp. 32 con disegni a col., età di lettura dai 6 anni, € 14,90.

L'UOMO E LA MONTAGNA

Gian Vittorio Avondo - Marco Comello, **Frontiere contese tra Italia e Francia**. 1947: le valli perdute del Piemonte. Edizioni del Capricorno, Torino 2022, pp. 302 con foto b.n., € 16,00.

Aldo Audisio (a cura di), **Nevi perdute**. Scenari sciistici delle Valli di Lanzo. Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo (TO) 2023, pp. 287 con foto b.n. e a col., € 30,00.

Maurizio Dematteis - Michele Nardelli, **Inverno liquido**. La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa. Derive Approdi, Roma 2022, pp. 296, € 20,00.

Marzia Verona, **L'ora del pastore**. Romanzo. Araba Fenice, Cuneo 2022, pp. 458, € 20,00.

NATURA

Mauro Agnoletti, **Atlante dei boschi italiani**. Alla scoperta di 58 boschi speciali. Editori Laterza, Bari 2022, pp. 308 con disegni e carte b.n., € 22,00.

Danilo Selvaggi, **Rachel dei pettirossi**. Primavera silenziosa, Rachel Carson e un nuovo inizio per la cultura ecologica. Pandion 2022, pp. 151, € 15,00.

Segnalazioni librerie a cura della Libreria La Montagna
Via Sacchi 28 bis
10128 Torino
Tel. e fax 011 562 00 24
E-mail: info@librerialamontagna.it
www.librerialamontagna.it

RECENSIONI

C'ERA UNA VOLTA

Una cavalcata di storia, immagini e suggestioni quella proposta da Giovanni Di Vecchia nel suo ultimo contributo per le Edizioni "Il Portico", nell'ambito della Collana "Etica della montagna".

Un racconto non in veste di mero *laudator temporis acti*, ma esposto con sincera nostalgia e rivolto alla montagna che "c'era una volta", riflessione su quello che inesorabilmente abbiamo

trasformato, noi umani e il tempo, e di cui oggi avvertiamo "ancor maggiormente l'effettiva necessità ed il bisogno".

Andrea Ghirardini

Giovanni Di Vecchia, C'ERA UNA VOLTA, Collana "Etica della montagna" - GISM n. 6, Edizioni "Il Portico", Carpi (MO), 2022, pp. 44

LA MONTAGNA GHIACCIATA

“La montagna ghiacciata” di Emily Hawkins e Ruby Fresson è un libro-game che dà inizio ad una nuova collana a cura de l’Ippocampo Ragazzi.

Il nonno Harry, fotografo naturalista, invita il nipote Frankie a trascorrere un po’ di tempo sulle Alpi per fotografare i lupi. Per aiutarlo ad affrontare l’ambiente montano e le possibili situazioni estreme, il nonno gli invia il suo diario, frutto dell’appassionato lavoro di una vita, consigliando il caro nipote di leggerlo attentamente.

L’avventura inizia dall’aeroporto di Torino, dove la pilota Sofia attende l’arrivo di Frankie per trasportarlo con l’elicottero all’accampamento montano del nonno, ma succede l’imprevisto perché sorvolando le montagne il velivolo precipita e il giovane si vede costretto a lanciarsi con il paracadute.

Da qui, il lettore inizia a giocare, in quanto deve decidere la direzione da prendere per raggiungere l’obiettivo, con l’aiuto delle nozioni apprese dal diario e di una ruota della sopravvivenza. Il libro propone ventisei situazioni estreme, prima che il lettore-giocatore possa considerarsi in salvo; partendo dalla prima, che ha per titolo “Disperso tra le montagne”, il lettore dovrà vivere virtualmente la montagna, immedesimandosi con il protagonista Tintin, personaggio inventato dal fumettista belga Hergé nel 1929.

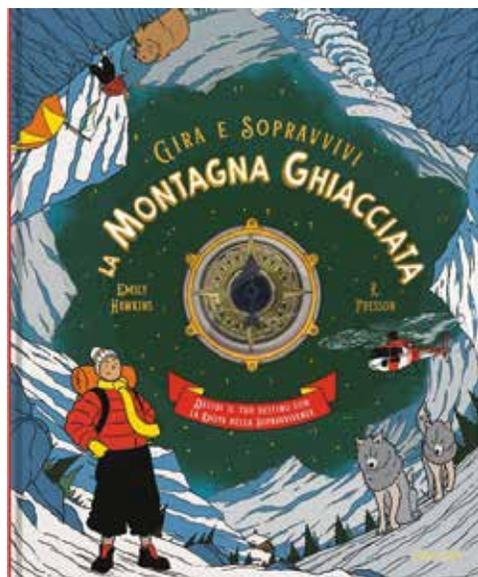
Ogni situazione è illustrata in due pagine, nelle quali la parte narrata in tempo reale si rivolge al lettore-giocatore per descrivere la situazione, invitarlo a posizionare la ruota sui cerchi didascalici e prendere le dovute decisioni per proseguire; ogni situazione presenta anche una pagina del diario del nonno che funge da prontuario, ma anche racconti di persone che realmente si sono

trovati nelle condizioni di dover decidere il proprio destino. È un prodotto editoriale generoso con i lettori per il formato grande, per la rilegatura con la ruota estraibile dalla copertina, per la ricchezza dei contenuti e per l’impaginazione accattivante e molto altro da scoprire.

Un libro che ha sicuramente un doppio registro narrativo, in quanto il lettore ha a disposizione la ricchezza delle informazioni di carattere scientifico, gli appunti scritti da nonno Harry e la complessità delle indicazioni dettate dal racconto accompagnate da Tintin, l’interprete per eccellenza dell’avventura impossibile. Un prodotto a cavallo tra le migliori proposte di divulgazione e dei giochi di qualità, perché si tratta di un libro-game il cui formato ricorda un *board game* e il contenuto un *role-playing*, in quanto il giocatore deve entrare nel ruolo del protagonista e decidere il proprio destino.

Adolfina De Marco

Emily Hawkins, LA MONTAGNA GHIACCIATA, Illustratore Ruby Fresson, Editore L’Ippocampo Ragazzi, 2021, pp. 64



EDIZIONI DELLA GIOVANE MONTAGNA

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI di Armando Biancardi

È la raccolta del primo gruppo di profili apparso sulla rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del CAI per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.



174 pagine, formato cm 16x23, 56 fotografie b/n - euro 15

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una Summa del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderano inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.



290 pagine, formato 24x34 - euro 35

DUE SOLDI DI ALPINISMO di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati, Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.



208 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE di Reinhold Stecher

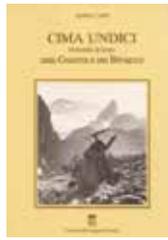
L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best-seller in Austria e Germania, con numerose edizioni ed oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



98 pagine, formato cm 21x24 - euro 25

CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco di Andrea Carta

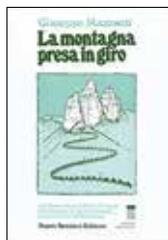
Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.



148 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

LA MONTAGNA PRESA IN GIRO di Giuseppe Mazzotti

Nella sua provocazione culturale il volume richiama "La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza". È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.



260 pagine, formato cm 16x22 - euro 15

ALPINISMO EPISTOLARE di Armando Aste

L'archivio di Armando Aste si fa libro per iniziativa della Nuovi Sentieri.

Un prezioso volume, curato da Bepi Pellegrinon, che parla di eccelsi traguardi alpinistici, di legami profondi d'amicizia scaturiti dalla condivisione della passione montanara e di qualche vicenda.



358 pagine, formato cm 24x22 - euro 25

**I volumi sono reperibili presso le sezioni GM oppure possono essere richiesti a Massimo Bursi:
tel. 348.5275899
e-mail bursimassimo@gmail.com
(la spedizione sarà gravata delle spese postali)**

THE BEST ANTICORROSIVE AND ANTIFOULING PERFORMANCE



www.marcom.it



Company subject to the management and coordination of Chugoku Marine Paints Ltd.

CHUGOKU-BOAT ITALY S.P.A.

Via Macaggi, 19 - 16121 Genova

Tel. +39 010 5500 5 - Fax +39 010 5500 288 - +39 010 5500 298

Email: boat@chugoku-boat.it - www.chugoku-boat.it - www.cmp.co.jp/global





*Semplicemente
Panati*



**TENERI FILETTI
DI POLLO
IN PANATURA CROCCANTE**

POLLO 100% ITALIANO

